

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,35*).

Si dia lettura del processo verbale.

GIRO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Discussione del documento:

(Doc. IV-bis, n. 3) Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del senatore Matteo Salvini nella sua qualità di Ministro dell'interno pro tempore (ore 9,39)

Reiezione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV-bis, n. 3, recante: «Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del senatore Matteo Salvini nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*, per i reati di cui agli articoli 81, comma 1, e 605, commi primo, secondo, numero 2, e terzo, del codice penale (sequestro di persona aggravato); 81, comma 2, e 328, comma

primo, del codice penale (rifiuto di atti d'ufficio. Omissione), trasmessa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo il 31 gennaio 2020».

La relazione è stata stampata e distribuita.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato, a maggioranza, di proporre all'Assemblea il diniego della richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Matteo Salvini nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*, attesa la sussistenza nel caso di specie dell'esimente del perseguimento del preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo di cui all'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale n. 1 del 1989.

Chiedo al relatore, senatore Gasparri, se intende integrare la relazione scritta.

GASPARRI, *relatore*. Signor Presidente, la proposta di non autorizzare il processo, come lei ricordava, è stata approvata a maggioranza dalla Giunta.

Venendo ai fatti, con comunicazione del novembre 2019 il procuratore della Repubblica di Palermo, sulla scorta delle notizie acquisite dalla procura della Repubblica di Agrigento, ha chiesto al collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Palermo di procedere a indagini nei confronti del senatore Matteo Salvini, allora Ministro dell'interno, in relazione a diverse ipotesi di reato inerenti a fatti verificatisi nell'agosto 2019, riguardanti immigrati di varie nazionalità giunti in prossimità delle coste di Lampedusa nella notte tra il 14 ed il 15 agosto 2019 a bordo della nave Open Arms.

In data 1° agosto 2019, a seguito di informazioni ricevute via *e-mail*, la nave Open Arms, battente bandiera spagnola, noleggiata dall'organizzazione non governativa Proactiva Open Arms, effettuava, in un'area di soccorso di competenza libica, il salvataggio di 55 persone che si trovavano a bordo di un natante, dandone notizia alle autorità libiche, italiane e maltesi.

In pari data, il 1° agosto, l'allora Ministro dell'interno, di concerto - lo sottolineo - con i Ministri della difesa e delle infrastrutture e dei trasporti, emetteva un decreto, disponendo il divieto di ingresso, transito e sosta nel mare territoriale nazionale, quindi con un atto di Governo collegiale che ha coinvolto più Ministri.

Il 2 agosto la stessa nave effettuava un ulteriore salvataggio di 69 persone in area di competenza maltese. Di questi eventi venivano informate le varie autorità e Malta contestava la propria competenza (cosa che, com'è noto, fa spesso anche quando essa è evidente).

Dopo aver inoltrato alle autorità maltesi e italiane diverse richieste di POS (*Place of safety*) - parliamo della possibilità di sbarco - si è mantenuta la nave in acque internazionali a Sud-Ovest di Lampedusa. In data 9 agosto 2019, Open Arms ha eseguito, con il coordinamento delle autorità maltesi, un ulteriore salvataggio di 39 immigrati. Rivolte le varie richieste, Malta si rendeva disponibile soltanto allo sbarco dei 39 immigrati salvati in quest'ulteriore operazione nelle proprie acque di competenza e contestava la possibilità di accogliere gli altri che, intanto, erano a bordo già da vari giorni.

Il 10 agosto veniva effettuata una prima evacuazione di alcune persone per motivi sanitari.

Il 14 agosto il TAR del Lazio sospendeva quell'atto interministeriale, anche se il Governo contestava la decisione del tribunale amministrativo.

Il 15 agosto, dopo un'ulteriore richiesta di POS, la nave si è avvicinata a Lampedusa, dove è stata autorizzata a collocarsi per mettersi al riparo, visto che le condizioni meteo-marine erano peggiorate e quindi vi era una necessità di salvaguardia.

Vi sono poi state ulteriori iniziative di sbarco di persone che, per ragioni sanitarie, sono state fatte scendere dalla nave, con l'intervento della Capitaneria di porto italiana e della Guardia di finanza. Il 14 agosto il presidente del Consiglio Conte inviava all'allora ministro dell'interno Salvini una lettera, che è agli atti della Commissione e che anche i colleghi avranno potuto consultare, in cui lo invitava «ad adottare con urgenza i necessari provvedimenti per assicurare assistenza e tutela ai minori presenti sull'imbarcazione».

Il giorno successivo, il 15 agosto, l'allora ministro dell'interno Salvini rispondeva con una lettera, dicendo che, avendo la nave bandiera spagnola, doveva essere quel Paese ad averne la giurisdizione, quindi anche la competenza, per quanto riguardava i minori e la tutela dei loro diritti umani. Salvini faceva presente che c'erano anche adulti che accompagnavano i minori.

Il 16 agosto, dopo un'ulteriore evacuazione per ragioni sanitarie e la notifica di un atto extragiudiziale di diffida, con cui i legali della Open Arms chiedevano a vari Ministri di autorizzare l'ingresso della nave nel porto, il Presidente del Consiglio, replicando alla risposta che aveva ricevuto dal ministro Salvini, evidenziava la necessità di autorizzare lo sbarco immediato dei minori presenti a bordo.

Richiamo l'attenzione dei colleghi, perché è su questi fatti che dobbiamo votare, non su una discussione astrattamente politica, che potrebbe svolgersi in altre sedi e in altri luoghi: il Presidente del Consiglio indicava la necessità di far sbarcare i minori, con una lettera. Il ministro Salvini rispondeva a tale invito il 17 agosto (quindi le risposte erano immediate, da un giorno all'altro, ovviamente, considerate la delicatezza e l'attualità della vicenda), assicurando che, nonostante non condividesse la lettura della normativa proposta dal presidente Conte, avrebbe acconsentito allo sbarco dei presunti minori. L'aggettivo «presunti» non è casuale, perché poi, una volta sbarcati, parte di loro si rivelò, ai controlli, non minorenni.

Il Ministro quindi si uniformava alla direttiva del Presidente del Consiglio, riconoscendone ovviamente l'autorità gerarchica superiore. Non mi dilungo sulle norme della Costituzione e sul ruolo del Presidente del Consiglio e del Consiglio dei ministri; anzi, a maggior ragione, non condividendo, dimostrava di eseguire una direttiva e pertanto il coinvolgimento del Governo nelle massime gerarchie è evidente e palese.

Già qui mi potrei fermare, colleghi, nella mia relazione sui fatti, perché di questo ci occupiamo oggi: il resto fa parte del quotidiano dibattito politico, né citerò nella mia relazione fatti di attualità che ho letto anch'io sui giornali e che tuttavia non rientrano nei miei compiti e nelle mie funzioni di relatore, rispetto alle polemiche sulle intercettazioni, che non sono state, non possono e non devono essere oggetto della valutazione della Giunta, ma fanno parte della discussione politica.

Il 18 agosto, su disposizione della prefettura di Agrigento e dietro comunicazione dell'Ufficio di gabinetto del Ministro dell'interno, i 27 minori non accompagnati venivano fatti sbarcare a Lampedusa. Nel frattempo, le autorità spagnole autorizzavano lo sbarco della nave ad Algeciras, ma quelli di Open Arms dicevano che era troppo lontano e non andava bene. Le autorità italiane dicevano che avrebbero affiancato la nave con una italiana, per consentire un trasbordo dei clandestini e un viaggio più confortevole. Nonostante questo Open Arms si rifiutava di accogliere la proposta spagnola di indicare un POS per lo sbarco sulle proprie coste.

Successivamente la Spagna ha avvicinato il punto di sbarco alle isole Baleari, perché si riteneva Algeciras troppo lontana, ma la nave Open Arms ha rifiutato anche quella destinazione: è tutto documentato, è tutto accertato.

I minori erano quindi stati fatti sbarcare, perché il Ministro dell'interno aveva accettato ovviamente l'indicazione e la disposizione del Presidente del Consiglio.

Successivamente, il 20 agosto, c'è stata l'ispezione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Agrigento, unitamente ad alcuni medici, e si è disposto il sequestro preventivo della nave, che ovviamente, essendo stato deciso dalla magistratura, ne ha comportato lo sgombero, ma solo dopo che i minori erano stati fatti scendere, in ottemperanza a un indirizzo di Governo.

Si discute sulla natura di quest'atto. Il collegio per i reati ministeriali ha escluso quella di atto politico delle condotte ascritte e vi ha riconosciuto invece un reato ministeriale, chiedendo al Senato l'autorizzazione a procedere, contro la quale la Giunta si è espressa. Quindi, la relazione che sto qui rappresentando è espressione dell'orientamento della Giunta, contraria all'autorizzazione al processo.

Vi risparmio lunghe considerazioni in termini di diritto, che potrete trovare nel testo della relazione, che vi prego di approfondire, per collocare bene, in termini giuridici, la decisione e il voto che dovremo e dovrete assumere.

Nel caso di specie, va sottolineato che il tribunale dei Ministri, valutata la riconducibilità della condotta del ministro Salvini a reati, astrattamente ipotizzati, di sequestro di persona e di rifiuto di atti d'ufficio, ha ravvisato la natura ministeriale dei reati stessi e ha proceduto alla formulazione dei capi d'imputazione, sui quali il Senato sarà chiamato a valutare la sussistenza dei presupposti, previsti dall'articolo 9 della legge costituzionale n. 1 del 1989 per il rilascio dell'autorizzazione a procedere.

Non c'entrano niente l'articolo 68 o altri aspetti della tutela della funzione parlamentare: qui c'è una legge del 1989 che riguarda le funzioni del Governo e dei Ministri, alla quale abbiamo fatto riferimento. Il tribunale dei Ministri, come ho detto, non ritiene che sia un atto puramente politico, ma amministrativo, quindi sindacabile dal giudice.

Ci si potrebbe soffermare sull'ulteriore distinzione tra atti amministrativi e atti di alta amministrazione, ma non mi attardo; ci sono sentenze anche del Consiglio di Stato che chiariscono che l'atto politico, adottato da organi politici e di Governo, è libero nel fine, a differenza di quelli amministrativi.

C'è tutta una giurisprudenza che ci ha aiutato nell'esame delle vicende (questa è la terza e ognuna ha una sua specificità), però le materie, le fonti del diritto, i precedenti e le sentenze del Consiglio di Stato sono alla base delle motivazioni che abbiamo già rappresentato in altri casi all'Assemblea e che negli atti sono specificate, ragion per cui non mi ci soffermo, non perché non siano importanti, ma perché sarebbe faticoso seguire nel dettaglio le innumerevoli questioni.

Non siamo quindi di fronte a una scriminante ai sensi del codice penale, che consente a chiunque di impedire un fatto dannoso; qui siamo nel fatto specifico di un'azione di Governo.

Abbiamo visto in alcuni casi fare anche confusione con l'articolo 51 del codice penale, ma qui siamo in un'altra fattispecie: altrimenti, il giudice avrebbe potuto dire che, essendo stato impedito un danno maggiore, non si sarebbe proceduto; invece, si è ritenuto di porre il Senato di fronte al dilemma della condotta di un membro di Governo.

Nella Giunta - lo dico perché alcuni colleghi hanno sollevato il tema - si è discusso se vi fosse traccia della *moral suasion* dell'azione del Presidente del Consiglio. Anche per esperienza personale, so che, quando si riunisce il Governo, il Presidente del Consiglio dà indirizzi, corregge posizioni e invita alla riflessione (pensate ai provvedimenti varati con riserva di pubblicazione) e in quelle fasi esercita un'azione di indirizzo e *moral suasion*. Ovviamente, non possiamo chiedere alla Presidenza del Consiglio prove di quest'azione, che è di indirizzo e spesso non lascia tracce formali scritte.

Nella relazione è citata una sentenza della Corte costituzionale che ha affrontato la questione della *moral suasion* (chiamiamola così) e degli atti di indirizzo in riferimento al Presidente della Repubblica, spiegandone il ruolo. Pensate alle nomine di competenza delle alte sfere dello Stato: non sempre troverete un verbale, ma certamente ci sono un confronto e una discussione. La sentenza che riguarda il Presidente della Repubblica è quindi utile per capire che anche il Presidente del Consiglio svolge una funzione di indirizzo, spesso informalmente, perché non si verbalizza quanto viene detto ai Ministri (non ci sono sentenze sui Presidenti del Consiglio, ma lo sanno bene coloro che hanno rivestito questa carica e siedono in quest'Aula).

Nel caso specifico, c'è una lettera del Presidente del Consiglio nella quale si dice al Ministro dell'epoca cosa fare e cosa no, ma ci saranno stati certamente anche altri atti.

Quindi, rispetto alla *moral suasion* e alla discussione, vi invito a riflettere. Il ministro Salvini, quando ha ricevuto la lettera del presidente Conte, si è trovato di fronte a un bivio: poteva ottemperare all'ordine o non farlo, assumendosene ovviamente la responsabilità politica, con le conseguenze politiche del caso. Egli ha ottemperato a quella direttiva.

Peraltro, si deduce che il Presidente del Consiglio dei ministri dell'epoca, se avesse voluto disporre lo sbarco di tutti, lo avrebbe ordinato e scritto. Il presidente Conte ha scritto di far sbarcare i minori: non era impedito dalla volontà politica di dare un ordine più ampio, che evidentemente non ha ritenuto di emanare; in termini di *moral suasion*, di attività di indirizzo e di coor-

dinamento del Governo, egli avrebbe potuto emanare questa direttiva, pertanto, *a contrario*, deduciamo che non abbia voluto emanarla e ne ha invece emanata una specifica, che è stata eseguita.

Il Governo, nel suo complesso, con il decreto interministeriale del 1° agosto 2019 sul no al transito e all'arrivo nelle acque italiane e con l'azione del presidente Conte (quella documentata *per tabulas*), ha partecipato a questo indirizzo governativo.

Ci sono gli atti ed è di questi - ripeto - che dobbiamo occuparci. La discussione puramente politica riguarda altri ambiti e, come ricordo nella relazione, si possono presentare interrogazioni, mozioni di sfiducia e tutto ciò che si ritiene per una contestazione politica nei confronti di chicchessia. Il Parlamento può sfiduciare un Governo e, con la prassi innovativa introdotta negli ultimi venti-venticinque anni, anche il singolo Ministro. Questa è però un'altra cosa; è un giudizio politico, che non assume una rilevanza penale né può sfociare in vicende giudiziarie.

Quindi, ricapitolando: la condivisione governativa; il decreto interministeriale; la corrispondenza tra Conte e Salvini; l'uniformità dell'azione del Ministro dell'interno alle direttive del Presidente del Consiglio dei ministri; lo sbarco concesso in Spagna, con il POS ad Algeciras; il non gradimento della località lontana; lo sbarco più vicino nelle Baleari; la disponibilità della Capitaneria di porto ad affiancare l'Open Arms con una nave italiana, per rendere meno disagiata la trasferta, che comunque era affrontabile (parliamo sempre di un'area mediterranea limitata); tutto questo, insomma, ci ha portato a ritenere che si sia agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico.

All'epoca l'interesse pubblico consisteva nella regolamentazione più rigorosa della gestione dei flussi migratori per disincentivare il traffico degli immigrati. Sappiamo che dietro queste attività - se ne discute anche in questi giorni - ve ne sono altre criminali, che, in Libia e altrove, traggono profitto illecito dalla loro gestione. Abbiamo discusso di queste questioni già in occasione delle vicende delle navi Diciotti e Gregoretti.

Ricordo che l'indirizzo di Governo era quello di una gestione più severa e restrittiva non solo dei flussi migratori (non entro nei dibattiti di questi giorni, perché mi devo attenere a un fatto, ma basta aprire i giornali di ieri, oggi e forse anche domani, per leggere la discussione che è trasversalmente in atto nel Paese, con vicende che si ripropongono, ma che - ripeto - non fanno parte di quanto sottoposto alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari), ma anche della sicurezza.

Infatti, resta il fatto che più volte (in particolare il 13 giugno 2018) il Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica e le massime autorità della sicurezza hanno rilevato la possibilità di infiltrazioni terroristiche nel traffico dei clandestini. Qualcuno dirà che il Ministro sapeva quali erano, ma non è così, perché è un pericolo generale: se si sapesse che su una nave c'è un terrorista, verrebbero disposti altri tipi di intervento.

È un pericolo di natura generale, che può utilizzare il fenomeno migratorio, non perché gli immigrati che giungono siano tutti i terroristi (nessuno lo può pensare), ma perché una situazione di disordine e caos può avvantaggiare o favorire chi possa infiltrare in Italia e in Europa persone che

vengano qui non in cerca di pane e lavoro, ma con altri scopi. Questo pericolo è stato evidenziato nel corso degli anni da parte delle massime autorità della sicurezza, con relazioni e rapporti che forse neanche noi leggiamo con attenzione. Come parlamentari ci giungono documenti, convertiti da *floppy disk* a *pen drive*, in cui sono scritte informazioni evidentemente non sensibili o coperte da segreto, ma di carattere generale. Anche in questi giorni mi è capitato di leggere sui giornali l'allarme dei servizi di sicurezza, perché sulle coste della Libia migliaia di persone con rischio di infiltrazione sono pronte a varcare il Mediterraneo.

Pertanto, il Ministro dell'interno ha agito sulla base di questi indirizzi di Governo e anche nel perseguimento di quest'interesse pubblico. La parola «perseguimento» vuol dire che l'azione del Governo persegue quell'obiettivo, non ha la certezza di raggiungerlo. Per quanto riguarda gli atti, non lo decide il Tribunale dei ministri o la procura, perché ci sono margini. Ho letto sui giornali qualche giorno fa che la procura di Agrigento si è detta preoccupata per quello che accade in termini d'immigrazione nel territorio di competenza; ovviamente, mi chiedevo se fossero gli stessi della procura che poi hanno espresso orientamenti diversi, ma su questo forse sarà il dibattito a offrire temi di riflessione.

Signor Presidente, arrivo prima del previsto alla sostanziale conclusione della mia relazione, senza abusare, ma avvalendomi dei tempi concessi, cosa di cui la ringrazio, perché la questione ha una sua rilevanza. Ad avviso della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, che ha approvato la mia proposta, il ministro Salvini ha perseguito un interesse pubblico preminente inerente all'azione di Governo, costituito dalla gestione dei flussi migratori, anche al fine di prevenire (ma questo è un fatto accessorio) una minaccia terroristica emersa in sede di Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica dal 2018 (ma credo anche in altre occasioni e sicuramente in passato).

Sul piano politico, come ho già detto, ognuno può esprimere giudizi, mozioni e sfiducie, ma è un'altra cosa: in questo caso, siamo su un piano di diritto, sull'applicazione della legge del 1989 e sulla valutazione dell'azione di un Ministro e - lo ribadisco ancora una volta - di un'azione di Governo, ossia il decreto interministeriale contro l'arrivo della nave e le direttive epistolari, meditate e formalizzate del Presidente del Consiglio. Non stiamo parlando di telefonate, intercettate o raccolte, ma di atti formali, che sono stati anche eseguiti, pur nella divergenza di opinioni, e ciò dimostra proprio che, a un certo punto, è stata la Presidenza del Consiglio ad aver assunto la gestione di alcune scelte e ad aver imposto l'applicazione di quelle che ha ritenuto di indicare, mentre di altre evidentemente non ha ritenuto di avvalersi.

Questo è il fatto, colleghi. Siccome siamo parlamentari avveduti ed informati e poiché molti, anche in quest'Aula, hanno ricoperto responsabilità di Governo a vari livelli, è conosciuta la prassi della gestione delle vicende, anche di quelle complesse, in termini di fatto e di diritto.

È per questa ragione, quindi, che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, per tutti i motivi fin qui evidenziati e anche per molti altri, che troverebbe scritti nella relazione, è giunta a certe conclusioni.

Ringrazio anche la Giunta per aver offerto argomenti di discussione e riflessione sui quali ci siamo misurati; la vicenda si è protratta anche più del necessario, perché c'è stata tutta la vicenda del rallentamento dell'attività giudiziaria del Paese; anzi, devo dire che le nostre attività si sono anche svolte, mentre mi sembra che quelle giudiziarie ordinarie del Paese siano ancora in sofferenza, a giudicare da quello che mi dicono gli avvocati, che protestano per i cancellieri che non si trovano. Il nostro cosiddetto tribunale, che non è tale, ma una Giunta, ha lavorato, anche se ovviamente le vicende sono di qualche tempo fa.

Oggi la nostra relazione giunge all'esame dell'Assemblea, pertanto chiedo ai colleghi di approvare la proposta della Giunta per il diniego della richiesta di autorizzazione a procedere, attesa la sussistenza, nel caso di specie, dell'esimente del perseguimento del preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo, di cui all'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale n. 1 del 1989.

Certamente non mi sfugge la rilevanza politica delle cose che discutiamo, ma ci troviamo anche in una sede che deve muoversi in base ai fatti, alle leggi, alle norme e alle prerogative che riguardano l'azione di Governo in termini astratti ed assoluti. Oggi l'interessato non svolge funzioni di Governo, ma la questione delle azioni di Governo riguarda l'istituzione nella sua complessità, nelle decisioni che deve assumere: per altri versi stiamo discutendo di emergenze diverse che si sono poi aggiunte nel Paese, con un dibattito sui decreti del Presidente del Consiglio dei ministri e altri decreti, quindi sull'azione di Governo la discussione giuridica è ampia e non cesserà mai, come è normale che sia. Su questo fatto gli elementi, a mio avviso, sono molto chiari, la Giunta ha avuto modo di discutere e anche di meditarli, perché sono rimasti ai nostri atti più del necessario, ma con una rapidità maggiore di altri livelli di giustizia, e quindi invito i colleghi ad approvare questa proposta che nega l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'allora ministro Matteo Salvini. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Signor Presidente, è la terza volta che il Senato è chiamato a pronunciarsi su una richiesta di autorizzazione al giudizio nei confronti del senatore Salvini per il modo in cui in tre diverse occasioni ha esercitato i poteri del Ministro dell'interno per impedire l'attracco di imbarcazioni che avevano prestato soccorso in mare e lo sbarco dei naufraghi ed è la terza volta che mi confronto, proprio a partire dalla Costituzione, con il relatore Gasparri. Per la terza volta, intervengo per ricordare a questa Assemblea qual è il compito che ci assegnano la Costituzione e la legge in questo passaggio istituzionale e soprattutto per ricordare quello che non è il nostro compito e cioè quali sono i limiti dell'esercizio del nostro potere.

Partiamo da quello che non dobbiamo e non possiamo fare. In primo luogo, oggi non siamo un tribunale che deve decidere se, rispetto alle accuse, il senatore Salvini sia colpevole o innocente, se altri con lui siano responsabili dei reati che vengono loro contestati, ovvero se il giudizio disposto nei suoi

confronti abbia correttamente valutato gli elementi emersi nel corso dell'indagine. Insomma, non siamo chiamati né a giudicare la decisione del tribunale dei Ministri, né ad anticipare la decisione che prenderà il tribunale ordinario se il Senato consentirà il processo. Giusto?

In secondo luogo, in questa sede credo che non dobbiamo discutere le idee del senatore Salvini sull'immigrazione e la loro relazione con la sua condotta nel caso Open Arms come nei precedenti. Da oltre un anno aspetto il momento, che questa maggioranza continua a rinviare, in cui il Parlamento potrà discutere della modifica dei cosiddetti decreti sicurezza e della riforma della legge sull'immigrazione. Quella e non questa è la sede in cui discutere le idee, le iniziative politiche e le responsabilità del senatore Salvini.

Oggi dobbiamo solo decidere - scusate se è poco - se deve essere mandato a processo per i reati di sequestro di persona ed omissione di atti d'ufficio che le norme dei decreti sicurezza ovviamente non hanno affatto cancellato.

L'appello allo Stato di diritto e alla garanzia dei diritti dei cittadini, e degli imputati in primo luogo, deve essere corrisposto da ciascuno rimanendo nell'alveo del proprio potere e della propria funzione. Io non voglio e voi non potete né fare gli accusatori, né i difensori, né i giudici del senatore Salvini.

Veniamo invece al nostro compito, lo ripeto: ai limiti del nostro potere. Noi dobbiamo valutare se le condotte di cui la magistratura contesta la rilevanza penale fossero finalizzate a tutelare un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, ovvero a perseguire un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo.

La Giunta delle immunità ha ravvisato la sussistenza di questa seconda scriminante ritenendo che il senatore Salvini abbia agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico. Al contrario, io ritengo che l'ex ministro Salvini abbia giustificato la propria condotta per finalità genericamente politiche, per esempio la difesa dell'interesse nazionale, di cui non è affatto scontata la coincidenza con l'interesse pubblico che infatti non è stato qualificato e di cui non è stata motivata la preminenza rispetto ad altri interessi e diritti in gioco sacrificati in quella circostanza.

La mancata qualificazione dell'interesse pubblico e di motivazione della sua preminenza è già più che sufficiente per giustificare il voto contrario al diniego all'autorizzazione perché, ripeto, come dice anche la sentenza della Corte, perché possa essere negata l'autorizzazione a procedere si deve motivare - dico bene: non affermare, ma, dice la Corte, si deve motivare - che l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse costituzionalmente rilevante. La motivazione non può essere meramente politica ma deve indicare quale sia l'interesse dello Stato.

Mi si dice che c'era la possibilità che ci fossero terroristi a bordo. Non è così e non è così per legge, perché il rischio deve essere provato, immediato, contestuale e non previsto: per rappresentare una causa di giustificazione della condotta del Ministro avrebbero dovuto essere minacce concrete.

Sicché, per la terza volta, ribadisco ciò che ho già detto il 20 febbraio 2020 sul caso Gregoretti: i motivi di sicurezza nazionale che possono giustificare la violazione della legge devono comportare reale e attuale pericolo all'integrità dello Stato, alla vita e all'incolumità delle persone, ai diritti costituzionali, cioè veri e propri stati di necessità che francamente non vedo.

Quindi io penso, per queste ragioni, proprio perché non faccio il giudice, che il collega Salvini avrà, come tutti i cittadini italiani, tutte le possibilità di difendersi nel processo. Farà in quella sede le chiamate di correo o non le farà, dipende dalla strategia difensiva. Mi si dice che il processo durerà a lungo, ma durano a lungo anche per milioni di cittadini italiani, troppo a lungo e per questo, per la terza volta, io voterò contro la proposta di negare l'autorizzazione al giudizio nei confronti del senatore Salvini.

Lei, senatore Salvini, avrà un'ottima difesa, ne sono convinta.

Avrà tutte le possibilità per difendersi. Lei stesso ha detto che l'ha fatto per trattare con l'Europa. Lei stesso ha detto: processatemi subito, perché così processate il popolo italiano. Insomma, come megalomania non è male. Senatore Salvini, lei non è il popolo italiano, lei oggi, in questa sede, è un senatore che, a mio avviso, deve rispondere dell'esercizio delle sue funzioni da Ministro e ne avrà tutte le possibilità. Non siamo noi e non deve essere il Senato lo scudo dal processo. Vi sia semmai un invito a tutti quanti, anche quando sono Ministri, ad esercitare le proprie funzioni nell'ambito e nel limite della Costituzione e delle norme vigenti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Renzi. Ne ha facoltà.

RENZI (*IV-PSI*). Signor Presidente, nel 1804 il vescovo Talleyrand ebbe modo di lasciare alla storia una dichiarazione, che peraltro alcuni non attribuiscono neanche a lui, dopo un terribile fatto in Francia. Egli disse: «È peggio di un crimine. È un errore». Credo che nella vicenda della gestione della politica migratoria del Paese dal 2018 al 2019, con il cosiddetto Governo giallo-verde, prima ancora di discutere se vi siano stati crimini, cosa che non spetta a noi, come ha ricordato la collega Bonino molto correttamente qualche istante fa, vi debba essere una chiara e precisa distinzione tra chi crede che sia stato un errore e chi crede che non sia stato un errore.

Noi non abbiamo cambiato idea su questo fatto: lo dico ai colleghi del MoVimento 5 Stelle. Noi abbiamo sempre pensato che quella gestione di politica migratoria fosse un errore e non ho bisogno di dirlo al senatore Salvini, che lo sa benissimo, avendo un'opinione diametralmente opposta alla mia o io avendola diametralmente opposta alla sua. Magari ho bisogno di dirlo a quella parte degli intellettuali della sinistra che hanno inteso stabilire una connessione tra Governi profondamente diversi, tra persone politiche profondamente diverse, unite forse soltanto dal nome di battesimo e che hanno sostenuto in questi anni che noi eravamo la brutta copia della destra, quando andavamo a salvare non soltanto le persone in mare, ma anche - lo sa l'ex ministra Pinotti - a raccogliere in mare, con la Marina militare, i cadaveri dei migranti deceduti nel corso della traversata. Noi eravamo questo: una cosa diversa da voi. Noi eravamo quelli che mettevano i soldi nella cooperazione internazionale, perché dire «aiutiamoli a casa loro» per noi era un principio giusto, da realizzare concretamente, aumentando i fondi alla cooperazione internazionale, cosa che questa parte dell'emiciclo ha fatto, quando ha governato, e che quella parte dell'emiciclo non ha fatto, quando ha governato.

Noi eravamo quelli che, contro l'opinione dei più, volevano lo *ius culturae* e che pensavano che, se si volesse davvero combattere il disinteresse

dell'Europa, occorresse almeno andare alle riunioni in Europa, cui il ministro Salvini ha partecipato raramente. Questo è il punto politico, perché giustamente l'ottimo collega, senatore Cucca, mi ha ricordato, ancora qualche istante fa, quanto sia politica la discussione che dobbiamo avere quest'oggi. Partiamo dunque da questo fatto.

Ci sono poi due elementi che vanno considerati. Il primo è la relazione del presidente Gasparri, che è molto seria, precisa e puntuale, anche se non la condivido. Il secondo è l'elefante nella stanza, signor Presidente, che lei meglio di altri conosce, anche per le sue passate esperienze professionali e politiche, che è il rapporto tra la magistratura e la politica. Questi sono i due punti in più.

Chiarito che politicamente noi siamo da una parte e voi dall'altra e che qualcuno ha cambiato idea nel corso degli anni - meno male! - c'è poi il fatto che si deve decidere se si vota o no l'autorizzazione a procedere, *ex* articolo 96 della Costituzione e non *ex* articolo 68, come ha ricordato il senatore Gasparri: è un elemento di rilevante differenza. E poi parlare del rapporto tra magistratura e politica. Procedo rapidamente con il primo punto: non dobbiamo rispondere alla domanda se Salvini abbia commesso o meno reato, né se Salvini in questo reato fosse in qualche misura accompagnato da altri membri del Governo. A questa domanda deve dare una risposta la magistratura. Noi dobbiamo dire se vi era un interesse costituzionalmente tutelato e/o un preminente interesse pubblico nella scelta del senatore Salvini di non far sbarcare i migranti, scelta che il Presidente del Consiglio avalla, almeno nella parte in cui non fa riferimento ai maggiorenti nella sua lettera che ricordava il presidente Gasparri. Questa è la domanda e io rispondo dicendo che per me l'interesse costituzionale tutelato o il preminente interesse pubblico in questa vicenda non ci sono, come non c'erano sulle precedenti due richieste di autorizzazione a procedere. Io non posso dire che esista un interesse pubblico preminente nel tenere un barcone lontano dalle coste italiane.

Posso discutere delle scelte politiche e ritengo questa valutazione una scelta finalizzata a strumentalizzare il consenso. Tu non blocchi l'immigrazione tenendo un barcone al largo, tu aumenti i *follower* su Facebook. È la visione populista dell'immigrazione, perché se vuoi bloccare l'immigrazione devi gestire a monte i processi, devi andare a fare un grande investimento in Africa, devi avere una visione europea, devi partecipare alle riunioni europee, devi fare esattamente il contrario di quello che il primo Governo Conte ha fatto.

Il punto politico è che di fronte a questo passaggio le considerazioni che vengono espresse dai colleghi della Lega e in modo più istituzionalmente corretto dal presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari Gasparri, sono assolutamente corrette nella parte in cui dicono che vi è una responsabilità condivisa con il Governo. Qui nessuno può negare questo fatto; non lo può negare la sinistra, non lo può negare la destra, ma non è l'elemento del contendere. Anzi, dico con molta franchezza, noi che abbiamo votato a favore dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro Salvini e che ci accingiamo a votare nuovamente a favore, non avendo cambiato idea, diciamo in quest'Aula che se vi fosse una richiesta di autorizza-

zione a procedere non già contro l'ex Ministro dell'interno, senatore, ma contro l'ex Ministro dei trasporti, senatore, anch'egli coinvolto nella gestione dei porti, noi voteremmo allo stesso modo per l'autorizzazione a procedere. Se infatti non c'è l'interesse pubblico preminente per il senatore Salvini, non c'è neanche per il senatore Toninelli.

Terminando questa prima parte, aggiungo che la strumentalizzazione di un barcone è un fatto politico, che sia o meno reato non tocca a noi valutarlo. La mia opinione - lo dico perché voglio che sia corretta fino in fondo e trasparente la mia opinione nei confronti di questo Senato e del senatore Salvini - è che se fosse stata una valutazione da fare sull'articolo 68 della Costituzione e sul *fumus persecutionis* in questo caso, dopo ciò che abbiamo letto di alcune intercettazioni contro il senatore Salvini, la cosa cambierebbe.

Attenzione, non è accettabile - lo dico avendo appena annunciato il voto a favore dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro Salvini - che vi siano delle *chat* di magistrati in cui si dica che un parlamentare, in questo caso un mio avversario politico, ma un parlamentare che deve godere del rispetto di questa Aula (*Applausi*), debba essere attaccato, a prescindere, anche se ha ragione. Riconosco alla Lega che su questo punto siamo in presenza, tecnicamente, di uno scandalo (*Commenti*). Spiego allora a chi evidentemente si è svegliato appena adesso, come la senatrice Ronzulli, che il punto politico è che la politica rispetta l'articolo 96 della Costituzione, visto che vi sciacquate la bocca della Costituzione, in pausa pranzo fate almeno uno sforzo per leggerla.

È una dotta citazione kennediana, che non pretendo che i colleghi di Forza Italia conoscano. (*Commenti*). Io non ho fretta ed è evidente che chi in queste vicende non riesce a passare dal populismo alla politica, non riesce cioè a capire che, quando si è in Parlamento e si volta su un'autorizzazione a procedere, non si vota su un *tweet*, ma su un articolo della Costituzione che va quantomeno letto, dimostra di vivere oggi quella legge del contrappasso per cui quel populismo che era la ragione per la quale si bloccavano i barconi oggi vi si ritorce contro. (*Commenti*).

Vengo al secondo punto. Il rapporto tra la magistratura e la politica è un rapporto nel quale abbiamo un elefante nella stanza, signor Presidente. Il 12 dicembre, intervenendo in quest'Aula, avevamo chiesto una riflessione politica matura. Allora ci fu detto di no, perché allora la questione riguardava il finanziamento alla politica per il tramite di una fondazione che veniva giudicata corrente di partito. Vedete, amici e colleghi, o affrontiamo il tema del rapporto tra magistratura e politica oppure prima o poi tocca a tutti. Cerchiamo di essere chiari: se una componente articolata di un partito viene così definita, anche se è una fondazione che organizza eventi, e pertanto si applica a costoro la legge sul finanziamento illecito ai partiti, pur essendo in presenza di un fatto giuridico diverso e di una configurazione giuridica diversa, se questo accade oggi per una fondazione, quale che essa sia, domani può accadere che una srl che lavora a fianco della politica può diventare il soggetto cui viene contestato un finanziamento illecito alla politica.

Amici e colleghi, quello che esce dalle intercettazioni dei magistrati è stato casualmente e improvvisamente messo in naftalina da tutti i principali organi di informazione. Perché, signora Presidente? Se queste informazioni,

che vengono da dei magistrati, fossero uscite da dei politici, quei politici sarebbero tutti indagati come minimo per traffico di influenze. Se ci sono degli strumenti come i *trojan* - lo dico qui in Senato, e non mi riguarda - che vengono accesi e spenti senza un criterio logico; se rimangono accesi, nonostante la diversa indicazione del magistrato inquirente, a fronte della presenza di parlamentari in una riunione - questo è un atto gravissimo, sul quale bisognerà che lei, signor Presidente, con il suo collega Presidente della Camera, prima o poi intervenga - se i *trojan* rimangono accesi quando c'è un parlamentare, se il *trojan* rimane acceso quando c'è un incontro molto privato, intimo, della persona sotto indagine e se improvvisamente il *trojan* si cancella quando si incontra qualcun altro, magari perché è un personaggio importante delle istituzioni o della magistratura, siamo in presenza di una deriva venezuelana, che io ho il coraggio di affermare qui in quest'Aula, nel silenzio dei più. (*Applausi*).

Signor Presidente, viviamo una stagione politica complicata, in cui un magistrato serio e bravo, che si iscrive ora alla scuola di Castelpulci, rischia di non fare la stessa carriera di un altro suo collega, magari meno bravo, perché non si iscrive alla corrente giusta o magari perché non si iscrive ad alcuna corrente. Siamo in presenza - lo riconosco qui in quest'Aula - di un ex Presidente del Consiglio che è stato dichiarato decaduto da questo Senato nella scorsa legislatura, a mio giudizio correttamente, sulla base della sentenza ma che oggi vede la propria vicenda personale profondamente rimessa in discussione da alcune intercettazioni e registrazioni di un magistrato. Siamo cioè in presenza di un fatto: il fatto è che c'è un... (*Il microfono si disattiva*) politica che non funziona. Qui ci sono due alternative. La prima è che voi pensiate di prendere il singolo atto e di ragionare su di esso; in questo caso, l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro Salvini. Non c'entra niente, perché lì c'è l'articolo 96 della Costituzione. La seconda è avere il coraggio, maggioranza e opposizione insieme, di mettersi intorno a un tavolo a cominciare da settembre, signor Presidente, e di discutere del rapporto tra politica e magistratura, sapendo che da questa parte del tavolo troverete persone pronte ad ascoltarvi.

Ma da questa parte della maggioranza deve essere chiaro: non domandatevi per chi suona la campana, perché una volta suona per qualcuno, una volta suona per altri, ma presto potrebbe suonare per chi non se l'aspetta. Abbiamo il coraggio di affrontare finalmente la questione del rapporto tra politica e magistratura. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perosino. Ne ha facoltà.

PEROSINO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, dico rispettosamente al collega Renzi -mi pare tanto affermare questo, ma ci provo - di trarre le conseguenze.

Dal punto di vista giuridico, secondo me, la vicenda della Open Arms, la terza vicenda di Salvini, può essere interpretata in tanti modi. Non lo dico per superficialità, ma per la complessità della materia, che è stata trattata - come si dice - in punta di diritto riguardo al pregresso, alle sentenze precedenti e anche nel particolare momento storico. Se andiamo a esaminare le

decisioni discrezionali di Salvini, la lettera di Conte a riguardo dell'obbligo, necessità e consiglio di far sbarcare i bambini, l'aver fatto sbarcare gli ammalati, il salire a bordo della magistratura, che a me in quel momento sembrava esorbitasse dalle sue competenze, dobbiamo prendiamo atto della complessità della questione.

Dal punto di vista politico invece, mi domando se la quarantena disposta in queste settimane sulle navi, peraltro a costi proibitivi, non sia una forma indiretta di sequestro. Che differenza c'è? C'erano più servizi sulle navi che facevano quarantena? C'era un'area giochi o qualcosa di diverso? Ma voglio tornare alla questione essenzialmente politica: come si può agire politicamente e come si possono tradurre le scelte politiche in atti amministrativi. In altre parole, voglio parlare della discrezionalità dell'azione politica e amministrativa, che è un tema che è stato oggetto di sentenze, scritti e dibattiti e che non si è mai risolto perché, per sua natura, non può essere risolto in quanto in tanti casi la materia e soprattutto le decisioni si accavallano e creano delle impossibilità a dirimere.

Un programma politico e la difesa di interessi collettivi diffusi, che sono giudicati preminenti da una parte politica che rappresenta una parte predominante del corpo elettorale, come possono essere tradotti, quando il confine è labile? Allora, la discrezionalità, a mio avviso, va interpretata in questo e in altri casi con alta possibilità di analogia e di interpretazione largheggiante, con prevalenza della politica come interesse collettivo degno di essere difeso.

Intanto e in fondo su questa questione siamo sempre a parlare della differente concezione dell'immigrazione e di ciò che sta succedendo. Ogni tanto mi interrogo da cristiano se, essendo contrario all'immigrazione, sono nella giusta interpretazione e traduzione del magistero. Poi, mi confronto e mi consolo con quanto dicevano Wojtyła e Ratzinger - un po' meno con quanto dice il papato recente - e mi autogiustifico, come facciamo tutti oggi, che siamo tutti diventati un po' protestanti e ci confessiamo da soli. Tuttavia, se non c'è, in fondo, una motivazione religiosa secondo la quale io, noi, un partito, una fazione, uno Stato è portato a dire che accetta tutti coloro che arrivano in Italia e ha questa tensione profonda, se è soltanto per altri motivi, allora non ci siamo.

Giustifico il cristiano che interpreta in una certa maniera, un po' integralista, il concetto di immigrazione, ma per un cittadino, per un italiano, che non è obbligato a pensarla in questo modo, non posso giustificare quello che è successo e quello che succede in queste settimane.

Far arrivare tutti, come sta di nuovo succedendo sulle nostre coste, non è un reato contro i cittadini italiani più deboli? Perché sottrae *welfare*, c'è poco da fare: se c'è uno stanziamento di 1 milione di euro o di un 1 miliardo per il *welfare* e arrivano mille persone, è un conto, ma se ne arriva 1 milione, è un altro conto: non posso soddisfare tutti, non posso far arrivare tutti.

Tutto ciò crea insicurezza. Mi dicono che è soltanto percepita. No, è insicurezza reale; sono cambiati gli stili di vita, soprattutto in certe zone del nostro Paese. Ma perché - vi dicevo - una famiglia di italiani che era emigrata dal Sud a Torino e che aveva comprato a fatica un alloggio in un condominio, in cui gli altri alloggi sono stati acquistati successivamente da immigrati (in

parte, in realtà, sono stati anche occupati), oggi si trova costretta a svendere o a regalare quell'alloggio? Ma cosa ne può quella famiglia di italiani che ha lavorato una vita e la moglie è andata pure a pulire le scale di lor signori? C'è qualcosa che non quadra. Io sono dalla parte di quegli italiani deboli.

Quanto all'utile che favorisce alcune cooperative, le ONG che hanno sedi negli Stati più strani ma mai in Italia: li portassero in Olanda, in Spagna o dove piace a loro o dove battono bandiera. Si rinuncia ai valori fondamentali della nostra civiltà, ai nostri valori di democrazia e di società, per creare un tipo di popolo di cui non si capisce più né l'origine né la storia né il futuro. Ma, secondo voi, visto quello che hanno pubblicato i giornali (a meno che non siano fotografie false), chi arriva con il barboncino è uno che ha problemi economici e che scappa dalla guerra? C'è una falsa rappresentazione della realtà che è data anche dalla televisione e dai *media*, per cui in Africa si pensa che qui sia tutto gratis e tutto sia dovuto.

Se poi arrivano con il virus, diciamo: ma no, proibiamo piuttosto gli ingressi ai turisti, come abbiamo fatto l'altro ieri, con la proroga dello stato di emergenza. Il turismo è in difficoltà, allora che facciamo? Non possono arrivare i turisti stranieri che spendono? No, quello è peccato; facciamo arrivare gli immigrati e se hanno il virus e poi scappano, pazienza, triste a chi tocca. Perché non tocca quelli che stanno al centro di Roma o che stanno in certi tipi di palazzi e frequentano certi ambienti. E questo lo dice uno di centrodestra.

Questo per dire che qui il voto è essenzialmente politico, a seconda se si è in maggioranza con Salvini o si è in maggioranza senza Salvini; a seconda delle sensazioni. Io concluderei infine dicendo a quest'Assemblea: ieri qualcuno parlava del fatto che la maggioranza fosse compatta; poi, ieri sera e questa notte abbiamo visto quanto fosse compatta. Io vi dico: in questo voto siate compatti come nella serata di ieri e nella notte scorsa, e Salvini si salverà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Urraro. Ne ha facoltà.

URRARO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, siamo nel solco dell'articolo 96 della Costituzione e della legge costituzionale n. 1 del 1989 (articolo 9, comma 3), così come per le due fattispecie che ci hanno occupato in precedenza, il caso Diciotti e il caso Gregoretti. Vorrei soffermarmi però su un passaggio squisitamente tecnico che va ad intersecarsi con un dato politico, che è stato pur giustamente evidenziato. In data 1° agosto 2019, il Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro della difesa e con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, emetteva un decreto con il quale disponeva «"sin da ora" il divieto di ingresso, transito e sosta della nave Open Arms "nel mare territoriale nazionale"». Ho riportato il brano testualmente.

Il 14 agosto 2019 il presidente del TAR Lazio emetteva un decreto monocratico, ai sensi dell'articolo 56 del codice del processo amministrativo, con il quale accoglieva - leggo testualmente - «nei sensi di cui in motivazione, l'istanza di misure cautelari monocratiche» della ricorrente ProActiva Open Arms, nell'ambito del ricorso per annullamento del sopracitato provvedimento interministeriale. In sintesi, il presidente del TAR Lazio, in ordine al *fumus* osservava che il ricorso non appariva «del tutto sfornito di fondamento

giuridico» in relazione al vizio dedotto, mentre con riguardo al *periculum in mora* riteneva che sicuramente sussistesse, «alla luce della documentazione prodotta», «la prospettata situazione di eccezionale gravità ed urgenza», - riporto testualmente - «tale da giustificare la concessione - nelle more della trattazione dell'istanza cautelare nei modi ordinari - della richiesta tutela cautelare monocratica, al fine di consentire l'ingresso della nave Open Arms in acque territoriali italiane (e quindi di prestare l'immediata assistenza alle persone soccorse maggiormente bisognevoli, come del resto sembra sia già avvenuto per i casi più critici)».

Appare quindi chiaro, *per tabulas* e senza alcuna ombra di dubbio, che la portata del decreto monocratico del presidente del TAR era circoscritta all'ingresso nelle acque territoriali, al fine di consentire assistenza sanitaria e materiale alle persone più bisognevoli. Nessun obbligo di sbarco può desumersi da tale atto giudiziario.

Peraltro, ove il presidente del TAR avesse voluto ordinare lo sbarco, avrebbe sancito espressamente tale obbligo, anche in ossequio al principio metodologico generale dell'*ubi lex voluit ibi dixit, ubi noluit tacuit*, principio concepito per il legislatore e per le leggi, ma sicuramente estensibile anche agli atti giudiziari, atteso che esigenze di certezza del diritto risultano incompatibili, sia a livello di leggi, che di atti giudiziari, con profili taciti e inespresi, presupponendo al contrario statuizioni esplicite e chiare.

Nella missiva del 15 agosto 2019 l'allora ministro Salvini riferiva al presidente Conte di avere dato mandato in ogni caso all'Avvocatura generale dello Stato di impugnare il menzionato decreto. Si segnala che il 19 agosto 2019 il vice capo di gabinetto del Ministero dell'interno, il prefetto Formicola, in relazione alla richiesta di assegnazione POS (Place Of Safety), chiariva come, secondo la prospettiva del Ministero, il decreto interministeriale del 1° agosto non avesse cessato di produrre i suoi effetti alla luce del provvedimento cautelare del presidente del TAR Lazio, con il quale si erano unicamente indicate misure cautelari d'urgenza, finalizzate a consentire l'ingresso del natante in acque territoriali per garantire assistenza alle persone soccorse maggiormente bisognevoli, non imponendo alle autorità italiane alcun obbligo in ordine all'assegnazione di un porto di sbarco nel territorio nazionale.

Sottolineava, inoltre, che le stesse autorità italiane avevano adempiuto ai doveri di assistenza, concorrendo nell'effettuazione delle evacuazioni mediche necessarie e curando lo sbarco di 27 minori non accompagnati e presenti a bordo.

Il senatore Salvini, anche nella memoria depositata in Giunta il 17 febbraio 2020, precisa che il 19 agosto 2019 il Ministro dell'interno, il Ministro della difesa, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti e la Presidenza del Consiglio dei ministri presentavano innanzi al TAR Lazio istanza di revoca del decreto cautelare del presidente del TAR Lazio, ai sensi dell'articolo 56 del codice del processo amministrativo, stante l'inesistenza dei presupposti per l'emanazione del decreto, nonché per essere stata sempre assicurata l'assistenza medica a tutti i migranti, come dimostrato dalle evacuazioni mediche, non potendo così la nave sostare ulteriormente in acque territoriali italiane.

In pari data, quindi sempre il 19 agosto 2019, la Open Arms produceva dinanzi al TAR Lazio una memoria per contrastare la suddetta istanza di revoca, formulando richiesta di nuovo provvedimento cautelare, ai sensi dell'articolo 56, comma quarto, del codice del processo amministrativo, chiedendo al presidente dello stesso TAR, previa conferma del precedente decreto, di adottare, leggo testualmente: «ad integrazione dello stesso tutte le misure necessarie per consentire lo sbarco di tutti i migranti».

Appare evidente che la tesi secondo cui il decreto monocratico del presidente del TAR avrebbe imposto lo sbarco, non solo contrasta con la lettera del provvedimento stesso, come già sottolineato, ma appare del tutto incompatibile con lo stesso comportamento processuale delle parti e, in particolare, con quello di Open Arms, che non avrebbe mai chiesto un secondo decreto per ordinare lo sbarco, ove lo sbarco fosse già stato ordinato nel primo decreto. In altri termini, gli stessi legali di Open Arms presentarono nuova istanza di ulteriore provvedimento cautelare che ordinasse lo sbarco dei migranti, confermando in tal modo la non satisfattività del provvedimento cautelare monocratico rispetto alle pretese di quella parte processuale.

Va sottolineato, inoltre, che, qualora il decreto avesse ordinato lo sbarco e fosse rimasto inadempito, i legali di Open Arms si sarebbero sicuramente avvalsi dell'articolo 59 del codice del processo amministrativo, il quale prevede che, «qualora i provvedimenti cautelari non siano eseguiti, in tutto o in parte, l'interessato, con istanza motivata e notificata alle altre parti, può chiedere al tribunale amministrativo regionale le opportune misure attuative». Il tribunale, in tal caso, come precisa espressamente tale disposizione, esercita i poteri inerenti al giudizio di ottemperanza. Nel caso di specie, nessuna ottemperanza ai sensi del citato articolo 59 è stata richiesta, perché non era in alcun modo stato disposto lo sbarco.

Non può essere, quindi, individuata alcuna strada che consenta di ritenere che il primo decreto monocratico del presidente del TAR avesse ordinato lo sbarco. Tale assunto emerge dalla lettera del provvedimento in questione ed è altresì confermato ulteriormente dai comportamenti assunti dagli stessi legali di Open Arms rispetto a tale atto giudiziario. La suddetta incompatibilità logica della concessione del *place of safety* (POS) con il citato decreto, riconosciuta finanche dal tribunale, palesa quindi il fine politico e l'inesigibilità di un comportamento diverso, che sarebbe stato difforme dalla concertazione posta in essere.

La vicenda di Open Arms è quindi pienamente ascrivibile all'esercizio della funzione di Governo per il perseguimento di obiettivi di politica migratoria, tesi a contrastare il traffico di esseri umani e a richiamare gli altri Stati membri dell'Unione europea, così come previsto dall'accordo del Consiglio d'Europa del 28 giugno 2018, ad un onere di condivisione nella gestione del fenomeno, fin dalle operazioni di ricerca e di soccorso in mare. Le azioni poste in essere dal Ministro dell'interno si erano pertanto realizzate in attuazione di un indirizzo politico del Governo, così come documentato nelle precedenti fattispecie che ci hanno occupato, a seguito anche della lettura delle memorie del Presidente del Consiglio e del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti dell'epoca, che confermavano questa linea di politica generale del Governo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Falco. Ne ha facoltà.

DE FALCO (*Misto*). Signor Presidente, colleghi, come è stato detto, è la terza volta - a proposito di spese, di costi, di tempi della politica - che ci occupiamo del senatore Salvini e del modo in cui ha esercitato la funzione ministeriale. Ho appena finito di ascoltare la relazione del collega e amico Urraro, molto interessante e, in punto di diritto, assolutamente condivisibile. Tuttavia, va detto che, nella circostanza, è irrilevante.

Noi infatti dobbiamo occuparci oggi di una questione che temporalmente si inquadra tra il 14 e il 20 agosto 2019. In questo arco temporale abbiamo una situazione politica abbastanza delineata e definita, poiché dal giorno 8 il senatore Salvini aveva, masochisticamente direi, minacciato di staccare la spina a un Governo del quale non si era reso conto di essere il *leader*; di fatto, era il *leader*. Che fosse il *leader* si vede dagli atti che furono posti in essere da quel Governo, ad esempio, come diremo, con il decreto *sicurezza-bis*. Voleva staccare la spina il giorno 8, poi però non ebbe il coraggio di andare oltre e non si dimise. Quando uno fa le cose in questo modo, dal punto di vista umano, politico e sociale, chiaramente poi ne paga... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

Mi sentite? Il punto è questo e questa era la situazione politica di quel momento. Ma qual era la situazione giuridico fattuale? Era la seguente. Open Arms aveva effettuato alcune operazioni di soccorso in mare. Era stato emanato, ai sensi del decreto *sicurezza-bis*, un decreto interdittivo, come ha ben detto il collega Urraro, che impediva alla nave di entrare nelle acque territoriali e di effettuare lo sbarco dei naufraghi (si parla infatti di persone raccolte in mare in procinto di annegare).

Questa situazione, però, a un certo punto era stata affrontata da Open Arms, che aveva fatto ricorso, e il presidente del TAR aveva sospeso l'efficacia di quel provvedimento di interdizione, seppure - come dice il collega Urraro - in modo parziale, non avendo inteso proibire lo sbarco. Ebbene, che cosa succede? Che la partecipazione dei ministri Toninelli e Trenta, a questo punto, diventa irrilevante. A questo punto, la parte relativa alla controfirma del decreto interdittivo da parte del ministro delle infrastrutture e dei trasporti Toninelli e del ministro della difesa Trenta diventa irrilevante. Cosa rimane? Rimane l'impossibilità di procedere allo sbarco senza l'indicazione del porto sicuro di sbarco. E che cos'è l'indicazione del porto sicuro di sbarco se non un atto (che non è atto politico)? È un atto contemplato da un emendamento alla convenzione SAR 2004, recepito dalla Maritime safety committee attraverso le *guideline* della risoluzione n. 167 (78). Tali linee guida sono state tradotte in Italia attraverso le procedure operative *standard* elaborate dal Comando generale delle capitanerie di porto, secondo le quali, a fronte dell'obbligo dei capitani delle navi di effettuare i soccorsi, deve esservi il corrispondente obbligo - da parte degli Stati aderenti - di sollevare gli stessi capitani delle navi dagli adempimenti occorrenti per effettuare lo sbarco nel più breve tempo possibile, comportando il minore discostamento possibile dalla rotta e il minor aggravio per gli armatori.

Quindi, la norma internazionale che è stata introdotta nell'ordinamento italiano, attraverso la ratifica della convenzione SAR, siglata ad Amburgo nel 1979, impone allo Stato italiano di indicare il posto dove effettuare lo sbarco senza ritardo. Che cosa significa questo? Che non si tratta di un atto assistito dalla discrezionalità politica né di un atto assistito da ampia discrezionalità amministrativa; si tratta di un atto di discrezionalità tecnica, nell'ambito del quale, fermo restando che il se (*l'an*) non è in discussione, si può soltanto variare il dove e il *quomodo* dell'adempimento. Si potranno e dovranno, cioè, valutare le circostanze meteo marine in atto, la vicinanza del porto, l'organizzazione a terra quanto ad accoglienza e ordine pubblico. Questi sono gli elementi che possono variare l'indicazione (non concessione) del POS (Place of safety).

In questo quadro, peraltro, il decreto *sicurezza-bis* era vigente, perché era stata sospesa l'efficacia parziale - come dice il collega Urraro correttamente - del decreto interdittivo, ma era vigente il decreto *sicurezza-bis*, che stabiliva che la gestione amministrativa di questi atti pertenesse al Ministro dell'interno, in collaborazione con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti e il Ministro della difesa.

Il 12 febbraio del 2019 - scusate, ma non è stato detto - era stata attuata una modifica delle procedure operative *standard*. Tale modifica accentrava non più nel Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, come per i precedenti casi Diciotti e Gregoretti, la responsabilità dell'indicazione del POS, come correttamente afferma il tribunale di Palermo, poiché essa insiste immediatamente e - lo sottolineo - esclusivamente sul Ministro dell'interno.

Quindi, tutto afferiva al Ministro dell'interno, tanto che il tribunale di Palermo esclude qualunque ipotesi di responsabilità anche del Capo di gabinetto del Ministro dell'interno, il prefetto Piantedosi.

In questa cornice fattuale e giuridica non esiste - a mio modestissimo avviso - alcuna possibilità di rinvenire la corresponsabilità del Presidente del Consiglio dei ministri, il quale fa quello che può fare in termini di *moral suasion*, come è stato correttamente detto. Egli può agire dal punto di vista politico e scrive una lettera al ministro Salvini, invitandolo quantomeno a far venir meno il reato più evidente che si sta compiendo impedendo lo sbarco dei minori. Infatti, non vi è alcun dubbio che l'impedimento dello sbarco dei minori era una fattispecie di reato già in essere. Cosa fa allora il presidente Conte? Scrive a Salvini dicendogli: fai sbarcare almeno i minori (perché, ripeto, c'era già l'integrazione di un reato specifico).

Sono d'accordo con lo splendido intervento fatto dalla senatrice Bonino. Oggi in questa sede dobbiamo discutere all'interno di un perimetro diverso, valutando se vi sono, in questa circostanza, elementi che qualificano la condotta e il comportamento del ministro Salvini come obiettivamente intesi a perseguire un preminente interesse pubblico qualificato e non, come è scritto nella relazione, un'ipotesi putativa teleologica. Ma che vuol dire? Con questa relazione, purtroppo, il presidente Gasparri fa ripiombare l'Italia all'epoca della Magna Charta Libertatum del 1215. Non è possibile, in uno Stato di diritto, affermare che se il Ministro ha intenzione di perseguire, allora si tratta sicuramente di funzionalizzazione dell'interesse pubblico. Ma scherziamo?

Come già ricordato dalla senatrice Bonino, la Corte costituzionale ha affermato che il Parlamento non può esentare un cittadino, ancorché Ministro, dalla responsabilità penale, se l'*iter* argomentativo - come nella relazione del senatore Gasparri - è contraddittorio, insufficiente, debole e, soprattutto, non ancorato a dati obiettivi. Questo è il punto.

In quest'Assemblea non si devono verificare degli accordi di casta, come sembra evocato da qualcuno. Non bisogna accordarsi perché qui dentro, prima o poi, tocca a tutti. Ripeto, non si può. Noi siamo qui non per difendere noi stessi, ma la funzione: ma se non c'è una funzione obiettiva, allora l'eccezione non ha ragione d'essere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

VITALI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio partire da una considerazione più volte ripetuta in quest'Assemblea, cioè che il Senato non è il giudice del ministro Salvini e che deve valutare soltanto la sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 9 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1.

È vero, questa precisazione è corretta, però non posso non rilevare come in quest'Assemblea sia ritornato un argomento diventato di scottante attualità, ossia il rapporto tra la politica e la magistratura.

Dal 1993, quando il Parlamento, sotto la spinta emotiva dell'opinione pubblica, ha eliminato la immunità parlamentare, non c'è il contrappeso al potere giudiziario e assistiamo frequentemente, reiteratamente, all'invasione di campo da parte dell'autorità giudiziaria nei confronti della politica, al di là del fatto che due *referendum* hanno stabilito la necessità di individuare la responsabilità civile dei magistrati e non se n'è mai più parlato.

Anche alla luce delle captazioni, delle trascrizioni, della messaggistica tra alcuni magistrati, queste considerazioni non possono allora non rilevare in questa discussione, che è l'unica forma non di corporativismo, ma di autotutela e di difesa delle istituzioni dall'invasione inopportuna della magistratura nei confronti della politica e dell'iniziativa politica. Questo è un argomento di cui dobbiamo tener conto e non soltanto come fa il presidente Renzi, che non perde occasione per citare la questione delle fondazioni, che evidentemente gli stanno particolarmente a cuore. Il problema è molto più generale e riguarda tutti; non può riguardare una parte o un singolo soggetto.

I fatti sono stati enunciati in maniera puntuale dal relatore e sono stati ripresi. Il comportamento del ministro Salvini è stato quello di ottemperare ad un indirizzo politico che era stato stabilito (e non poteva essere diversamente ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione) dal Presidente del Consiglio e nell'esercizio di questa sua espressione ha garantito il rispetto dei diritti umani, ha osservato le leggi, non ha abbandonato su un barcone degli immigrati, peraltro clandestini che non avevano titolo legittimo per entrare nel nostro Paese. Questa è la verità. Ha consentito l'evacuazione per motivi medici; ha consentito, nonostante non lo condividesse, lo sbarco dei minori non accompagnati, così come ha invitato a fare il Presidente del Consiglio, che fino a quel momento col suo silenzio aveva ratificato il comportamento del suo Ministro dell'interno.

Considero quindi corretta la conclusione alla quale è arrivata la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, che ha individuato la sussistenza della seconda scriminante prevista dall'articolo 9 della legge costituzionale n. 1 del 1989, cioè l'aver agito nell'esercizio della funzione di Governo e nel preminente interesse pubblico. Dobbiamo quindi verificare se nella fattispecie l'azione rientrasse nell'esercizio della funzione di Governo. Come ho detto prima, l'attività di coordinamento, di controllo del Governo è esercitata dal Presidente del Consiglio ed è stato ricordato che il 1° agosto 2019 il Ministro dell'interno ha agito di concerto col Ministro della difesa e col Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, quindi con un atto collegiale che è stato assentito dal Presidente del Consiglio. Il ministro Salvini, pertanto, era assolutamente nell'esercizio della funzione di Governo così come stabilita dal Presidente del Consiglio; il relatore della Giunta vi ha infatti detto che non c'è bisogno di un atto formale che stabilisca qual è il comportamento che il singolo Ministro o che i Ministri devono tenere in determinate circostanze; ci sono rapporti e contatti informali, ci sono consuetudini, ci sono assensi. Pertanto, l'aver agito in primo luogo in concerto con gli altri Ministri e l'aver portato avanti quella iniziativa con l'assenso, col silenzio assenso del Presidente del Consiglio qualifica assolutamente la funzione del ministro Salvini in quel momento come funzione di Governo, tanto è vero che quando il Presidente del Consiglio ha ritenuto di non condividere più un certo comportamento, per sue motivazioni che il ministro Salvini non ha accettato ma che ha rispettato (non poteva fare diversamente, visto che l'obbligo del coordinamento dell'attività di Governo era del Presidente del Consiglio), ha invitato il ministro Salvini a far scendere i minori non accompagnati. Vi è quindi sicuramente l'esercizio della funzione di Governo, così come individuata e stabilita dal Presidente del Consiglio.

Ora bisogna vedere se c'è il preminente interesse pubblico. Gli oratori che mi hanno preceduto dicono che non esiste. Che cos'è il preminente interesse pubblico? È la tutela e la salvaguardia di diritti non negoziabili dei cittadini del nostro Paese. In quelle circostanze di tempo e di luogo, l'Italia era diventata il porto naturale di attracco di barconi di extracomunitari, lo stiamo vivendo anche in questi giorni, non credo che la situazione sia mutata. Quell'atteggiamento è servito a convincere, al di là dell'accordo firmato nel 2018 sulla redistribuzione degli immigrati, che poi non è stato rispettato, tant'è vero che Malta, che era il Paese competente ad intervenire per la Convenzione internazionale, non lo ha fatto se non in terza battuta, soltanto con 39 naufraghi che erano stati salvati. Lo voleva fare e non lo ha fatto, ma aveva dato la propria disponibilità. Non è un interesse nazionale, quello di garantire la giusta redistribuzione degli extracomunitari sul territorio europeo? Sono 650.000 gli extracomunitari clandestini illegali che vengono mantenuti dal nostro Paese ancora oggi e che costano svariati miliardi di euro. In un momento di difficoltà che non è soltanto determinato dal Covid, ma che esiste da tempo, con cinque milioni di poveri assoluti, non è un interesse preminente nazionale garantire la tutela dei diritti dei concittadini prima di aprirsi alla solidarietà? La presenza nelle nostre carceri del 34 per cento dei detenuti extracomunitari non determina un'esigenza di sicurezza per il nostro Paese? Non è un comportamento legittimo, nell'interesse della Nazione, quello posto in essere dal

ministro Salvini, per cercare di porre un freno ed un rimedio ad una consuetudine che si era creata?

Credo ci siano tutte le condizioni e non mi meraviglio del fatto che il presidente Renzi non abbia cambiato idea rispetto alle altre richieste di autorizzazione a procedere. Mi meraviglio e mi fa decisamente specie, invece, che abbiano cambiato idea i colleghi del MoVimento 5 Stelle, che addirittura in maniera appassionata avevano rigettato la richiesta di autorizzazione a procedere nel caso Diciotti e che invece oggi hanno cambiato idea e probabilmente lo hanno fatto non su questioni in punto di diritto, ma soltanto perché ieri erano al Governo con la Lega e oggi invece la Lega è all'opposizione. Non è questo il modo di condurre le battaglie politiche. (*Applausi*).

È questa, cari colleghi, l'unica sede nella quale possiamo gridare la nostra indipendenza nelle scelte politiche, la nostra prerogativa di fare determinate scelte politiche, di fronte alle continue invasioni di campo da parte della magistratura. I fatti recenti sono la prova di quanto da tempo qualcuno di noi va dicendo e che oggi trova altri proseliti. È un fatto oggettivo. Che si facciano le scuse *a posteriori*, a funerali celebrati, onestamente forse può servire a darvi un'attenuante alla coscienza, ma non serve sicuramente a ripristinare la verità e il rispetto dei fatti e delle istituzioni. Credo, colleghi, che non sia con le autorizzazioni a procedere che si conducono le battaglie politiche. Le battaglie politiche si conducono in quest'Aula, si conducono con il confronto delle idee, con il contributo dei cittadini e del voto e non certamente mandando a processo in maniera ingiusta e non opportuna un rappresentante prima del Parlamento e poi del Governo qual è stato il ministro Salvini. La cosa ancora più grave è che c'è fondato motivo di ritenere che non soltanto l'autorizzazione a procedere che viene richiesta, se concessa, sarebbe inopportuna e non coperta dalle garanzie costituzionali, ma che voi con questo atto, se lo accettate, mandate un cittadino italiano, un rappresentante della Repubblica, un ex Ministro davanti a un plotone di esecuzione. Questa è una vostra responsabilità, della quale darete conto alle vostre coscienze e ai vostri elettori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda di Open Arms tocca argomenti che abbiamo già trattato lungamente quando abbiamo esaminato il caso Diciotti e il caso Gregoretti, perché si assomigliano tutti e differiscono solo per alcune particolarità.

Certamente il caso oggi in esame è piuttosto articolato e molto complesso. Si sono susseguiti comportamenti abbastanza atipici da parte del comandante della nave che nonostante, a loro dire, le difficoltà dei salvataggi in sequenza, ha rifiutato di sbarcare dove poteva.

Quella di Open Arms è una vicenda che si inserisce, tra l'altro, in un complicato rimpallo di responsabilità e di competenze fra le varie autorità straniere che sono chiamate a rispondere. Il tutto in una cornice normativa nazionale e internazionale di difficilissima lettura e ulteriormente complicato perché si inserisce in procedure *in primis* amministrative e poi giudiziarie. Una ulteriore complicazione è data dal fatto che il meccanismo automatico di

ricollocazione dei migranti non era affatto operante. Di questo se ne è parlato, se ne è trattato, come hanno detto anche i colleghi e i fatti sono stati ampiamente riassunti nella relazione proposta dal presidente Gasparri.

Se volessimo aprire una piccola parentesi, noi non siamo qui di certo per valutare se sussiste o meno una ipotesi di reato. Occorre rilevare, però, che vi sono alcune contraddizioni nella domanda stessa di autorizzazione a procedere che potrebbero rendere palese, nonostante non sia stato nemmeno tanto dissimulato, l'intento di voler fufosamente perseguire un esponente politico così scomodo come Salvini.

L'accusa rivolta al ministro Salvini è di avere tenuto una condotta omissiva per mancata indicazione del POS alla motonave e per violazione di Convenzioni internazionali e dei principi di soccorso in mare, cioè il cosiddetto sequestro. Ma leggendo bene le pagine 107 e 108 della domanda di autorizzazione al tribunale dei ministri, lo stesso tribunale dice che non sussiste l'ipotesi di reato di cui all'articolo 323, sostenendo che non vi sono elementi idonei a sostenere in giudizio l'assunto per cui l'obiettivo primario della condotta di rifiuto del POS da parte del Ministro fosse proprio quello di privare i migranti della loro libertà di locomozione e pregiudicare il loro diritto alla salute e gli altri diritti fondamentali. Sta dicendo, cioè che non vi era l'intento, non vi era la volontà di farlo.

Inoltre, sempre lo stesso tribunale dei ministri conferma che esiste l'esimente di cui all'articolo 9, cioè il famoso, trito e ritrito (perché ormai penso che anche i nostri cittadini sappiano esattamente che cosa sia) perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio delle funzioni di governo. Il tribunale, infatti, dice che la condotta del Ministro è apparsa animata dalla finalità di contrastare gli ingressi irregolari nel territorio italiano e di contrapporsi attivamente alla mancata assunzione di responsabilità degli eventi migratori da parte di altri Stati dell'Unione europea. Lo sta confermando. Questa è una contraddizione nella quale pare proprio emergere che, a volte, va bene sostenere una tesi quando è contro Salvini, mentre va male nel momento in cui la devi sostenere a favore dello stesso Ministro.

Riteniamo di condividere tutto ciò che è stato illustrato dal relatore. È pienamente provato che vi sia questo perseguimento di preminente interesse pubblico. Perseguimento non significa tutela effettiva, significa che hai operato nell'intento di e in funzione di e preminente non significa esattamente prevalente, non è un giudizio di prevalenza e noi stiamo parlando dell'esercizio di una funzione di governo. Non occorre perché sembra di continuare a ripeterlo, ma possiamo richiamare benissimo quanto già sostenuto sia nel caso Gregoretti, sia nel caso Diciotti.

È chiaro: c'era un coinvolgimento politico governativo del Presidente del Consiglio e di tutto il Consiglio dei ministri sulle decisioni riguardanti la politica migratoria. Non occorre ricordare tutti gli interventi del presidente Conte, che sono stati fatti qui in Senato, in sede di dichiarazioni programmatiche o nelle comunicazioni in vista dei Consigli europei. Ricordiamo anche gli interventi degli altri Ministri: anche se si trattava del caso Gregoretti, lo stesso vice *premier* del tempo, Di Maio, ha più volte sostenuto che, a suo avviso, l'Italia non poteva sopportare nuovi arrivi di migranti e che i migranti

dovevano andare nel resto d'Europa e lo stesso Toninelli lo richiamò. Il coinvolgimento si vede poi, pienamente, nel famoso decreto interministeriale interdittivo del 1° agosto, poi impugnato e *sub iudice*, che era a firma dei ministri Trenta e Toninelli, oltre che del ministro Salvini. I Ministeri si sono costituiti davanti al TAR, per difendere il decreto del 1° agosto.

Vi è poi un carteggio particolare fra il ministro Salvini e il presidente Conte, nel quale, chiaramente, il Ministro ha lavorato da Ministro e il Presidente del Consiglio ha lavorato da Presidente del Consiglio, ovvero si è applicato pienamente l'articolo 95 della Costituzione, per cui il Presidente del Consiglio dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile, mantiene l'unità di indirizzo, promuove e coordina l'attività dei Ministri. È stato disposto e richiesto lo sbarco di minori, con ciò, argomentando *a contrario*, ordinando o dando una direttiva sullo sbarco di altri. Ricordiamo che, comunque, il presidente Conte si sarebbe potuto avvalere di una norma, contenuta nella legge n. 400 del 1988, secondo cui il Presidente del Consiglio dei ministri può sospendere l'adozione di atti da parte dei Ministri. Era un periodo che conosciamo bene, c'erano difficoltà politiche e quindi, se avesse voluto screditare le azioni del Ministro, ben lo si sarebbe potuto fare. Vi era quindi un coinvolgimento pieno.

Non possiamo quindi che confermare le conclusioni della relazione del presidente Gasparri, in cui sono state illustrate appieno le ragioni per le quali si ritiene sussistente l'esimente. Nulla è cambiato, la panoramica dei fatti è uguale sia per il caso Diciotti, che per il caso Gregoretti. Nel caso Diciotti, il Movimento 5 Stelle prese una posizione e oggi no. Cos'è cambiato? Sono cambiate solo le alleanze. Sappiamo che, nel bilanciamento dei poteri previsto dalla Costituzione, la magistratura non ha il diritto di processare le scelte in merito alle modalità di perseguimento degli interessi pubblici, con la funzione di Governo. Questa è la vera garanzia che offre la legge n. 1 del 1989. Non è che in questa sede, quando si discute delle domande di autorizzazione a procedere, si devono semplicemente dividere, in Commissione e in Assemblea, i senatori filo-Salvini e i senatori anti-Salvini. Vi sono dei principi ai quali dobbiamo richiamarci, come ha detto anche il senatore Renzi, anche se si afferma la separazione dei poteri, poi però, nel momento in cui bisogna agire nei confronti Salvini, va bene agire nei confronti Salvini. Dobbiamo ricordare che vi è un'autonomia della politica e un'indipendenza della magistratura, ma, in conclusione, la vera questione è che l'avversario lo si combatte con i voti e non certo in un'aula di tribunale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Paragone. Ne ha facoltà.

PARAGONE (*Misto*). Signor Presidente, quella che tratteremo oggi è una questione politica e lo dimostra il fatto che la discussione è proprio sulla possibilità di declinare delle politiche dure, radicali, forti sul fronte dei flussi migratori. Lo dimostra anche la distribuzione dei tempi, data dal Gruppo Misto.

Chi difende la linea morbida, la linea del Governo, ha dieci minuti, chi invece, come me, prova a dire qualcosa di diverso, ne ha soltanto cinque; dieci minuti alla senatrice Bonino, dieci al senatore De Falco, dieci al senatore

Grasso e cinque al senatore Paragone, che evidentemente non deve poter dire determinate cose se non per un tempo ridotto. Anche qui si deve vedere un po' di cicatrice addosso ed è esattamente quello che si deve vedere rispetto alla vicenda di Salvini, che è uno degli interpreti della linea dura e quindi mandando a processo Salvini la seconda volta, si dice «voi non potete e non dovete avere nei Governi quella linea che con il primo Governo, con una maggioranza diversa, Salvini interpretò come Ministro dell'interno». Quello era comunque il Ministro dell'interno di un Governo cui io diedi la fiducia. Infatti fu salvato nel caso della nave Diciotti, anche dal MoVimento 5 Stelle che allora ovviamente aveva scomodato la piattaforma Rousseau, aveva dato magari qualche Maalox a qualcuno che aveva mal di pancia, però alla fine fu salvato perché c'era la maggioranza da mandare avanti. È così o non è così? Certo che è così, poi cambiano le alleanze ed ecco che tutto diventa barattabile. È un po' come il MES; alla fine, tanto si è fatto, che l'hanno messo nero su bianco e doveva esserci perché va dato un segnale politico.

Visto che la questione è squisitamente politica e cioè se è possibile avere una politica dura, ferma e decisa sul controllo dei flussi migratori, Bruxelles ci sta dicendo di stare attenti alle alleanze che facciamo perché altrimenti finisce che vi mandiamo a processo. È questa - terra, terra - la partita di cui stiamo discutendo. Non ci deve essere la possibilità che i Paesi abbiano una linea ferma sul controllo dei flussi migratori (*Applausi*) e allora, di qua, ci sarà chi dice basta con i flussi incontrollati delle migrazioni e, dall'altra parte, c'è chi chiude un occhio, c'è chi afferma di essersi accorto adesso dell'emergenza che arriva dalla Tunisia. Benvenuta, ministro Lamorgese, l'avevano capito tutti.

Voglio ricordare una cosa strana. Durante il *lockdown* abbiamo assistito all'impiego di droni, Esercito e Forze dell'ordine per andare a prendere quelli che facevano *running* sulla spiaggia. C'era uno isolato che prendeva il sole e si è ritrovato metà delle Forze dell'ordine per andarlo a prendere. Allora fateci capire un po', con tutta questa roba che avete riuscite a controllare quelli che fanno *jogging* sulla spiaggia durante il *lockdown*, e non riuscite, con l'impiego satellitare, a tenere sotto controllo una parte di Mediterraneo? La gente ha capito che non vogliono farlo. Certo che non vogliono farlo, perché semplicemente l'Europa agisce su una doppia gabbia per disarticolare gli Stati e creare delle tensioni sociali; dall'alto, c'è la morsa che arriva attraverso il capitale finanziario e, dal basso, attraverso le migrazioni di massa. Così chiudi i Paesi, disarticoli gli Stati e crei delle tensioni che, guarda caso, si scaricheranno sempre, ancora una volta, sulle parti più deboli delle città e del Paese, sulle periferie già abitate da disoccupati, da gente invisibile rispetto alle politiche del lavoro, gente che - guarda caso - è costretta a vivere in condizioni di assoluto disagio questa pseudo integrazione. Se infatti tu non investi, l'integrazione non l'avrai mai. Se infatti togli i soldi sui servizi, sulle case popolari, sulla sanità e sugli asili, va da sé che i posti sono pochi e c'è tensione continua...

PRESIDENTE. Senatore Paragone, mi scusi, mi fanno sapere che può parlare dieci minuti, quindi ne ha altri cinque.

PARAGONE (*Misto*). Grazie. Ormai avevo articolato il discorso. Stavo quindi dicendo che queste tensioni si scaricano sulle periferie che - guarda caso - sono i luoghi dove è più plastico e più evidente il disagio della mancata spesa. Non è infatti che l'integrazione si ottiene con la somma di più etnie messe in quelle parti della città. Se ci si crede, l'integrazione ha anche un costo. Finora nessuno ci ha creduto, a cominciare dalla sinistra che guarda caso ha perso i voti proprio in periferia perché è proprio lì il disagio di un'integrazione mai consumata, mai neanche guidata in termini politici. Quando infatti tu non hai la possibilità di agire sul mercato del lavoro e di intervenire sulla disoccupazione, è proprio sulle periferie che quest'ultima si scarica, aumentando le tensioni sociali. È nelle periferie che ci sono le urgenze abitative. È nelle periferie che c'è un problema perché mancano i servizi, sociali, anche integrati. È lì il problema di fondo.

Questo è il tema: vogliono accogliere e poi pensano che l'integrazione arrivi da sé.

Stiamo vivendo un momento particolarmente delicato e intenso, dentro una crisi in cui i cittadini italiani sono stati costretti al *lockdown* (e sono stati molto disciplinati); poi però si ritrovano delle strane notizie, da cui emerge una specie di asimmetria: noi dobbiamo essere molto controllati, attraverso il *lockdown* e la privazione della libertà di circolare; dall'altra parte si assiste invece a degli strani ingressi incontrollati, a dei voli non controllati, a persone che rischiano di portare un possibile contagio. La gente lo vede. Il problema non è quindi il processo a Salvini; portiamo Salvini fuori dal discorso anche se in questo caso si sta parlando di una questione giudiziaria. Il tema qui è politico, perché Salvini, quando occupava il posto di Ministro, non lo occupava come un re, ma lo stava occupando da Ministro dell'interno di una delle due forze che componevano la maggioranza di quel Governo. Ora qualcuno dice che è strano e che non se l'aspettava che Salvini facesse il duro sul fronte dei controlli migratori, sorprendendosi della cosa perché in campagna elettorale non l'aveva mai detto. E il Movimento 5 Stelle *idem*: quando ha fatto la campagna elettorale è stato duro anche sul tema dei flussi migratori. Le due forze politiche convergevano ed è questo il motivo per cui i pacchetti sicurezza alla fine hanno trovato una maggioranza; poi qualcuno tirava un po' da una parte e qualcun altro ha cercato di moderare, per l'amor del Cielo. Però quella maggioranza è stata trovata: quella voleva essere una linea comune. Adesso, cambiando il paradigma politico, quei decreti sicurezza imbarazzano e quello che ha fatto il primo Governo della legislatura imbarazza, però le tracce ci sono. Sui flussi migratori io penso che, con questo voto, si capirà in maniera plastica chi decide in un modo e chi decide in un altro. Con questo voto noi capiremo chi dice no a flussi migratori incontrollati, chi dice che qualcuno ci sta guadagnando e ci sta lucrando con certi flussi migratori e, dall'altra parte, chi invece dice: «Adesso accogliamo così strappiamo qualche consenso nei centri cittadini e nelle ZTL, stiamo nella nostra zona *comfort* e i giornali ci coccolano un po'» e «tutto va bene, madama la marchesa». Peccato che poi la gente fuori ci dica che le cose non stanno così; le cose stanno emergendo nella loro tensione, perché - come dicevo prima - quando non si riesce a controllare questi sbarchi, non si scaricano dei cittadini stranieri, ma si scaricano delle tensioni su altri cittadini.

Mi auguro allora che una volta e per sempre si prenda una linea. Credo che questa linea sia profondamente dettata dall'Europa: l'Europa, attraverso i flussi incontrollati e attraverso queste migrazioni di massa, vuole creare il panico all'interno dei Paesi europei. È un disegno preciso che hanno in Europa e questo disegno va smantellato. Ecco perché più di una volta ho suggerito di rompere la gabbia dell'Unione europea, perché dentro ci sono anche le tossine di quella che secondo me è una cattiva politica anche sui temi migratori: dall'alto con la finanza e dal basso con i flussi migratori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bressa. Ne ha facoltà.

BRESSA (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, il 9 marzo 1977 Aldo Moro alla Camera, in un memorabile intervento sulla vicenda Lockheed, in difesa di Luigi Gui pronunciava queste parole: «C'è il rischio obiettivo di un'inammissibile politicizzazione e quello, altrettanto grave, che il nostro comportamento sia considerato inficiato da ragioni di parte, in una qualsiasi direzione».

È un rischio che si corre ogni volta che una Camera è chiamata a decidere sull'autorizzazione a procedere di un suo componente. Per questo mi voglio attenere ai fatti, alle norme e alla giurisprudenza.

Nella relazione del presidente Gasparri si afferma: «in questa sede non occorre valutare se siano o meno condivisibili le scelte effettuate dal ministro Salvini» ... «ma solo se queste ultime fossero rivolte o meno al perseguimento di un interesse pubblico inerente all'azione di Governo».

La legge costituzionale n. 1 del 1989, recante norme in materia di procedimenti per i reati di cui all'articolo 96 della Costituzione, definisce i due elementi essenziali di questi reati: il primo è l'esercizio di una funzione di Governo e il secondo è il perseguimento di un preminente interesse pubblico. Questi sono i parametri per valutare l'azione di un Ministro o del Presidente del Consiglio, che sono stati confermati da giurisprudenza costante della Cassazione (per citarne una per tutte, ricordo la sentenza n. 8854 del 1998). Il senatore Salvini ha perseguito un interesse pubblico preminente? Quale sarebbe? Nel caso della Open Arms l'interesse preminente era il dovere di soccorso e l'attracco a un porto sicuro. Sulla Open Arms ne sono state dette di tutti i colori - «è una nave spagnola», «è una nave privata» - ma il dovere di soccorso in mare opera per tutti. Esempio, da questo punto di vista, è la recente sentenza della Cassazione n. 6626 del 20 febbraio 2020, che si occupa del caso di Carola Rackete e della Sea Watch, entrata in porto a Lampedusa contravvenendo al decreto interministeriale emesso in base al decreto sicurezza Salvini-*bis*. Richiamando diverse convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia - che, voglio ricordare, sono fonti sovraordinate rispetto al diritto statale - la Corte ha dato una definizione molto estesa del dovere di soccorso in mare stabilendo che questo è inderogabile e può dirsi adempiuto solo con lo sbarco dei migranti, che deve avvenire nel più breve tempo ragionevolmente possibile in un luogo dove possono chiedere protezione internazionale, ovvero un'operazione che, secondo la Cassazione, non può certo essere effettuata sulla nave. A sostegno viene chiamata la risoluzione del Consiglio d'Europa n. 1821 del 2011, che stabilisce che luogo sicuro è quello dove

viene garantita la protezione fisica delle persone, ma anche il rispetto dei loro diritti fondamentali.

L'arresto di Carola Rackete è stato dichiarato illegittimo perché solo attraccando in banchina, anche contro il divieto di ingresso italiano, ha adempiuto fino in fondo al dovere di soccorso imposto dalla normativa sovranazionale applicabile. Si tratta di una pronuncia che mette al centro il dovere del soccorso del migrante, di fatto riducendo molto la linea che distingue i rifugiati dai migranti economici, per i quali la protezione internazionale non opera, e stabilendo che prima di tutto bisogna consentire loro lo sbarco, dato che la valutazione dello *status* richiede tempo e non può essere certo fatta in mare.

Il *focus* è la qualificazione giuridica della decisione di non autorizzare lo sbarco fino a quando non si è ricevuta la manifestazione di disponibilità da altri Stati europei alla distribuzione dei migranti. Bisogna dimostrare che, anche se è un atto rientrante nella funzione di Governo, il ritardo dell'autorizzazione allo sbarco deve essere originato da una situazione di pericolo per la sicurezza dello Stato e dei suoi confini e che questa situazione di pericolo sia stata prevalente nel bilanciamento dei diritti in conflitto, sul dovere di soccorso dei migranti e sulla tutela della loro dignità e libertà personale.

La Costituzione, agli articoli 2 e 10, difende i diritti fondamentali e irrinunciabili. Le convenienze politiche del momento non possono sottomettere la cultura giuridica e la tutela della Costituzione a interessi di parte ed è di questo che stiamo parlando adesso. La giurisprudenza della Cassazione severa nello stabilire i confini del sequestro di persona: basta che la vittima, per un periodo anche breve, versi in condizione di impossibilità relativa e non assoluta di autoliberazione, che va giudicata tenendo conto delle sue difficoltà in ragione delle condizioni personali a superare gli ostacoli fisici e psicologici che si oppongono al recupero della libertà. Il professor Filippo Sgubbi, che ha scritto cose fondamentali per il diritto penale, sostiene che il reato e la colpa sono uno stato che precede la commissione di un fatto.

Non si tratta di una colpa generale inerente alla persona umana come tale, ma è legata al ruolo sociale ricoperto e alla tipologia di attività che svolge nella vita. Si badi bene, quindi: non a uno specifico fatto; ripeto, ruolo e attività svolta. E il senatore Salvini, nel ruolo e nell'attività di Ministro dell'interno, ha giudicato che 164 persone, di cui 27 dichiaratesi minori non accompagnati (in realtà erano 18), rappresentavano un pericolo e una minaccia incombente per la sicurezza nazionale; per cui sono stati trattenuti in mare per diciannove giorni.

Ma lo pensava veramente oppure si trattava di una scelta tutta politica per perseguire fini politici di parte? La definizione più corretta è quella di uso populista della questione criminale, per garantire al potere che la esercita di acquisire il consenso popolare e placarne così la pressione o forse, meglio, per eccitarne la compulsione. Il popolo non è protagonista di una politica che accresce il suo ruolo, ma viene usato come destinatario di un messaggio legislativo o di Governo, il cui fine è quello di arginarne la pressione placandone le inquietudini con operazioni di pura facciata. Peccato che questa volta l'operazione non fosse di facciata, ma abbia assunto i contorni e la sostanza del sequestro di persona.

Orazio in un suo *carmen*, che inizia con le parole «*integer vitae scelerisque purus*», scrive che chi è integro di vita e puro di colpa non ha bisogno di strali, né dell'arco, né della faretra colma di frecce avvelenate. Sembra scritta per il senatore Salvini, gran maestro nel seminare veleni politici. Ma in uno Stato di diritto, quale noi siamo, c'è sempre un momento in cui il diritto prevale sui veleni e sulla propaganda. Come diceva infatti Aldo Moro: «al di là del cinismo opportunistico», «una legge morale, tutta intera, senza compromessi, abbia infine a valere e dominare la politica». Una legge morale per la politica.

Questi sono i motivi forti che stanno sotto il voto che siamo chiamati a dare oggi, ed è per questo che io voterò a favore dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Salvini. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Balboni. Ne ha facoltà.

BALBONI (*Fdl*). Signor Presidente, come ricordavano molti colleghi prima di me, è la terza volta che ci occupiamo sostanzialmente della stessa questione (Diciotti, Gregoretti e oggi Open Arms), ma alla fine, pur con alcune particolarità e specificità, il tema è sempre quello. La maggioranza dice che non spetta al Senato ergersi a giudice e stabilire se c'è stato o non c'è stato un reato nel comportamento del ministro Salvini. La collega Bonino dice che non siamo noi che dobbiamo trasformarci in uno scudo dal processo per il senatore Salvini. Ebbene, cari colleghi, non è proprio così, perché noi in questo momento svolgiamo anche una funzione giurisdizionale. È vero che non spetta a noi giudicare se è stato commesso o no un reato, ma spetta certamente al Senato stabilire se esiste o non esiste l'esimente speciale di cui alla legge costituzionale. E su questa esimente speciale possiamo giudicare soltanto noi. La magistratura ordinaria non può entrare nel merito di questa specifica questione sulla quale, ripeto, il Senato deve pronunciarsi esercitando una funzione giurisdizionale. Noi in questo momento siamo giudici (*Applausi*); anche se parliamo di politica, siamo giudici e dobbiamo stabilire se esiste o non esiste il perseguimento di un preminente interesse pubblico nella funzione di Governo esercitata dal ministro Salvini quando prendeva le sue decisioni.

I colleghi della maggioranza dicono che il preminente interesse pubblico non c'era e posso capirli: chi nega il valore dell'identità nazionale, e della sicurezza e dei confini, chi vorrebbe un mondo senza confini, in cui siamo tutti consumatori, senza identità, senza cultura e senza specificità, posso capire che non comprenda il valore di un preminente interesse nazionale nel difendere i confini da un'invasione (*Applausi*). È l'invasione che da anni e anni l'Italia sta subendo abbandonata dall'Europa, che finge solidarietà, ma ci lascia da soli ad affrontare questa marea di "profughi". Ma ci vogliamo prendere in giro, cari colleghi della maggioranza? Ma quali profughi? L'altro giorno uno è sbarcato addirittura con il barboncino, come dire: «Mi piace l'Italia, ci ritorno, anche se ho il decreto di espulsione, tanto ho l'albergo gratis e tutto quello che mi serve; mi rimpatriano prima o poi gratis e poi ritorno». Forse al massimo il 5 per cento di coloro che arrivano sulle nostre coste sono davvero profughi: tutti gli altri sono migranti economici, nella migliore delle ipotesi, perché, dentro quella massa di disperati, ci sono anche i delinquenti,

gli esponenti della mafia nigeriana e ci sono anche le vittime, di cui voi anime belle della sinistra, quando si discute di questi argomenti, vi scordate sempre (*Applausi*): ci sono le ragazze destinate alla prostituzione, ci sono giovani destinati allo spaccio e ragazzotti ben nerboruti destinati a gestire le piazze dello spaccio per conto delle mafie africane e via di questo passo, ma di tutto questo non si deve e non si può parlare.

Se, però, non è qui il preminente interesse pubblico, io direi l'assoluto interesse nazionale, dov'è? Ma come si fa a negare che la massa di disperati che arriva in Italia e che noi accogliamo a braccia aperte, alla fine, nella migliore delle ipotesi, diventa oggetto di sfruttamento del lavoro nero, quindi concorrenza sleale nei confronti dei lavoratori e degli imprenditori onesti? Come si fa a negare che diventa manovalanza per la delinquenza, che diventa oggetto di sfruttamento della prostituzione va a riempire le nostre carceri e va a competere con gli italiani che hanno diritto alla minima assistenza (che gli viene sottratta da chi invece non ne ha diritto perché non essendo profugo non ha diritto di stare sul suolo nazionale)? (*Applausi*). Come si fa a negare che qui vi sia un interesse nazionale e non solo un interesse pubblico? Eppure, per ideologia voi lo negate, perché non avete perso l'antico vizio di abbattere l'avversario per via giudiziaria, quando non riuscite ad abbatterlo per via politica. (*Applausi*). Questo è il vero dibattito che oggi stiamo facendo, che non c'entra nulla con la funzione giurisdizionale che invece dovremmo svolgere.

Ho ascoltato il senatore Renzi, che non c'è più: ha fatto il suo *show* e se n'è andato, dopo averci parlato della sua fondazione. (*Applausi*). Siamo un'Assemblea giurisdizionale e ci è venuto a parlare della fondazione: è andato un po' fuori tema. In quinta elementare lo avrebbero bocciato e gli avrebbero fatto ripetere l'anno; da noi si può permettere di dire quello che vuole. Dice il senatore Renzi che non si blocca l'immigrazione tenendo un barcone in mezzo al mare. Ma, caro senatore Renzi, guardi che i dati la smentiscono. Quando il ministro Salvini, con i suoi limiti, cercava di tenere lontana l'ondata di invasione dalle nostre coste, in un anno sbarcavano 3.000-3.500 migranti: oggi siamo a quattro volte di più.

C'è da dire che è stato lungimirante il ministro Salvini quando diceva: «Attenzione» (in realtà non lo diceva il ministro Salvini, ma lo diceva il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, già il 13 giugno 2019). Diceva di fare attenzione perché in mezzo a quella massa di disperati non c'erano solo le persone di cui ho parlato fino adesso ma ci potevano essere i terroristi. E infatti poi si è scoperto che c'erano terroristi.

Soprattutto oggi stiamo verificando un'altra questione, che veramente ci deve allarmare: in mezzo a questa nuova massa di migranti che sta arrivando, ci sono purtroppo tante persone positive al Covid-19, centinaia e centinaia che sbarcano. (*Commenti*). Centinaia sicuramente, dati ufficiali: almeno 600 positivi finora accertati. (*Commenti*). Almeno 600 positivi finora accertati! Se il collega li vuole ospitare nel suo Comune, penso che troverebbe qualche obiezione anche da parte dei suoi concittadini.

Ebbene queste persone sbarcano e poi vengono lasciate scappare; vengono lasciate scappare e non si sa dove vanno. Non c'è un pericolo per la sanità pubblica in questo caso? Non c'è. Non c'è, perché per ideologia voi lo volete negare. Solo per questo non c'è. (*Applausi*).

Ma il ministro Lamorgese (che se non sbaglio è Ministro dell'interno e qualche competenza e qualche potere potrebbe averli in questa materia) dice che la situazione degli sbarchi è inaccettabile. Lo dice il ministro dell'interno Lamorgese. Se è allora inaccettabile oggi, non lo era quando il ministro Salvini faceva quello che faceva per difendere i confini nazionali? Anzi, come ho detto più volte in quest'Aula e lo ripeto, caro senatore Salvini, lei una cosa in più avrebbe potuto farla, secondo noi, ed è quella che bisognerebbe fare oggi: un vero blocco navale, per impedire a questa gente di arrivare. (*Applausi*). Ma anche per impedire agli scafisti di sfruttarla e per evitare i morti in mare. Infatti, l'unico modo per evitare i morti in mare è impedire che partano, non bloccarli a metà strada o bloccare i porti italiani: impedire che si muovano dai porti dell'Africa. Questo bisognava veramente fare. Ma capisco che, con la maggioranza raffazzonata di allora, sarebbe stato impossibile ottenere una cosa del genere.

Ma oggi il ministro Lamorgese dice che metteremo delle navi in mezzo al mare e metteremo lì i migranti. Fatemi allora capire: se sulle navi in mezzo al mare ce li mette il ministro Lamorgese va bene e se, invece, li bloccava il ministro Salvini non andava bene? (*Applausi*). Sinceramente aspetto che ancora qualcuno me lo possa spiegare. (*Applausi. Commenti*).

ORATORE. Presidente, tenga tranquilla l'Assemblea.

PRESIDENTE. Credo di averla sempre tenuta tranquilla, senatore. È iscritto a parlare il senatore Grasso. Ne ha facoltà.

GRASSO (*Misto-LeU*). Signor Presidente, colleghi, è la terza volta in meno di due anni che il Senato è chiamato a valutare un'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Salvini. Ci fu il caso Diciotti, poi quello della nave Gregoretti e ora l'Assemblea esamina gli eventi che coinvolsero la Open Arms nell'agosto dello scorso anno. I reati che gli sono stati contestati dalla procura della Repubblica sono il sequestro di persona plurimo, aggravato dall'essere stato commesso da un pubblico ufficiale, con abuso dei poteri inerenti alle sue funzioni, anche in danno di minori, nonché il delitto di rifiuto di atti d'ufficio.

Ancora una volta - è bene ricordarlo - non dobbiamo discutere delle eventuali responsabilità penali dell'allora Ministro dell'interno, ma solamente se le sue azioni sono riconducibili a una delle esimenti previste dalla legge costituzionale n. 1 del 1989. Il Senato deve dunque decidere se Salvini agì per tutelare un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante o per perseguire un preminente interesse pubblico.

Abbiamo ascoltato la relazione del presidente Gasparri, sulla quale esprimemmo in Giunta un voto contrario, e altri hanno già ricostruito nei dettagli la catena di eventi che si sono succeduti tra il 1° e il 20 agosto. Per questa ragione mi concentrerò soltanto su quegli elementi cruciali che, a mio giudizio, qualificano in maniera chiara le azioni dell'ex - per sua scelta - Ministro dell'interno, ai fini del giudizio cui il Senato è chiamato.

In primo luogo, è opportuna una riflessione sul divieto di ingresso imposto alla Open Arms con decreto interministeriale dei Ministri dell'interno,

della difesa e dei trasporti. Tale provvedimento, che si basa sul decreto sicurezza - *bis*, teorizzava un'ipotesi di passaggio non inoffensivo della Open Arms e faceva riferimento a un generico pericolo di natura terroristica per il nostro Paese. I legali della ONG spagnola presentarono un ricorso urgente al TAR, che venne accolto il 14 agosto e che sospese in via cautelare gli effetti del provvedimento interministeriale. In alcun modo risulta - così come sostenuto dall'allora ministro Salvini - che il TAR abbia accolto parzialmente il ricorso della Open Arms. Nella motivazione, invece, si rigetta l'ipotesi di passaggio non inoffensivo che era stata posta alla base del decreto interministeriale e si prospetta una situazione di eccezionale gravità e urgenza a bordo della Open Arms, che da sola giustificava l'ingresso della stessa nelle acque territoriali del Paese.

Qualora sorgessero dubbi interpretativi, giova ricordare che, a seguito della sentenza del TAR, la proposta del Ministro dell'interno di disporre un secondo provvedimento non ricevette il supporto indispensabile degli altri Ministri. Da ciò si può facilmente dedurre come, non essendoci accordo tra i Ministri competenti, non si può certamente qualificare come atto di Governo la successiva attività del ministro Salvini che operava in relazione alle proprie attribuzioni di Ministro dell'interno.

Dal momento in cui viene quindi sospeso il divieto di ingresso imposto alla Open Arms il 14 agosto e la nave fa il proprio ingresso nelle nostre acque territoriali, è inconfutabile che l'Italia abbia l'obbligo del rilascio del POS, dell'indicazione del posto sicuro dove attraccare. È un atto dovuto di cui è esclusivo responsabile il Ministro dell'interno.

È bene ricordare che fu proprio il Ministro dell'interno che, nel tavolo tecnico di coordinamento del contrasto all'immigrazione illegale via mare, il 12 febbraio 2019 stabilì di togliere la competenza al capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione e affidarla - guarda caso - al capo di gabinetto del Ministro, alle dirette dipendenze dello stesso Salvini. L'intenzione era chiara: usare l'indicazione del POS come strumento politico, cosa chiaramente in contrasto con la normativa internazionale, che invece lo qualifica come l'atto conclusivo dovuto di ogni operazione di salvataggio in mare. Anche per tale considerazione non è assolutamente condivisibile la posizione sostenuta da Salvini e da Gasparri, che ritengono invece la responsabilità collegiale del Governo per giustificare il preminente interesse pubblico. A tal proposito, è utile ripercorrere brevemente il carteggio intercorso in quei giorni tra il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno.

Il 14 agosto, il presidente Conte, avendo ricevuto informazioni che confermavano la presenza a bordo di alcune decine di minori in condizioni di emergenza e in pericolo di vita, invitava il Ministro dell'interno ad adottare con urgenza i provvedimenti necessari per assicurare la loro assistenza e tutela, così come previsto dalle norme internazionali cui l'Italia si uniformava e si uniforma. Si badi bene, questa è un'attività indipendente dall'indicazione del POS per gli altri naufraghi.

Il giorno seguente il ministro Salvini osservava sostanzialmente che si trattava di presunti minori non accompagnati e, inoltre, che, non essendo presenti sul territorio nazionale, poiché la nave non era al momento della nota

del 14 agosto in acque territoriali, la competenza a tutelarli spettava semmai alla Spagna, come Stato di bandiera della Open Arms.

Il giorno seguente il presidente Conte inviava a Salvini un'altra nota in cui si discostava fortemente dalle considerazioni sulla presunzione di affidamento di minori ad altri migranti presenti sulla nave e in cui dimostrava la contrarietà alle tesi del ministro Salvini. Nella stessa nota il *Premier* sottolineava come fosse indifferibile l'incombente giuridico, oltre che umanitario, dell'autorizzazione allo sbarco immediato dei minori indipendentemente dalla redistribuzione verso altri Stati europei. Peraltro, il presidente Conte evidenziava come, comunque, Francia, Germania, Lussemburgo, Portogallo, Romania e Spagna si erano già dimostrati disponibili a condividere l'ospitalità di tutte le persone a bordo. Quindi, indirettamente, il presidente Conte sottolineava come si fossero anche verificate quelle nuove condizioni per il rilascio del POS concordate in occasione del tavolo tecnico sul contrasto all'immigrazione illegale e che hanno comportato modifiche alla direttiva SOP 009/15, nel senso che il POS potesse essere rilasciato solo dopo l'attivazione delle trattative per la distribuzione dei migranti tra i Paesi europei. In altre parole, visto che c'era la disponibilità dei Paesi europei non vi era più ragione di impedire lo sbarco.

Solo il 17 agosto Salvini cedeva e faceva sbarcare "suo malgrado" i minori, manifestando chiaramente, per iscritto, al Presidente del Consiglio dei ministri di non condividere le motivazioni e le responsabilità dello sbarco. Nelle comunicazioni intercorse tra i due emerge con chiarezza come il Presidente del Consiglio dei ministri sia intervenuto senza alcuna sostituzione del Ministro e per riparare all'evidente inadempienza del suo Ministro dell'interno. Quindi, nessuna collegialità, ma l'azione solitaria del Ministro che ha trasformato un atto dovuto (come lo sbarco dei minori), previsto dalle convenzioni internazionali, in uno strumento - anche questo - di contrasto all'immigrazione, per di più subordinato alla redistribuzione a livello europeo.

Da ultimo, è opportuno riflettere sulla posizione del comandante della Open Arms. Come noto, il comandante di una nave ha precisi doveri e responsabilità, come previsto dall'articolo 295 del codice della navigazione, tra i quali riveste particolare importanza la tutela dell'ordine e della sicurezza a bordo. In quei giorni l'Open Arms arrivò a ospitare più di 160 persone a bordo, tra equipaggio e naufraghi, e in condizioni meteorologiche difficili. La tensione a bordo era altissima e si temeva addirittura una rivolta. In diverse occasioni cinque naufraghi tentarono addirittura di raggiungere la costa a nuoto, mettendo a repentaglio la loro vita. È in questo difficile contesto che il comandante matura la convinzione di non poter garantire la sicurezza a bordo qualora i naufraghi salvati nel terzo evento SAR fossero stati sbarcati in via preferenziale a Malta. Difficile, infatti, immaginare che gli altri che stavano da più giorni in balia delle onde avrebbero compreso la differenza di trattamento, anche in considerazione della paura di essere rimpatriati nei centri di detenzione libici e magari fatti oggetto di armi da fuoco.

Lo stesso vale per la proposta, rifiutata, di proseguire la navigazione fino alla Spagna. L'Open Arms non era affatto attrezzata per proseguire in sicurezza il viaggio e le persone a bordo erano ormai stremate. Come ha ben argomentato la terza sezione penale della Corte suprema di cassazione nella

sentenza del 16 gennaio 2020, n. 6626, infatti, l'obbligo di prestare soccorso dettato dalla Convenzione internazionale sulla ricerca e il salvataggio marittimo firmata ad Amburgo non si esaurisce nell'atto di sottrarre i naufraghi al pericolo di perdersi in mare, ma comporta l'obbligo accessorio e conseguente di sbarcarli in un luogo sicuro, nel cosiddetto *place of safety* (POS).

Per tutte queste ragioni credo che questa Assemblea non debba confermare l'orientamento della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e consentire alla magistratura di procedere contro il ministro Salvini (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rossomando. Ne ha facoltà.

ROSSOMANDO (*PD*). Signor Presidente, colleghi, il presidente Grasso ha esposto molto bene una serie di questioni e vorrei riprenderne alcune. Tuttavia, ascoltando gli interventi nel corso della mattinata avrei cambiato l'ordine degli argomenti e, invece di parlare per primo della ragion di Stato, sulla quale soffermerò, partirei dal titolo di questa giornata e di queste nostre riflessioni, che è il seguente: «Le persone sono strumenti o sono fini?» Le persone sono fini secondo la nostra Costituzione, ma prima ancora secondo la nostra umanità, secondo le nostre radici cristiane. La Costituzione infatti non si può invocare a fasi alterne, ma neanche la cristianità, che, cari colleghi, indipendentemente dalla fede, è una cultura della quale siamo permeati. Le persone sono quindi strumenti o sono fini?

Ho sentito parlare di difesa dei confini e di quant'altro, ma se le persone non sono strumenti e sono fini mi chiedo di cosa stiamo parlando qui oggi. Continuiamo a confrontarci con la difesa dei confini quando il fatto con cui ci confrontiamo è che c'erano delle persone soccorse in mare, naufraghi richiedenti asilo e richiedenti soccorso che avevano diritto al completamento del soccorso. Decidiamo come incasellare questo punto e lo vediamo subito.

Per comodità penso che sia giusto ricordare alcuni fatti inconfutabili e contestare alcune falsità e alcune *fake news*. Innanzitutto, essendo ormai al terzo episodio, anche involontariamente molte cose le abbiamo imparate tutti. Quindi è pacifico che c'è una normativa internazionale vincolante, che è la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, e c'è una normativa nazionale vincolante che è la Costituzione? Sì. È pacifico che i minori non accompagnati, ancor più degli adulti, devono essere tutelati e sbarcati in base alla legge n. 47 del 2017, la cosiddetta legge Zampa ed è pacifico che furono sbarcati perché c'era una richiesta della procura della Repubblica che altrimenti sarebbe intervenuta? Sì. È pacifico che spettava a Malta intervenire, ma non lo ha fatto come in altre situazioni e ciò è vergognoso? Sì. È infine pacifico che spettava all'Italia comunque dare soccorso, perlomeno dal 14 agosto, come norma cogente? Sì.

Vorrei ora parlare dei migranti, perché la situazione di fatto a bordo deve essere ricordata. Stiamo parlando di un'imbarcazione che, al limite, poteva soccorrere e non ospitare e che in questo caso ospitava più di 150 persone (mentre era omologata per 19), con un equipaggio ormai esausto e con due bagni alla turca a bordo indistintamente destinati a uomini e donne in precarie

condizioni di salute, condizioni non enunciate così dai sodali della sinistra, ma accertate dai medici che salirono a bordo e poi successivamente verificate anche dal procuratore della Repubblica di Agrigento. Si trattava cioè di un ammassamento di persone in precarie condizioni di salute tra le quali - giusto a titolo esemplificativo - c'erano una donna con delle gravi ustioni e un uomo con una pallottola nel piede. Tuttavia si disse che comunque erano stati assicurati i principali soccorsi per pericolo di vita.

Il discorso è sempre quello: che cosa sono le persone e qual è il metro di giudizio delle sofferenze che si possono infliggere. E poi vedremo la ragion di Stato. C'è una misura? E da cosa dipende? Dalla cittadinanza? Dalle condizioni? O non è uguale per tutte le persone la misura della sofferenza? O forse c'è qualcuno che si può far soffrire un po' di più? Questo si sta dicendo.

La situazione era esasperata al punto che alla sola idea di poter essere riportati in Libia - perché di questo stiamo parlando - alcuni si gettarono in mare non sapendo nuotare. Le condizioni metereologiche erano disastrose e, quando si discute su dove potevano andare - poi vedremo se potevano farlo - di cosa stiamo parlando? Dal 14 agosto le condizioni meteorologiche erano così disastrose che l'ammiraglio capo delle capitanerie di porto scrive al Capo di gabinetto dicendo che aveva autorizzato personalmente la vicinanza e l'ancoraggio a Lampedusa perché le condizioni meteorologiche erano proibitive e non avrebbe autorizzato altri porti perché c'era pericolo. Mi rivolgo soprattutto agli amanti - per così dire - delle divise militari, che pure non si possono indossare a correnti alternate. Anche nell'ambito della nostra Marina c'è una nobilissima tradizione sul soccorso in mare, che prevale su tutto, anche sui nemici sconfitti: dopo che si è affondata la loro nave, lì si va a soccorrere. E lo dico se vogliamo richiamarci a qualche nobile tradizione, perché l'Italia di nobili tradizioni ne ha moltissime.

Veniamo ad altre questioni. Il comandante della Open Arms ogni giorno chiese indicazioni sull'approdo sicuro, il Place of safety (POS), e coinvolse subito il proprio Stato di appartenenza, che non rispose, fino alla data del 18 agosto. I fatti non sono una variabile indipendente. Al 18 agosto la situazione era gravemente deteriorata e a quel punto, in condizioni peggiorate, con le persone a bordo della nave in gravi condizioni fisiche, ci si trovava a 590 miglia dalla mitica Algeciras; il comandante della Open Arms chiese di essere aiutato e soccorso al trasbordo su altra imbarcazione. Lo chiese lui personalmente. In questo momento, però, non mi interessa discutere della condotta del comandante, e dico questo solo per fare un po' di ordine nei fatti.

Prima di parlare di ragion di Stato, voglio dire ancora una cosa sul TAR, perché in un ambito paragiurisdizionale anche la documentazione è costituita da fatti giuridici, e sono state qui dette - scusate il termine - delle sciocchezze. Il TAR emette un provvedimento cautelare che fa decadere il decreto con cui si proibivano l'ingresso e lo sbarco nel porto. L'autorità giudiziaria, proprio per l'indipendenza tra la politica e la magistratura, non può imporre e ordinare di sbarcare, perché quello è l'atto di alta amministrazione del Governo e del Ministro. Toglie efficacia al tuo provvedimento e poi sei tu che devi provvedere. A quel punto, il ministro Salvini ha provato a fare un altro decreto che - guarda caso - il Ministro della difesa si è rifiutato - a pro-

posito di collaborazione del Governo - di sottoscrivere. D'altra parte, nell'illiacca corrispondenza di amorosi sensi sulle politiche di Governo di quell'agosto del 2019 non penso che possa sembrare strano. Anche la questione del TAR inviterei cortesemente a mettere da parte e la difesa di Open Arms ne chiede una reiterazione per avere un'ulteriore specificazione e uno strumento, ma questo rientra nelle questioni difensive e a noi non interessa.

Passiamo allora alla ragion di Stato. Nella terza relazione, nonostante l'abilità argomentativa del nostro presidente della Giunta Gasparri, si sono dovute fare delle forzature e uno sforzo di arrampicamento sugli specchi che denotano una debolezza delle argomentazioni. Mentre nelle prime ipotesi sulla Diciotti si sosteneva che c'era stata una piena condivisione (nelle dichiarazioni pubbliche), qui si ricorre ad un interessante strumento giuridico istituzionale, e cioè che, se non c'è un atto esplicito che interviene autoritativamente sul Ministro - il quale aveva accentrato peraltro su di sé ogni provvedimento e potestà con i famosi decreti sicurezza - allora c'è condivisione, che peraltro io reputo totalmente ininfluyente e inconferente, ma lo dico giusto per fare qualche precisazione.

Poi c'è l'altra interessante prospettiva. Si dice che non è necessario che sussista il fine pubblico e venga valutato nella sua oggettività, ma che basti il perseguimento. È come la legittima difesa putativa, giusto per restare in argomenti familiari a questa destra. Come per la legittima difesa putativa, il perseguimento del fine è sufficiente. Ma scusate: mi citate un precedente storico di qualsiasi natura - autoritaria o no - di un uomo di Stato, di un re, di un faraone o quant'altro che riporta che è stato fatto qualcosa per perseguire un fine pubblico ma non per il bene del popolo? Qualcuno ha mai detto di averlo fatto per capriccio? Basta dichiarare che il fine è il bene della Nazione e la difesa dei confini o occorre valutare se oggettivamente esiste un criterio? In caso contrario, stiamo veramente scherzando.

Qual è, quindi, la questione? I Costituenti, guardando al bene primario che è la libertà, hanno voluto disciplinare proprio il rapporto tra la legge che tutti devono osservare e quella potestà di scelta nell'interesse superiore nazionale, che solo eccezionalmente consente di violare e bypassare i limiti. Lo abbiamo visto anche recentemente: alcuni provvedimenti, che in qualche modo hanno limitato la libertà, sono stati presi a fronte di migliaia e migliaia di morti, per un problema di salute nazionale di rilevanti dimensioni. Invece in questo caso da chi ci si vuole difendere? Considerando che comunque ci sarebbe stata la redistribuzione dei migranti - come è stato detto - essendo stata concordata e avendo fatto dei passi in avanti in Europa, in che cosa, se non simbolicamente - e qui entrano in gioco le diverse concezioni del rapporto tra Stato e cittadino, la propaganda, il populismo e l'autoritarismo - si sarebbero violati i confini completando il soccorso? In che cosa sarebbero stati una minaccia? O forse si vuole velatamente e ipocritamente dire che in questo modo, prima di reimbarcarsi, siccome sa che soffrirà almeno venti giorni a 40 gradi all'ombra, forse il migrante ci ripenserà? Non è così, perché chi fugge dalle torture e dalla disperazione forse affronta anche il rischio di affogare e i 40 gradi all'ombra. Siamo noi che non possiamo sopportare di fargli patire sofferenze del genere.

La ragion di Stato che cos'è? La questione dell'immigrazione è puramente incidentale. Non basta affermare che vi è un generico fine politico e che con qualsiasi mezzo lo si può raggiungere perché allora, se c'è un problema di politica industriale, si può sequestrare un Consiglio di amministrazione. Per esempio, il collega Paragone, che ha una visione complottista e anche molto ostile a tutte le questioni finanziarie, sarebbe legittimato a sequestrare il CDA di una multinazionale, perché, se lo ha annunciato nel programma di Governo e se ne era a conoscenza, chi potrebbe dirgli nulla? Qualcuno, allora, che è favorevole all'abolizione della proprietà privata potrebbe legittimare un bell'esproprio proletario in qualche supermercato. La questione dell'immigrazione è totalmente incidentale a questo punto.

In conclusione, Presidente, vorrei aggiungere una considerazione: siamo tutti chiamati alla grande responsabilità di mettere in campo, per quanto ci riguarda, sperando in un dialogo costruttivo anche con l'opposizione, un vero piano di gestione dei flussi migratori e del soccorso delle persone in cerca di asilo; un piano compiuto che veda anche l'Italia protagonista dello scenario internazionale. Prima gli italiani non vuol dire l'Italietta dei carrarmati di cartone che non conta niente né in Europa, né nel mondo, ma vuol dire conoscere la situazione internazionale, essere protagonista e misurarsi anche con gli ultimi avvenimenti che sono già diversi da quelli di due anni fa, quando il Governo era giallo verde.

Voglio però concludere ricordando quanto segue: 151 persone, una donna gravemente ustionata, un uomo con un proiettile nel piede, in 13 si sono buttati in mare e non sapevano nuotare. Senatore Salvini, lei brandisce spesso il rosario e la Madonna come un *brand* pubblicitario e lo fa sempre in pubblico, sebbene la preghiera sia spesso qualcosa di molto privato. (*Commenti*). Le voglio chiedere e voglio chiedere a tutti voi se ci siamo mai domandati quale sommessa preghiera vi fosse per quell'uomo che aveva il proiettile nel piede, per quelle donne che sono state violentate, per chi fuggiva dalle torture. (*Applausi e proteste*). Quale sommessa preghiera, quale Stato, quale libertà, quale ipocrisia... (*Vivaci proteste*).

PRESIDENTE. Collegli, lasciate terminare.

ROSSOMANDO (*PD*). ...nel dire che volete addirittura affrontare gli scafisti, quando avete di fronte persone inermi, ferite nel corpo e nell'anima? (*Proteste*). Avete di fronte non gli scafisti, ma quelle persone! Per affrontare gli scafisti bisogna mettere in dubbio rapporti nazionali e internazionali e andare a discutere con Orban! Quello è il coraggio che si chiede a chi vuole difendere gli italiani e a chi vuole legittimamente pregare per un mondo migliore. (*Applausi e proteste*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Modena. Ne ha facoltà.

MODENA (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, collegli, signor presidente Gasparri, oggi abbiamo discusso molto, toccando due aspetti, che vorrei citare. Uno è di carattere giuridico e attiene a ciò che è tenuto a fare il Senato e l'altro è invece più di carattere politico.

Credo che avremmo potuto saltare molte valutazioni, se avessimo dato un'occhiata anche alle argomentazioni che sono state prodotte in sede di domanda di autorizzazione a procedere da parte della magistratura. Leggendo infatti quelle 100 e più pagine, si vedrà come sia stata fatta una sorta di operazione di ritaglio, per cercare di andare a definire puntualmente, con il cesello, ciò che può essere concepito come interesse pubblico e come funzione di Governo. In modo più semplice, nella mia terra si direbbe che hanno cucito l'abito addosso. È stata cioè fatta un'operazione di giudizio *ex post*, sulla base di fatti giudicati dopo e con un metro di interpretazione giurisprudenziale, che è servito a individuare l'atto non posto in essere, e cioè l'omissione del ministro Salvini, secondo la richiesta di autorizzazione a procedere.

Quindi è stato praticamente descritto in questo modo, con questa operazione che chiamo di ritaglio - e poi spiegherò il perché - l'interesse pubblico preminente nell'esercizio della funzione di Governo. La magistratura, però, a pagina 47 del suo fascicolo si contraddice, o meglio si intreccia nella sua operazione di ritaglio quando si esprime sul primo contatto della nave, oppure sulla scelta fatta sulla base della bandiera della nave. Essa dice, in sostanza, che non c'è una unanimità di vedute, perché si può scegliere come porto sicuro quello del primo contatto, oppure quello indicato dalla bandiera della nave.

Di solito si ritiene che, se è il primo contatto, si favoriscono le organizzazioni non governative (ONG); mentre con l'individuazione della bandiera si favorisce quella che è la collaborazione tra gli Stati per la salvaguardia delle persone. Si tratta -secondo me - dell'interesse pubblico e della funzione di Governo, senza farla neanche tanto lunga, perché ce li hanno praticamente indicati loro, facendo però un po' di acrobazie: questo ha fatto il ministro dell'interno Salvini in quelle circostanze.

L'interesse pubblico era volto a trovare una collaborazione fra gli Stati per la tutela e la salvaguardia di quelli che sono dei diritti inviolabili. Quindi, non c'è stata alcuna omissione; al contrario, sempre nell'autorizzazione a procedere, si legge chiaramente che il Ministro era impegnato nei tavoli proprio per individuare una soluzione. A quanto già spiegato, che condivido in pieno, nella relazione chiara e netta anche da un punto di vista giuridico del presidente Gasparri, aggiungo una sola questione che abbiamo controllato: quando si parla della questione relativa alla collegialità dell'atto - anche se qualcuno ha detto essere un atto solo di Salvini, qualcuno di Conte o di quell'altro - un dato di fatto che non può essere dimenticato è che l'impugnazione dell'ordinanza del TAR fu firmata da tutti i Ministri: Ministri dell'interno, della difesa e delle infrastrutture e dei trasporti. Quindi, era in modo inequivocabile un atto di natura collegiale. (*Applausi*). Non c'è bisogno di cercare.

Detto questo, vorrei però soffermarmi adesso su alcune questioni che non attengono la parte eminentemente giuridica e la funzione che noi dobbiamo svolgere. Ritengo infatti - come vi dicevo - che i due aspetti - l'interesse pubblico, che consiste nella collaborazione fra gli Stati nel momento in cui ci sono migranti da collocare, e l'atto di impugnazione sottoscritto dagli altri Ministri - sono esaustivi da un punto di vista giuridico. Prova ne è a tal proposito quello che dichiarano oggi il Ministro degli esteri e il ministro Lamorgese su «la Repubblica»: è necessario che gli Stati ci aiutino, oppure basta pensare a quello che è successo con l'Ocean Viking, nave lasciata girovagare

dieci giorni per i mari. In quel caso però, siccome il ministro era la Lamorgese, non ci sono state assolutamente delle prese di posizione. (*Applausi*). Quello lo abbiamo dimenticato, quello non esiste.

Detto questo, c'è una questione di natura politica. È vero - come hanno detto i colleghi - che è la terza volta che ci occupiamo della questione di ciò che ha fatto Salvini quando era Ministro dell'interno. Si tratta di una sorta di abbonamento, di tagliando, ma, in questo caso, il tagliando ha delle differenze rispetto a quelli precedenti. La differenza fondamentale - a mio avviso - è la questione che è scoppiata con riferimento alle famose *chat* di Palamara di cui nessuno vuole parlare. (*Applausi*). Noi siamo di fronte ad una situazione che francamente mi farebbe spaventare. Ma perché non mi spavento?

Non mi spavento perché, dal 1995 (ma possiamo tranquillamente citare il 1994), ho assistito a una persecuzione di natura politica di una pesantezza estrema. Quello che mi dispiace molto è che quanto è successo al nostro Presidente, testimoniato tra l'altro dagli ultimi fatti che sono emersi, non ha insegnato a nessuno quanto può essere grave la persecuzione giudiziaria; non lo ha insegnato a nessuno. (*Applausi*). Io non sono qui per ascoltare qualcuno che dice che tocca tutti: ci dovevate pensare molto prima, quando arrivavano gli avvisi di garanzia in pieno G7 o G8. Quelli erano degli elementi allarmanti. Oggi, però, siamo fortunati - o siete fortunati, non lo so - perché esistono delle fotografie di quello che effettivamente si sono detti o comunque hanno detto determinati magistrati. Non me la prendo con tutti: ovviamente ho il massimo rispetto nei confronti della magistratura e sono sicura che ci sia solo una parte più deviata. Ma questo non toglie che c'è una responsabilità politica sulle nostre spalle: il quadro che è emerso, di fronte al quale ancora non sono stati assunti provvedimenti da parte della politica e dei parlamentari, ritengo sia molto grave. Oggi ritengo che stiamo assistendo per l'ennesima volta a dei fatti che sono stati costruiti - basta vedere l'autorizzazione a procedere - perché in qualche modo andava messo sotto processo Salvini (ovviamente deve essere messo sotto processo l'avversario vincente di turno).

Consentitemi di concludere con un'ultima annotazione. La questione dei migranti in questo Paese non è solo un interesse pubblico, ma è anche un allarme sociale ed economico serio che riguarda le persone. Nella mia piccola Regione li hanno portati di soppiatto, senza avvertire i sindaci, e li hanno fatti anche scappare; è successo a Gualdo Cattaneo ed è successo in altri Comuni. Tutto ciò ha creato allarmi incredibili. La soluzione di questo conflitto oggi significa dare delle risposte di certezza e di tranquillità al Paese, che non accetta più di vedere limitate delle libertà solo ad alcuni e non ad altri. Credo che questo sia un dovere politico e l'occasione di oggi ci dà la possibilità di ricordarlo a noi tutti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salvini. Ne ha facoltà.

SALVINI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, innanzitutto rivolgo un pensiero alle nostre Forze dell'ordine, che, anche in questi minuti, stanno lottando per difendere i confini. Si sono infatti arruolati per difendere i confini e non per fare da tassisti a ragazzotti con cappellini, telefonini e barboncini. Ringrazio la Guardia costiera per quello che fa.

Spero di riuscire ad avere dieci minuti di attenzione. Tanto si è già capito che il voto è politico. Proviamo tuttavia a entrare nel merito. Ringrazio il Governo per la sua abbondante presenza. (*Applausi*). Non era dovuta, ma, se la forma è sostanza, ringrazio i banchi vuoti del Governo, che dimostrano il rispetto per quest'Aula. Noto l'abbondante presenza dei senatori a vita e mi riconfermo nell'idea che questa sia una figura ampiamente superata nelle nostre istituzioni. (*Applausi*). Noto il fatto che non sia intervenuto nessuno del MoVimento 5 Stelle, e ciò evidentemente sottolinea l'imbarazzo.

Ma devo dire che preferisco il bel tacer del MoVimento 5 Stelle alle gratuite supercazzole di Renzi e compagnia. (*Applausi*). Lo dico con tutto il rispetto per Ugo Tognazzi e «Amici miei», che sono più seri di qualche senatore presente in questa Assemblea.

PRESIDENTE. La terminologia «supercazzola», forse, è meglio tenerla da parte. Ci sono dei sinonimi più appropriati a questa Aula.

SALVINI (*L-SP-PSd'Az*). Va bene, aggiungiamo un altro processo: uno più, uno meno. È triste vedere il senatore Renzi passare dall'aver come modello De Gasperi a comportarsi come uno Scilipoti qualunque, ma ognuno sceglie il destino che lo aspetta. (*Applausi*).

Entriamo nel merito. Sostengo l'iniziativa annunciata pochi minuti fa dal sindaco di Treviso, Mario Conte, che chiederà i danni al Governo italiano perché 129 immigrati presenti nella caserma di Treviso sono risultati positivi al Covid e Treviso è il primo focolaio in Italia. Invece di prorogare stati di emergenza in carenza di emergenza, provvedete a evitare di far sbarcare gente che poi porta il contagio in giro per l'Italia. Se riparte il contagio, saremo noi a denunciare qualcuno che ha permesso che l'Italia corresse questo rischio. Inseguono gli italiani con le mascherine e poi fanno sbarcare centinaia di persone potenzialmente infette sulle spiagge danneggiando il nostro turismo.

Secondo l'articolo 52 della Costituzione, la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. (*Applausi*). Di tutta questa vicenda l'unica cosa di cui mi rammarico sarà il fatto di dover spiegare stasera e domani mattina ai miei due figli che papà andrà a processo non perché è un delinquente, ma perché ha fatto semplicemente il suo dovere da Ministro e da cittadino di questa Repubblica. Delle critiche politiche mi frega men che zero; di dover dare risposta ai miei due figli, invece, mi interessa un po' di più. E voi avete la responsabilità di questa spiegazione. So che per voi conterà poco, ma è l'unico peso che realmente mi porto dietro.

Ho sentito tante cose prive di fondamento. Se dovessi riassumere per una bimba di terza elementare quanto successo, è agli atti. Mancato presidente Grasso, è agli atti, c'è scritto. (*Applausi*). Si tratta di una nave pirata che il 1° agosto raccoglie degli immigrati in acque libiche e il 2 agosto raccoglie immigrati in acque maltesi. È una nave che ha diritto ad avere a bordo 19 immigrati e che arriverà ad averne più di 150. Se c'è qualcuno che ha commesso un crimine e ha messo a rischio la vita delle persone, è il comandante di quella nave pirata e non un Ministro che ha difeso il suo Paese. Il 1° agosto è in Libia e il 2 agosto a Malta. Poi entriamo su «Scherzi a parte». La nave chiede un porto sicuro a Malta e alla Spagna. Una nave spagnola in acque maltesi non

chiede un porto sicuro alla Finlandia, al Venezuela o all'Italia. Una nave spagnola chiede un porto sicuro alla Spagna e, siccome è in acque maltesi, a Malta. Malta e Spagna dicono: no, grazie; ci vediamo la prossima volta. Il 4 agosto Malta dice: da noi no. Il 9 agosto il comandante della nave pirata raccoglie altri 39 immigrati in acque maltesi, mettendo a rischio altre 39 persone. Malta dice: almeno questi 39 li faccio sbarcare a Malta. Lui, però, dice di no e si rifiuta. Il 12 e il 14 agosto il comandante della nave scrive all'ambasciata spagnola a Malta. La nave spagnola scrive all'ambasciatore spagnolo a Malta. L'Italia non c'entra un fico secco.

Sempre il 14 agosto, reitera la richiesta di sbarco a Malta. Malta dice: no, grazie. Dal 1° al 14 agosto, la nave vaga per il Mediterraneo. Noi, che siamo brutti e cattivi, siccome il mare inizia ad agitarsi, a fronte del mare mosso e di un comandante criminale a bordo di una nave pirata, diciamo di entrare nelle nostre acque territoriali fino a che la tempesta non passa, vietando con la capitaneria di porto, che dipendeva da un altro Ministro, espressamente l'ingresso nel porto. E contestualmente facciamo scendere migranti in condizioni mediche precarie.

Il 17 agosto facciamo scendere ventisette presunti minorenni, nove dei quali poi si dimostreranno tutt'altro che minorenni. Quindi il "sequestro" è abbondantemente in corso e il Presidente del Consiglio evidentemente è assolutamente complice di questo eventuale reato, che non esiste.

Il 18 agosto arriviamo veramente al surreale: dopo diciotto giorni la Spagna si sveglia e mette a disposizione un porto spagnolo. Il comandante della nave pirata ci pensa un po' e dice che è troppo lontano. Il 19 agosto la Spagna offre un porto più vicino, alle Baleari: bello, accogliente, località di villeggiatura. Il comandante ci pensa un po' e dice no anche alle Baleari. Il 20 agosto, in pieno "sequestro", la Spagna manda una nave per accogliere gli immigrati in Italia e portarli in Spagna: no anche a questo.

Il 19 agosto, in pieno sequestro teorico in corso, l'ex ministro Toninelli, attualmente senatore, rilascia un'intervista a «la Repubblica»: «I migranti li portiamo in Spagna con la Guardia costiera». No anche a questo.

Era evidente il fatto che si trattava non di un naufragio, ma di una voluta invasione di campo e di una voluta violazione della legge. *(Applausi)*. Ma lo capisce anche un bambino di sei anni. *(Applausi)*. Dico questo con la massima tranquillità: se un uomo non è disposto a lottare per le sue idee e a difendere le sue idee fino in fondo, o non valgono niente le sue idee o non vale niente lui. E io andrò fino in fondo, senza chiedere aiutini a nessuno. *(Applausi)*.

I numeri di Frontex dicono che, dopo il nostro pericoloso Governo, l'unico Paese in cui si sono moltiplicati gli sbarchi quest'anno è l'Italia: sbarchi dimezzati in Grecia, sbarchi dimezzati a Malta, sbarchi dimezzati in Spagna, sbarchi triplicati in Italia. Quindi, qualcuno dovrà pagare e non dico giudiziariamente, perché la differenza di cultura tra un liberaldemocratico e qualcuno che guarda a sinistra è che noi alle idee contrapponiamo altre idee *(Applausi)*, e non i tribunali o i processi politici. Ripeto: alle idee contrapponiamo altre idee. *(Applausi)*. Io ho combattuto e combatterò le politiche sbagliate di Monti, della Fornero, di Renzi e della Azzolina, ma non li porterò mai davanti

a un tribunale. L'unico tribunale è quello del popolo (*Applausi*), del voto dei cittadini, degli elettori. In democrazia dovrebbe funzionare così. (*Applausi*).

Mi avvio alla conclusione. Faccio presente che, fra i poveri naufraghi sbarcati quest'anno, le due nazionalità preponderanti sono quella tunisina, con più di 5.000 arrivi, e quella bengalese, con 2.000 arrivi. O è successo qualcosa di cui solo il *premier* Conte è al corrente e riguarda eventi bellici in Tunisia e in Bangladesh (*Applausi*), oppure si tratta semplicemente di una migrazione economica che, in un momento di crisi che entra in milioni di case di cittadini italiani, mi convince ancor più che prima sia un dovere aiutare i cittadini italiani e poi occuparsi del resto del mondo. (*Applausi*). Prima ho non il diritto, ma il dovere di trovare una casa, un lavoro e un posto in ospedale ai miei concittadini, che mi pagano lo stipendio.

Potrei andare avanti a lungo. In ogni caso, io stasera torno a casa a testa alta, con un processo, ma a testa alta. (*Applausi*).

Lo so, perché alcuni di voi me lo dicono nei corridoi, me lo dicono alla *buvette*, me lo scrivono col messaggino: «Matteo, hai ragione, ma l'indicazione del partito è questa». A me i messaggini o le chiacchiere da corridoio interessano men che zero. A me la giustizia alla Palamara interessa men che zero. (*Applausi*). Io guardo i fatti.

Io vado tranquillo in quei tribunali: ho già il primo appuntamento il 3 ottobre a Catania, mentre l'altro sarà a Palermo e sarà per me una gioia andare nella splendida terra di Sicilia per rimarcare il mio diritto e dovere a difendere la bellezza della nostra terra.

Sono sicuro che la stragrande parte della magistratura sia composta da persone sane, oneste e libere, che non passano il tempo a cena con dei parlamentari della sinistra per spartirsi i posti nel Consiglio superiore della magistratura o in qualche procura. Questo lo lasciamo fare a voi. (*Applausi*).

Ricordando che, non un sovranista, ma Einaudi diceva che, quando la politica entra nella giustizia, la giustizia esce dalla finestra, questo Paese, senza una profonda e sana riforma della giustizia, con una separazione delle carriere, con processi in tempi brevi e con la responsabilità per chi sbaglia sulla pelle dei cittadini, non sarà mai libero, moderno ed europeo. (*Applausi*).

Vi ringrazio per la vostra scelta, che va al di là della realtà, delle date, dei fatti e delle evidenze, perché mi dà ancora più forza, più energia e più voglia di ribadire il diritto-dovere di amare il nostro Paese. Se qualcuno pensa o pensava - ho sentito anche gli interventi di questa mattina - di mettere paura a me, al centrodestra e al mio movimento con l'ennesimo processo politico, vi dico che avete proprio sbagliato persone e partito: mi date, semmai, più forza e più convinzione nel difendere le nostre idee (*Applausi*). E ogni riferimento al processo politico contro la Lombardia e i lombardi, ignorando quello che è accaduto a Roma e nel Lazio, è puramente voluto. Da una parte, si indaga su una donazione e, dall'altra, si fa finta di niente su 14 milioni di euro pubblici pagati per mascherine mai arrivate, ma il tempo è galantuomo. (*Applausi*).

Io vi posso dire, e concludo ben sapendo quale sarà il verdetto di quest'Aula, che ci ritroveremo fra sei mesi, un anno, dieci anni. Oggi si manda a processo Salvini, un processo politico: mi sembra assolutamente evidente. Domani - ve lo dico prima - siccome la ruota gira, quando toccherà a qualcuno

di voi - perché toccherà a qualcuno di voi - la Lega starà dalla parte delle garanzie e della libertà del Parlamento e dei cittadini. *(Applausi)*. Non vi manderemo in un'aula di tribunale: saranno i cittadini a giudicarvi, e non i giudici. Capiterà a qualcuno di voi e la Lega starà dalla parte della libertà e delle garanzie, e non con le chiacchiere, ma con i fatti, col voto, a testa alta, con la schiena dritta. *(Applausi)*.

Ringraziandovi quindi per quello che è evidentemente un processo politico, ringrazio anche i milioni di italiani - la maggioranza silenziosa, operosa e laboriosa - che chiedono un'immigrazione utile, limitata, positiva, controllata e qualificata. Il mio orgoglio da Ministro, sequestratore per qualcuno, è che, grazie al controllo dell'immigrazione clandestina, abbiamo più che dimezzato i morti nel mar Mediterraneo. *(Applausi)*. I tifosi dei porti aperti hanno le mani sporche di sangue e hanno trasformato il Mediterraneo in una fossa comune.

Quindi io vi posso dire, con serenità, gioia e tranquillità, ricordando un grande italiano a cui non sarei degno neanche di allacciare le scarpe, che «chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola». Sono orgoglioso di rappresentare, con tutti i miei e i nostri difetti, l'Italia che ha portato arte, bellezza e cultura nel mondo, che non ha paura e vuole che vengano difesi la sua storia, i suoi confini, il suo onore e la sua dignità.

Viva l'Italia. Viva la libertà. Viva la democrazia! *(Applausi)*.

Grazie a tutti coloro che mi manderanno a processo, perché mi fanno un gran regalo. In quel tribunale, a differenza di tanti, ci vado a testa alta e con la schiena dritta. *(Vivissimi, prolungati applausi. Moltissime congratulazioni. Brusio diffuso e persistente. Reiterate proteste. Commenti della senatrice Biti)*.

PRESIDENTE. Senatrice Biti, non ho mai interrotto gli applausi, da qualunque parte provengano, e lei lo sa bene.

Dichiaro chiusa la discussione. *(Intensi applausi. Vivaci e ripetuti commenti)*.

Senatore Lucidi, non riprenda con le telecamere: non si può fare, lo dico ogni volta. *(Persistenti applausi. Generali commenti)*.

MORONESE *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE *(M5S)*. Mi perdoni, signor Presidente, intervengo giusto un secondo, perché credo che debba essere evidenziato che, ripetutamente, quando parla... *(Vivissimi, persistenti applausi. Generali proteste)*.

PRESIDENTE. Non sento nulla. Per cortesia, colleghi, dobbiamo proseguire la seduta.

Senatrice Moronese, su cosa sta intervenendo?

MORONESE (M5S). Molto semplicemente, Signor Presidente, mi permetto di intervenire perché solitamente il senatore Lucidi riprende e fa le dirette. (*Reiterate proteste*). Considerato che non è la prima volta...

PRESIDENTE. Senatrice Moronese, l'ho già detto, forse era distratta. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Gasparri.

GASPARRI, *relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente per formulare alcune semplici considerazioni. (*Vivaci e ripetitivi commenti. Richiami del Presidente*).

Ho affrontato la questione, com'era e com'è mio dovere, in quanto relatore e Presidente della Giunta, in termini giuridici. Vedo che il dibattito è stato molto politico, ma la cosa non mi meraviglia, perché mi considero un militante politico, prima di ogni altra cosa: questo è il Senato, un'Assemblea democratica e politica, quindi capisco, anche se ho evitato argomenti politici.

Stamattina, per curiosità, sono andato a riguardarmi le dichiarazioni del dottor Palamara, secondo cui Salvini, anche se ha ragione, sui migranti va attaccato (replicava così a un altro magistrato, Auriemma). Tutto questo non fa parte - o meglio, non dovrebbe - della nostra decisione, che dev'essere basata sui fatti e sull'applicazione o meno della legge n. 1 del 1989.

Senatore De Falco, non è un affare di casta - mi pare abbia usato questo termine, ma uso la sua citazione in generale come pretesto per introdurre l'argomento caste e legge - perché stiamo parlando dell'applicazione di una legge che consente in assoluto, a chi svolge funzioni di Governo, di non andare a processo, se ricorrono determinate questioni. Su questo siamo riuniti oggi, poi il resto lo discutiamo tutti i giorni (la politica dell'immigrazione, giustizia e politica; temi che sono pane quotidiano).

Quella del 1989, approvata in epoche lontane - non so neanche chi fosse fisicamente in Parlamento in quegli anni - non è una legge per favorire alcune caste, ma per consentire ad azioni di Governo di svolgersi, in presenza di determinati requisiti, senza impedire alla magistratura d'ipotizzare un'azione giudiziaria nei confronti di chicchessia al Governo, ma soltanto di sottoporre a una procedura l'eventuale azione giudiziaria. Peraltro, anche se il Parlamento, bocciando la mia relazione, avviasse tale azione, non è detto che ci sarebbe, perché qui siamo sempre nell'ambito della procedibilità; la magistratura potrebbe decidere se fare un rinvio a giudizio o no e, in tal caso, decidere come giudicare, e via dicendo.

La legge n. 1 del 1989 affida al Parlamento una valutazione rispetto alla presenza di esimenti, ma non quelle ordinarie dell'articolo 51 del codice penale (quando un cittadino qualunque impedisce un fatto, come un'aggressione, una violenza o un omicidio, anche commettendo a sua volta un atto di forza, caso in cui c'è un'esimente, perché ha fatto un'azione utile, avendo impedito un maggior danno, spingendo un'altra persona, dandole un cazzotto o salvando qualcuno). In questo caso, siamo in un'altra situazione: discutiamo se l'azione di Governo sia stata tale e aveva come obiettivo un interesse pubblico.

In questa fase di replica, non ripeterò cose che trovate scritte alle pagine 12, 13 e 14 della relazione, che - ne sono certo - tutti avrete letto, studiato

ed esaminato (anche se forse non è così). Nella relazione, infatti, è spiegato – come ho detto stamattina e prima ancora, in Giunta, dove ne parliamo da mesi - che sussistono questi requisiti.

Voglio anche dire al senatore Grasso, che ha ribadito che si è trattato di un'azione solitaria dell'allora Ministro dell'interno, che non è vero quello che ha detto: si possono esprimere opinioni, ma non fare affermazioni fuori dalla realtà. Nella relazione e nella realtà dei fatti - lei è autorevolissimo membro della Giunta, senatore Grasso - ci sono le lettere del presidente Conte e tutti i riferimenti al decreto interministeriale: la verità dei fatti è che è stata un'azione ampiamente condivisa dal Governo, in maniera dettagliata, motivata e indirizzata. (*Applausi*).

Poi, per ragioni politiche, ciascuno può votare quello che vuole; questa è una libera Assemblea e il nostro voto è insindacabile. Qualcuno magari vorrebbe sindacare pure il voto, prima o poi, visto che è venuto fuori anche questo. Ognuno si avvale della libertà politica di votare come vuole, secondo me in maniera difforme dai fatti, ma non è vietato. Non lo auspico, ma non è vietato.

C'è stata quindi un'azione non solitaria, ma di Governo, e ci sono state un'emergenza e una problematica che non sto qui a ripetere, con tutte le vicende sulla sicurezza e sulla politica dei flussi migratori che vedo riemergere in questi giorni, con scampoli di dibattito e polemica. Infatti, è un problema ricorrente, con cui l'Italia e il mondo fanno i conti e i vari Governi - quali che siano le loro composizioni - si devono misurare, a volte cambiando opinioni, perché chiamati ad alcune prove. Ripeto che l'azione è stata certamente di Governo e ispirata a interessi superiori, a problemi di sicurezza e contenimento dei flussi migratori e a tutte le varie preoccupazioni che si stanno riproponendo nel Paese. Allora l'emergenza del virus probabilmente non c'era, ma chi lo sa che non viaggiasse già (ancora non si è capito storicamente tutto quello che è accaduto, ci vorrà tempo).

Oggi si sta verificando un'aggravante, ma ne parlerò in un'altra occasione, quando interverrò non nella veste di relatore, sul problema dei contagi e quant'altro, di Palamara e dell'uso politico della giustizia, che forse anche oggi trova un altro piccolo capitolo dell'uso politico da parte del Senato di una procedura giudiziaria. Resto convintissimo di quello che ho proposto all'Assemblea e mi auguro che il voto sarà favorevole.

Ho ascoltato l'intervento del senatore Renzi, che ha posto un tema della giustizia e della politica. Questa è un'occasione per tutti, trasversalmente, per ribadire che un conto è governare un Paese e altro l'uso politico della giustizia: rinunciarvi è un grave errore per il Parlamento e tutti i Gruppi, perché consente di ripristinare un principio di legalità e sovranità democratica. (*Applausi*); non il sovranismo dei comizi, ma la sovranità popolare, quella della Costituzione (perché la parola «sovranità» è scritta anche in Costituzione, non è una parolaccia).

Confermo le mie argomentazioni; non mi hanno convinto le critiche, ad alcune delle quali ho replicato. Il dibattito proseguirà e mi auguro che il Senato voterà a favore della proposta contenuta nella relazione, in quanto sarebbe un gesto di saggezza. (*Applausi*).

LUCIDI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, mi scuso per l'episodio precedente e capisco che era un momento di euforia, ma vorrei tranquillizzare la senatrice Moronese, dicendo che stavo cercando semplicemente di aprire una scatoletta di tonno. Tutto qua. (*Applausi. Commenti*).

PRESIDENTE. Lei deve tranquillizzare soltanto me, senatore Lucidi. Passiamo alla votazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

BALBONI (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALBONI (*FdI*). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare davvero il senatore Salvini, perché la sua citazione di Ezra Pound mi ha ricordato i tempi in cui, da giovane militante di destra, mi opponevo anch'io a chi mi voleva impedire di parlare e manifestare le mie idee. (*Applausi*). Noi giovani usavamo allora questa frase bellissima di Ezra Pound, che - sembra incredibile - dopo tanti anni è ancora attuale, perché c'è ancora chi pensa di chiudere la bocca a chi difende l'identità e la sovranità nazionali, come allora facevamo noi e come ha fatto lei da Ministro.

Noi del Gruppo Fratelli d'Italia voteremo a favore della relazione del presidente Gasparri, convinti che ci siano ragioni giuridiche fondatissime e anche politiche. Signor Presidente, in particolare voterò a favore della relazione del presidente Gasparri, perché condivido appieno quanto ha detto il procuratore di Viterbo, dottor Paolo Auriemma, nel famoso colloquio con il dottor Palamara: «Non vedo veramente dove Salvini stia sbagliando. Illegittimamente si cerca di entrare in Italia e il Ministro dell'interno interviene, perché questo non avvenga». Parole più chiare non potrebbero essere scritte. Palamara insiste, dicendo che va attaccato comunque e il procuratore di Viterbo replica: «Indagato per non aver permesso l'ingresso a soggetti invasori. Siamo indifendibili», dice il dottor Auriemma, riferendosi alla magistratura: «Siamo indifendibili». Se lo dice il procuratore di Viterbo, penso che lo possiamo dire anche noi. (*Applausi*).

Infatti, si tratta davvero di invasione. Alcuni colleghi della maggioranza, prima, hanno insistito sul fatto che la nave Open Arms, come tante altre imbarcazioni delle ONG che navigano nel Mediterraneo, abbia operato soccorso in mare nei confronti di naufraghi. Invece siamo convinti che gran parte di queste navi e ONG non faccia soccorso in mare nei confronti di naufraghi, ma svolga un servizio di taxi del mare tra una sponda e l'altra del Mediterraneo, trovandosi - guarda caso - molto spesso proprio laddove ci sono i barconi che improvvisamente non sono più in grado di navigare. Nessuno si chiede come e perché siano arrivati là, né chi ha fatto in modo che vi arrivassero e come mai ci sia sempre questa coincidenza fra chi li fa trovare in un posto e

chi poi interviene per soccorrere queste persone, che, come ho detto nella discussione generale, molto spesso, quasi sempre, non sono profughi né scappano dalla guerra, ma persone in cerca di fortuna e di migliori condizioni economiche, tra le quali molto spesso si annidano delinquenti o purtroppo anche persone che diventeranno oggetto di sfruttamento (tra lavoro nero, prostituzione e quant'altro).

Ebbene, siamo convinti che difendere i confini nazionali sia sempre e comunque un atto dovuto, che tutta la politica, destra e sinistra insieme, dovrebbe esercitare. Ho detto e ripeto che non mi meraviglio che da sinistra si voglia negare il perseguimento di un preminente interesse pubblico, laddove il Ministro abbia cercato di difendere i confini nazionali; ciò avviene da parte di chi nega il concetto stesso di identità nazionale e i confini e vorrebbe che non ci fossero confini e che tutti fossero liberi di andare dove vogliono e fare quello che vogliono, fregandosene della sicurezza e della libertà dei cittadini per bene. Vi ricordo infatti, cari colleghi, che, senza sicurezza, non c'è libertà e che chi mette a rischio la sicurezza - come state facendo - mette a rischio la libertà.

L'operato del ministro Salvini non è stato individuale, come hanno spiegato bene il relatore e lo stesso senatore Salvini nel suo intervento. È stato un operato concertato all'interno del Governo, condiviso ampiamente dal Presidente del Consiglio e dagli altri ministri interessati, che hanno emanato il decreto interdittivo del 1° agosto, in base al quale - ve lo ricordo - era vietato l'ingresso nelle acque territoriali italiane. Lo dobbiamo dire e ripetere a chi nega che ci fosse il perseguimento della difesa della legalità nell'operato del Ministro.

Per tutte queste ragioni, cari colleghi, penso che oggi renderemo un servizio alla giustizia, affermando in questa sede che il Ministro ha operato nella funzione di Governo, nell'interesse nazionale, dello Stato e pubblico. Per queste ragioni, il Gruppo Fratelli d'Italia voterà convintamente a favore della relazione del presidente Gasparri. *(Applausi)*.

GRASSO *(Misto-LeU)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSO *(Misto-LeU)*. Signor Presidente, colleghi, siamo di nuovo qui, per la terza volta, a decidere se autorizzare o no il processo nei confronti di Matteo Salvini per una questione relativa al sequestro di uomini, donne e bambini a bordo di una nave.

Si tratta di fatti risalenti a un anno fa, quando il senatore era Ministro della Repubblica, incombenza dalla quale ha autonomamente deciso di sollevare se stesso, con sollievo di noi tutti e del Paese, in quegli stessi giorni di agosto. Possiamo dire che il caso Open Arms è il canto del cigno di un'esperienza ministeriale e di un certo modo di fare politica.

Anch'io credo nelle mie idee e anch'io, come il mancato ministro Salvini, andrò fino in fondo. Essendo la terza volta, come ricordato poc'anzi, ed essendo già intervenuto sia in quest'Aula, sia in Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, su questo caso e su quelli simili delle navi Diciotti e

Gregoretto, sintetizzerò al massimo le questioni tecniche e giuridiche della vicenda che ciascuno di noi a questo punto conosce a menadito.

È ormai chiaro a tutti il quadro normativo, nazionale e internazionale, di riferimento: l'obbligo di salvare la vita umana di chi si trovi in situazione di pericolo in mare prevale su ogni altra norma nazionale o accordo finalizzato al contrasto dell'immigrazione. Prevale, oltre che per una normale e ragionevole regola di civiltà, perché è un principio che, nella gerarchia delle fonti, ha un rango primario e dunque superiore.

Chi difende Salvini parla di un'azione collegiale del Governo e di un preminente interesse pubblico. Come ho spiegato in Giunta e in discussione generale, non ci fu alcuna collegialità, ma l'azione solitaria del Ministro - lo ribadisco - che ha trasformato un atto dovuto, previsto dalle Convenzioni internazionali, in uno strumento di contrasto all'immigrazione.

Mi dispiace che proprio in questo momento il senatore Gasparri abbia abbandonato l'Aula con il suo telefonino, perché vorrei ricordargli che probabilmente non ha seguito con attenzione il mio intervento, visto che cosa diversa è l'assistenza dei minori non accompagnati, verso i quali vi è il dovere di assistenza, indipendentemente da qualsiasi POS e indicazione di posto di sbarco; diversa quindi è la situazione degli altri naufraghi.

Se quindi un intervento del presidente Conte c'è stato, è stato per ripristinare la legalità nazionale e internazionale, rispetto ad un'azione che era contro i minori e contro il diritto internazionale. Non è quindi certamente un atto del Governo. Ciascuna azione di un Ministro deve però sempre e comunque svolgersi all'interno di una cornice di legalità costituzionale e internazionale, in modo che non si incorra nel pericolo che, in forza di una presunta ragion di Stato, vengano lesi diritti inviolabili dell'uomo, che pertanto sono ineludibili.

Mi dispiace ripetermi, ma voglio anche oggi sottolineare che autorizzare il processo nei confronti del senatore Salvini è di estrema e delicata importanza. Dobbiamo infatti ribadire con forza il principio, negato da quest'Assemblea sulla vicenda Diciotti, per cui ciascuno è chiamato a rispondere alla legge quando decide deliberatamente di ignorarla, soprattutto per fini politici e di propaganda.

Tale convincimento - lo dico anche *pro futuro* - non è in alcun modo frutto di pregiudizio ideologico, come qualcuno ha affermato, nei confronti della persona. Al contrario, ciò che sostengo oggi e che ho sostenuto nelle precedenti occasioni, lo sosterrò con la stessa forza in futuro, se mai dovessimo trovarci a prendere la stessa decisione su chi ricopre o ricoprirà la carica di Ministro dell'interno, perché le mie scelte si basano su considerazioni esclusivamente giuridiche e dovrebbe essere così anche per la Giunta, che è un organo di garanzia. Abbiamo invece visto che non è così: lo dimostrano i diversi risultati sulle tre autorizzazioni a procedere nei confronti di Salvini; lo dimostra la decisione incostituzionale sul seggio siciliano assegnato in Umbria; esiste però un caso, quello dei seggi della Campania, che fotografa l'inaccettabile atteggiamento che, senza distinzioni tra maggioranza e minoranza, attraversa la politica di questo periodo.

La legge elettorale, che non ho condiviso nel merito e nel metodo di approvazione, definisce precisamente i meccanismi di assegnazione dei

seggi. Il primo relatore di Forza Italia, senatore Malan, ha giustamente riconosciuto che il seggio spetta a Liberi e Uguali. Con una forzatura interpretativa della legge elettorale e della Costituzione, invece, si cerca da mesi, per ignote ragioni, di attribuire il seggio al ricorrente Lotito o magari confermare chi può vantare l'ultimo cambio di schieramento.

Tornando alla Open Arms, è necessario fare alcune considerazioni: la prima riguarda i decreti Salvini, che sarebbe azzardato definire ancora decreti sicurezza, come vorrebbe il suo estensore. È evidente - e in quest'Aula l'ho già ribadito - che quelle norme sono esclusivamente propagandistiche e non hanno centrato l'obiettivo che si ponevano, ovvero sollevare l'ex ministro Salvini dalle conseguenze delle sue decisioni. Nel frattempo, la Corte costituzionale, una sentenza alla volta, li sta smantellando, sopperendo all'inerzia dell'attuale maggioranza. Invito i colleghi senatori che sostengono questo Governo a liberare da tale incombenza la suprema Corte e di procedere, senza ulteriore ritardo, alla cancellazione delle norme previste in tema d'immigrazione, se non per convinzione etica e giuridica, perché sono evidentemente dannose per una corretta gestione del fenomeno migratorio e non solo nell'ottica dell'integrazione, ma anche in quella della sicurezza.

Mi rivolgo ai colleghi del MoVimento 5 Stelle: so bene che avete votato a favore di entrambi i decreti, ma è tempo di prendere atto dell'errore commesso e avviare un ravvedimento operoso che ripristini un impianto normativo degno di una democrazia compiuta, quale siamo. Lo dico anche ai colleghi del Partito Democratico, la cui linea sul tema comprende un ventaglio di posizioni fin troppo ampio. Lo dico ai colleghi di Italia Viva: al di là di quello che pensano gli intellettuali citati dal senatore Renzi, non dimentico che l'operazione Mare Nostrum fu cancellata dal suo Governo. Salvare le persone in mare è un obbligo: su questo non decidono il Governo o la maggioranza politica del momento; la gestione delle migrazioni invece sì, ha a che fare con la politica estera, con la sicurezza e con le scelte di politica economica e del lavoro, come quelle del *welfare*.

Ora - e dico ora - si deve cambiare. Questo è uno dei punti alla base della nostra fin qui leale e fin troppo paziente partecipazione a questa maggioranza. È un atto politico, la cui responsabilità non può e non deve ricadere ipocritamente sul solo ministro Lamorgese, perché riguarda il Governo nella sua interezza, tutte le forze politiche che ne fanno parte e ciascun deputato e senatore di maggioranza.

Concludendo, abbiamo il dovere di ristabilire il principio di legalità, autorizzando il processo - badate bene: non la condanna, ma il processo - nei confronti del senatore Salvini. Non c'è sovranismo che possa prescindere dal rispetto della Costituzione, dei trattati internazionali e delle leggi. Non c'è «prima gli italiani» che tenga, senza citare i diamanti in Tanzania, la laurea in Albania, la restituzione di fondi pubblici in comode rate ottantennali e i soldi in Svizzera.

Abbiamo altresì il dovere politico e morale di superare gli accordi con la Guardia costiera libica, ai cui vertici abbiamo visto personaggi ambigui ed *ex* trafficanti, come il noto Bija. È di due giorni fa la notizia dei tre migranti uccisi e di altri feriti da membri della Guardia costiera, quando, non appena riportati a terra, hanno provato a fuggire, per non essere portati nei centri di

detenzione. Mi pare evidente che rifinanziare la Guardia costiera libica sia tutto il contrario di quel che dobbiamo fare per risolvere il problema dell'immigrazione. Abbiamo il dovere politico di cancellare i decreti Salvini e chiudere definitivamente con una stagione fatta di propaganda, che continua, ora con meno successo, nella più totale irresponsabilità politica e istituzionale e abbraccia addirittura le teorie negazioniste del Covid-19.

Abbiamo infine il dovere di stabilire, una volta per tutte, che Paese vogliamo essere e se siamo in grado o no di difendere e tramandare i valori scolpiti nei principi fondamentali della nostra Costituzione.

Per tutte queste ragioni, dichiaro il voto contrario dei senatori della componente Liberi e Uguali alla relazione approvata dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. (*Applausi*).

MIRABELLI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLI (*PD*). Signor Presidente, la senatrice Anna Rosso-
mando, nel suo intervento, ha già spiegato ampiamente le ragioni di merito per cui voteremo contro la relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e ha già spiegato che il nostro compito, oggi, non è decidere se condannare o no Matteo Salvini per sequestro di persona plurimo o rifiuto di atti d'ufficio. Quello è un compito che spetta ai giudici, mentre dobbiamo decidere se, nella vicenda della Open Arms, il Ministro dell'interno di allora abbia compiuto atti giustificati dal preminente interesse pubblico o no. Per noi la risposta è no, perché non è credibile l'argomento usato, anche nella relazione del presidente Gasparri, ossia la presenza a bordo di terroristi. Se fosse stato così, perché dopo un anno nulla è successo e non ci sono stati un arresto o un'indagine che abbia portato a qualcosa? Perché? Dove si evidenziava questo pericolo?

Per noi non è neanche dimostrato - ammesso che ciò potesse giustificare la scelta di lasciare in mare 160 persone per diciannove giorni - né dimostrabile che ci fosse la necessità di fare pressione sull'Europa per la ripartizione di quelle persone; anzi, è dimostrato che la disponibilità ad accogliere, da parte di diversi Paesi europei, era già stata ottenuta dal Presidente del Consiglio.

Secondo noi non è dimostrato l'interesse pubblico, ma, anche se lo fosse, voglio dire con grande chiarezza che non pensiamo che esso possa giustificare le violazioni dei diritti umani e delle libertà individuali e le sofferenze di quelle persone, lasciate per diciannove giorni su una nave, che li ha salvati dal naufragio, ma che non era in grado di offrire loro le condizioni minime accettabili per garantire la salute e la vita stessa. Pensiamo non ci sia possibilità di giustificare quello che è successo. Non esiste un interesse pubblico che possa giustificare quelle violazioni e la scelta di non prendersi cura di persone in difficoltà. Questo non c'entra niente con il controllo dei confini e dell'immigrazione, o la necessità di sollecitare un impegno maggiore dell'Europa: non c'entra nulla! C'entra forse con la propaganda e con il bisogno di mostrare come vera la tesi della chiusura dei porti e di nascondere

l'inutilità di politiche che mostravano di accanirsi sui migranti e non sugli scafisti.

Ricordate? Il fine giustifica i mezzi. Se mostriamo la faccia cattiva del Paese, nessuno partirà più. Inutilità che si voleva nascondere dimostrando durezza e intransigenza nei confronti di uomini e donne salvati dal mare, a cui sono stati riservati trattamenti disumani. Nascondere il fallimento di quelle politiche: questa era la finalità di quell'atto.

Il senatore Salvini, oggi, poiché gli fa comodo, scopre ciò che esattamente un anno fa in quest'Aula gli era stato detto, mentre scuoteva la testa negando, ossia che mentre teneva in ostaggio 160 persone al largo di Lampedusa, negli stessi momenti, centinaia di persone, ogni giorno, arrivavano lì e sulle nostre coste dalla Tunisia, semplicemente perché quel Paese prima era vicino all'Italia, a Lampedusa, come lo è adesso.

Salvini qui negò e scosse la testa, quando gli parlammo degli sbarchi fantasma. Oggi li scopre e sta succedendo quello che è successo un anno fa, con la differenza che il ministro Lamorgese, per fermare questi flussi, è andato in Tunisia e ha aumentato la presenza delle Forze dell'ordine in Sicilia, mentre un anno fa si negava l'esistenza del problema, affermando che bastasse tenere Open Arms in mare per diciannove giorni, per dimostrare di saper contrastare l'immigrazione. Altro che interesse pubblico: il rischio vero è quello di fare propaganda sulla pelle delle persone salvate.

Signor Presidente, ripeto che non spetta noi dire o decidere se il senatore Salvini è colpevole o innocente; a noi spetta il compito di consentire alla magistratura di decidere, perché nessuno è al di sopra della legge e uno Stato democratico e garantista non può non valutare fino in fondo se l'equilibrio tra interesse pubblico e diritti individuali è stato oltrepassato o meno.

Se il senatore Salvini è convinto delle sue ragioni, come dice, penso che, come l'ultima volta, dovrebbe rimettersi al giudizio di un tribunale. Lo dico chiaramente, perché non dev'esservi vittimismo: non ci auguriamo che il senatore Salvini venga condannato; non siamo quelli del buttare via le chiavi, delle manette facili, o del mettere la gente in carcere per qualsiasi cosa.

Ci auguriamo che il senatore Salvini venga assolto, ma continueremo a combattere la sua idea di Paese e la sua politica forte con i deboli, che vuole agitare i problemi anziché risolverli. Guardi, senatore Salvini, non c'è alcuna via giudiziaria che vogliamo seguire. Non siamo come lei: non facciamo giustizia sommaria; non usiamo le inchieste come lei fa ogni volta che può. Ci siamo dimenticati di Bibbiano, e dell'Umbria e di come viene strumentalizzata ogni notizia di reato che riguarda una parte diversa dalla propria? (*Applausi*).

Chiediamo solo che si faccia chiarezza e si possano esprimere i giudici per rispetto della magistratura.

Colleghi, non si è credibili. È vero, improvvisamente la Lega, quella del cappio e delle manette, in questi anni si è convertita al garantismo, ma lo ha fatto a seconda delle situazioni, solo quando conviene. Si erge a censore di fronte a ogni notizia di reato o sospetto che riguarda gli altri e poi non sente mai il bisogno di chiarire vicende che chi vuole governare la cosa pubblica dovrebbe chiarire.

Si chiamino i 49 milioni (dove sono?), si parli dei fondi dalla Russia, si parli dei camici, si parli dei paradisi fiscali. Non se la può cavare; nessuno se la può cavare con la teoria del complotto. Bisogna rispettare i cittadini. Le gravissime cose che emergono dalle intercettazioni di Palamara vanno certamente perseguite. Servono riforme e le stiamo facendo; ma nessuno può usarle per delegittimare la magistratura o, meglio, per difendere se stesso. I magistrati che fanno le indagini che non piacciono, sono sempre loro quelli che vengono messi in croce. E non può neanche usarle per non rispondere mai a ciò che riguarda lei, senatore Salvini, o il suo partito. Io credo, senatore Salvini, che lei debba davvero qualcosa agli italiani. Lei non dovrebbe offendere, come ha fatto ancora oggi, perché lei ha offeso dei senatori della Repubblica in quest'Aula, trattandoli con disprezzo e con dispregio. (*Applausi*). Invece di raccontare di tutto, meno che delle cose di cui deve rispondere, farebbe meglio oggi a dare risposte agli italiani sulle questioni che riguardano lei, anche su questa questione, e a dare spiegazioni che capiscano anche i bambini di sei anni, a cui spesso si rivolge.

Stia tranquilla anche la senatrice Stefani: non abbiamo scelto nessuna via giudiziaria. Noi vogliamo battervi politicamente, dimostrando che anche i grandi problemi come quello dell'immigrazione possono essere governati senza mai perdere di vista i diritti e le libertà delle persone, semplicemente continuando a essere umani. (*Applausi*).

CALIENDO (*FIBP-UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, mi sembra di rivivere un'esperienza che abbiamo vissuto insieme nel 2013, quando, come oggi, una parte di questo Senato, ignorando e violando la legge, applicò una sanzione sbagliata al presidente Berlusconi. Violando la legge! (*Applausi*). Non lo dico io: l'ha detto la Corte di cassazione a sezioni unite nel giugno 2019. Avevate detto che non potevate valutare le questioni di costituzionalità, perché la Giunta delle elezioni era un organo paragiurisdizionale e il presidente Grasso consentì la votazione palese su queste questioni. Sappiamo benissimo che le sezioni unite della Corte di cassazione hanno detto che è un organo giurisdizionale di natura costituzionale. Non solo. Nella stessa vicenda, voi sapete bene che diceste che non si può discutere la sentenza della Cassazione. Sapevamo tutti che era sbagliata. Lo dico io? No, la Corte di cassazione, otto mesi dopo, nel marzo 2014. Quella sentenza non poteva essere applicata perché non aveva alcun principio di diritto. È la stessa vicenda cui stiamo assistendo oggi.

Da ultimo, senatore Mirabelli, non è vero che voi volete rimettere la questione alla magistratura; non c'entra nulla. Non giudicando oggi voi quello che vi spetta di giudicare, non potrà essere giudicato da nessuno. La legge costituzionale del 1989 dice che spetta al Senato quella valutazione, non alla magistratura. La magistratura non potrà valutare se sussiste o meno un inte-

resse pubblico. Non potrà valutarlo, senatore Mirabelli: questa è una cosa fondamentale. E non può valutarlo nessun altro. Una volta che esce da questa Aula, ci saranno altre valutazioni, ma questo non potrà essere valutato dal giudice. Perché il legislatore costituzionale ha attribuito al Senato e non al giudice la valutazione di una esimente, di una causa di giustificazione come tutte le altre? L'adempimento del dovere è già previsto ed è quello che viene giudicato dal giudice ordinario. Qua invece è la norma costituzionale. Ho sentito alcune letture di sentenze della Corte di cassazione sbagliate, perché la lettura che si faceva della sentenza della Corte di cassazione si riferisce alla questione della tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante. Questa esimente, la relazione del senatore Gasparri non la prende in considerazione e dice correttamente che non sussiste. Si prende, invece, in considerazione l'altra esimente, ovvero il perseguimento di un interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo.

Senatrice Rossomando, di perseguimento parla la legge, non la relazione del senatore Gasparri. Non c'è alcuna possibilità di discutere di legittima difesa putativa. Sul perseguimento dell'interesse pubblico si tratta di valutare qual è l'interesse pubblico: un programma di Governo è un interesse pubblico o no? (*Applausi*).

Oggi abbiamo un Governo che è in contraddizione con se stesso e, quindi, non riusciamo a individuare l'interesse pubblico. Vuole sapere perché? L'altro ieri abbiamo votato una proroga dello stato di emergenza sanitaria. Secondo lei, è possibile individuare un interesse pubblico nel mantenimento delle elezioni al 20 settembre o del voto su una riforma costituzionale? No, vi è una contraddizione in termini. In democrazia, se c'è un'emergenza sanitaria non si fanno elezioni, in qualsiasi Paese al mondo. La vera democrazia è nel momento elettorale, quando la gente può partecipare, discutere, ragionare e partecipare al dibattito politico-amministrativo, ma tutto ciò non sarà possibile. Questo Governo ha adottato delle questioni del tutto in contrasto l'una con l'altra.

Durante il primo Governo Conte ero contrario; leggete i miei interventi in Aula. Ho sostenuto che la politica dell'immigrazione si dovesse realizzare attraverso altri canali e, in particolare, bisognava individuare una legge che consentisse l'ingresso legale nel nostro Paese; bisognava salvare le norme che riguardavano il diritto asilo e i rifugiati, ma bisognava pur stabilire delle regole che non consentissero l'ingresso di tutto il mondo nel nostro Paese e che, oltre i limiti fissati dall'ingresso legale, non era possibile accogliere tutti. Questa è stata una parte della legge fatta nel primo Governo Conte.

In quella logica, c'era anche una parte che riguardava il blocco delle navi. Se fossi stato un avvocato, mi sarei chiesto: ma questo comandante della nave l'ha fatto apposta? Ha volutamente creato una situazione, così come in altri casi avete visto che viene creata la situazione direttamente? (*Applausi*). Diversamente, non è possibile. Ma quale soccorso in mare? Presidente Grasso, sul soccorso in mare sono nettamente favorevole a dire che non c'è nessuna norma che possa impedirlo; è il massimo della tutela e non c'è dubbio. Lì, però, non si trattava di soccorso in mare, ma di una nave che era ormai tranquilla in un porto. L'ha ribadito il senatore Salvini e sappiamo tutti

che in quei quindici giorni tutti sono stati coinvolti, ma non l'Italia. Quindi dite una bugia.

Il senatore Renzi ha detto che non dobbiamo applicare la tesi Palamara: ma scusatemi - senatore Cucca, mi rivolgo a lei perché il senatore Renzi non c'è -, qual è il vostro comportamento? Palamara e Auriemma erano d'accordo che Salvini non c'entrasse; la loro valutazione era che Salvini fosse innocente e che non si potesse applicare quella legge. Ma si diceva: "Però diamogli addosso". E questa è la logica con cui state ragionando. O mi identificate un qualcosa che doveva essere fatto e che non è stato fatto, oppure, se fossi il giudice - non sono l'avvocato, ma non sono nemmeno il giudice -, dovrei interrogarmi sul perché davanti a me si trova soltanto Salvini e non Conte, e non gli altri Ministri che hanno firmato con Salvini.

Ma noi ci troviamo di fronte non a questa attività. Noi esercitiamo una funzione propria, quella del componente del Senato che deve valutare se esista o meno una esimente che non può valutare nessun altro. E la causa di giustificazione esiste o no? Sì, perché vi è un interesse pubblico. Come fate a dire che non c'è un interesse pubblico una volta che sono state approvate delle leggi che vincolano tutti, che devono garantire i flussi migratori e la sicurezza del nostro Paese. Tant'è vero che il presidente Grasso, con la sua bravura, per tentare di annacquare ha detto che vi era un generico rischio di terrorismo. Presidente Grasso, lei ricorda, come me, gli anni Settanta, quando si parlava di sedicenti Brigate Rosse. (*Applausi*). E dopo qualche anno ci siamo trovati con i morti per la strada. Allora il generico rischio del terrorismo non era un generico rischio; sappiamo tutti che cosa avviene e che cosa ci portano nel nostro Paese. (*Applausi*). Quando vi è un flusso migratorio non regolato e non controllato, abbiamo queste conseguenze.

Come fate a voler violare la legge? Perché la vostra decisione sarebbe contro la norma. E chi la interpreta, allora? Non lo potrà fare il giudice, perché questa è una funzione nostra. E chi si rifiuta di farlo, viene meno alla propria funzione. Voi state mettendo in atto una attività che è contro la funzione del senatore, perché non avete diritto né avete la necessità di non pronunciarvi.

Mi appello al senatore Perilli, che ho sempre apprezzato per il modo di ragionare, e non perché avete votato in un certo modo nel caso Diciotti e nel caso Gregoretti; questo non m'interessa. Mi interessa una sola cosa nella prima votazione. Oggi, come fa a non prendere in considerazione l'interesse pubblico che era frutto di leggi approvate da voi, non da me?

Io oggi ho chiesto di intervenire alla presidente Bernini - e la ringrazio - semplicemente per affermare dei principi, delle regole. Poi mi interessa meno se si tratti di Salvini o di altri. Mi interessa il rispetto delle regole che il Senato deve avere perché, nel momento in cui questo non si realizzasse, ci troveremmo di fronte all'anarchia più totale, alla democrazia che calpesta se stessa. Nel momento in cui le norme non trovano applicazione nel luogo e nel tempo in cui devono essere applicate, è la negazione dello Stato democratico. E su questo credo che ciascuno di noi debba interrogarsi. (*Applausi. Congratulazioni*).

BONGIORNO (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONGIORNO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, senatrici e senatori, iniziamo con una domanda: come mai ci sono state queste tre domande di autorizzazione a procedere su fatti palesemente collegiali, e in tutte e tre le domande si chiede solo di processare Salvini? (*Applausi*).

Nel caso Diciotti - non so se qualcuno lo ricorda - il *Premier* e alcuni dei Ministri competenti decisero addirittura di presentare delle memorie per dire di aver partecipato collegialmente ai fatti e di sentirsi di sposare l'operato di Salvini, come a dire: «Fate processare anche noi».

Negli altri due casi non ci sono state analoghe memorie, ma ci sono ampie dichiarazioni pubbliche, che ho richiamato anche nel precedente intervento. Eppure, nulla. Non ho una risposta tecnica, da penalista, perché il concorso nel reato c'è ogniqualvolta più persone condividono, a prescindere dal ruolo che ciascuno ha.

Mi pongo allora un'altra domanda. Poco fa Salvini diceva: «Lo so, qui ormai avete deciso di votare contro di me». Chiedo allora quale sarebbe stato l'esito del voto oggi, se la domanda di autorizzazione a procedere, oltre che Salvini, avesse incluso anche Conte e gli altri Ministri competenti. (*Applausi*).

Sentite bene queste parole: alcuni le hanno ricordate, poi vedremo che senso hanno. «Mi dispiace dover dire che non vedo veramente dove Salvini stia sbagliando: illegittimamente si cerca di entrare in Italia e il Ministro dell'interno interviene perché questo non avvenga e non capisco cosa c'entri la procura di Agrigento. Sbaglio?». Sono le parole di Paolo Auriemma, procuratore capo di Viterbo e attenzione alle parole, perché le abbiamo lette, ma vanno comprese. «No, hai ragione, ma ora bisogna attaccarlo»: queste sono invece le parole di Luca Palamara, potentissimo e influentissimo componente del Consiglio superiore della magistratura, capace di condizionare le carriere dei suoi colleghi, ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati.

Palamara pronuncia dunque queste parole e ogni parola ha un senso. Prima dice: «Hai ragione», quindi io Palamara reputo che è vero che Salvini interviene affinché non ci siano ingressi illegittimi, è vero che sta facendo il suo dovere (e forse è anche vero: cosa c'entra la procura di Agrigento?), ma ora dobbiamo attaccarlo ed è il «dobbiamo» che mi impressiona enormemente. (*Applausi*). «Noi»: viene usato il plurale, ma «noi» chi? Parlava con un magistrato, *ergo* «noi magistrati» non è che «possiamo attaccarlo», ma «dobbiamo attaccarlo», anche se sta dalla parte della ragione.

Qualcuno ha voluto un po' derubricare queste parole, dicendo che forse, alla fin fine, erano delle chiacchiere tra amici, tra privati. Allora, io ho cercato di esaminare le intercettazioni - e vi dico di più, ne voglio vedere ancora di più - e ne ho trovata un'altra che forse fa capire se erano o meno chiacchiere tra privati o se c'era qualcosa in più.

«Indovina chi è il presidente del tribunale dei Ministri di Palermo? Io!»: cioè, questa guerra dichiarata a Salvini era talmente nota, quantomeno tra i magistrati, da indurre chiunque si trovasse ad avere un fascicolo in mano riguardante Salvini a scrivere immediatamente a Palamara. «Lo sai chi se ne

occupa? Io!»). È stranissima una cosa del genere. E sapete cosa risponde Palamara, sempre sobrio, discreto, che tutela le istituzioni? Risponde: «Grande». Grande, e poi conclude, dopo la chiacchierata: «Io sono sempre con te. Un abbraccio forte». Considerate che quasi tutte le *chat* di Palamara si concludono con un abbraccio: qui forse era una figura particolarmente importante e in quel momento l'abbraccio è «forte». (*Applausi*).

Quando sono venuti alla luce questi messaggi, per due o tre giorni tutti si sono scandalizzati sui giornali e poi si è detto: tutto sommato c'è un processo a Perugia, vedremo cosa succederà. Il processo di Perugia, per chiarezza, verificherà se gli eventuali reati a carico di Palamara sussistono.

Ma io mi pongo un altro problema: se quelle non erano chiacchiere private (perché non mi sembrano chiacchiere private, visto che tutti sapevano qual era l'obiettivo di Palamara), questo invito di Palamara è rimasto soltanto in quella *chat* o, per caso, ha avuto conseguenze? Vediamo un po' di date? Lo sapete di che data è quel messaggio? Agosto 2018. Matteo, a partire da quando iniziano le varie domande di autorizzazione a procedere nei tuoi confronti? Agosto 2018. Da allora, abbiamo che qualsiasi tipo di ritardo o di diniego allo sbarco illegittimo si trasforma in sequestro: Diciotti, sequestro; Gregoretta, sequestro; Open Arms, sequestro.

Si dirà: forse è perché, alla fin fine, Salvini comincia a operare in quel momento, quindi effettivamente è da quel momento che si configura un reato. La risposta è: mi dispiace, ma non è così, perché le stesse identiche condotte, ritardo o diniego, si verificano anche successivamente, senza conseguenze penali: ottobre 2019, secondo Governo Conte. Il secondo Governo Conte è caratterizzato da porti spalancati, ma non sempre. L'Ocean Viking viene bloccata in mare per undici giorni perché si era in attesa del voto per le elezioni regionali in Umbria. (*Applausi*).

Notate che il tempo che è stato considerato penalmente rilevante per Salvini va dal 14 al 20 agosto; in questo caso invece si tratta di undici giorni. Gennaio 2020, secondo Governo Conte, sempre l'Ocean Viking, vicino Taranto, con 403 migranti a bordo, di cui 149 bambini, attende quattro giorni prima di avere l'ok: nessuna conseguenza.

Ciò che mi chiedo è questo: esiste, per caso, nel codice penale italiano una scriminante che preveda che, se il sequestro è per fini elettorali, è lecito? (*Prolungati applausi*). Altrimenti non si spiega la differenza: uno era un presunto sequestro per tutelare la Patria e l'altro era un sequestro per fini elettorali.

Ma, attenzione, io noto due pesi e due misure anche su un altro fronte: sapete chi è Creus? È un personaggio importante, a volte fa anche interviste con Baricco e altri. È il comandante di Open Arms. Sappiate che Creus è il comandante sia del viaggio Open Arms oggetto di questa domanda di autorizzazione a procedere, sia di altri viaggi fatti da Open Arms in passato. Cosa succede a Creus? Nel marzo 2018 era per caso ministro Salvini? No. Ebbene, Open Arms, con il comandante Creus, fa il solito giochino di chiedere con insistenza di arrivare in Italia; sbarca in Italia e scatta un processo a suo carico per reati gravissimi. C'è stata una bella richiesta di rinvio a giudizio per Marc Reig Creus. Sapete per cosa è imputato? Violenza privata, perché anziché di-

rigersi verso Malta, punto di sbarco più vicino, e richiedere alle autorità maltesi l'indicazione di un porto, così come previsto dalle convenzioni internazionali e come indicato dallo Stato di bandiera, si dirigeva verso le coste italiane, costringendo le autorità italiane a concedere l'approdo. Creus è un violento: violenza privata. Il secondo capo di imputazione è favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (tra l'altro, è ai sensi del terzo comma dell'articolo 12 del decreto legislativo n. 286 del 1998, quindi è considerato tra gli organizzatori di questo favoreggiamento).

Quindi, a marzo 2018, Creus è un delinquente. Cosa succede al Creus delinquente? Delinquente secondo quella richiesta di rinvio a giudizio, Creus è a bordo della Open Arms nell'agosto 2019, e Salvini vi ha già ricordato che Creus, per quattro volte, rifiuta la possibilità di far sbarcare i migranti. Vediamo quali sono queste occasioni. Intanto, in data 4 agosto, c'erano condizioni meteo straordinariamente brillanti: Malta invita immediatamente Creus a rivolgersi alla Spagna, raggiungibile in 2-3 giorni, quindi, Creus, partendo in data 4 agosto, avrebbe potuto raggiungere la Spagna il 7-8 agosto. La bella risposta di Creus è: non se ne parla!

Il 10 agosto Malta, a questo punto, decide di autorizzare lo sbarco di alcuni migranti, quindi Creus, che vuole salvare i migranti, riceve il benestare da Malta allo sbarco di parte dei migranti e sapete cosa risponde? Che non vuole fare ingiustizie a bordo. C'è una lettera in cui dice che la cosa avrebbe creato problemi perché a bordo aveva più razze e se avesse fatto scendere una razza, l'altra ci sarebbe rimasta male. Scusa, ma chi ha preso tutte queste razze? Così, non fa scendere i migranti.

Il 18 agosto, primo benestare spagnolo e la risposta di Creus è la seguente: troppo lontano arrivare fino allo Stretto di Gibilterra. A questo punto, giustamente, Toninelli si fa carico di dirgli che lo avremmo aiutato noi. Signori, lo dico per chiarezza: Toninelli non compare nella domanda di autorizzazione a procedere. Giusto per evitare equivoci.

C'è una dichiarazione pubblica, una dichiarazione che troverete ovunque, in cui Toninelli dice: a me non sembra in buona fede Creus. Dice allo stesso Creus: vi accompagniamo noi, con le nostre navi. E Creus risponde a Toninelli: no, grazie.

Il 19 agosto, per eliminare ulteriori alibi, si indica un porto ancora più vicino, Gibilterra. Creus rifiuta per la quarta volta. Allora, la mia domanda è: se c'è una situazione di pericolo, e tu hai la possibilità, per quattro volte di uscire dalla situazione di pericolo e dici di no, tu, sei uno che se la va a cercare o no? (*Applausi*).

Ciò che è stupefacente è che Creus - cattivissimo quando c'è Minniti, buonissimo mentre c'è Salvini - in questo caso non ha imputazioni.

Sapete chi ha l'imputazione di rifiuto? Matteo Salvini. Perché, oltre al sequestro, ti segnalo, Matteo, che ti hanno dato anche il rifiuto di atti d'ufficio. Quello rifiutava, ma il reato lo davano a lui, che è il re Mida del reato: dove tocca, è reato.

Quindi, Salvini si prende un'imputazione per sequestro di persona. A tale riguardo voglio fare una domanda: se mi trovassi in una stanza chiusa, e in questa stanza ci fossero cinque porte, quattro delle quali aperte e una chiusa, blindata, e io, anziché dirigermi serenamente verso le quattro porte

aperte, cercassi di forzare quella chiusa, sarei vittima di un sequestro oppure sarei una pazza scatenata che cerca in tutti i modi di forzare una porta? (*Applausi*).

Colleghi, io sono straconvinta che ci sono situazioni diverse e che non bisogna mai fare di tuttata l'erba un fascio, ma è anche vero che, tra alcune di queste navi, mi sembra che si stiano iniziando a fare un po' di capricci: lì non vado, lì neanche, neanche lì; quindi, devono spiegarci perché non vanno.

In conclusione, Presidente, credo che quando si parla di interesse pubblico, forse si deve anche tener conto del fatto che c'è un interesse pubblico anche ad evitare che soggetti che hanno accuse pesantissime, come quella di favoreggiamento, entrino in Italia. Ve lo siete posti questo problema?

Vorrei dire un'altra cosa. Voi che adesso vi accingete a votare per mandare a processo Salvini, siete a favore di Creus. Vorrei segnalarvi un fatto che forse vi è sfuggito. Sapete cosa è successo il 5 febbraio 2020? A Ragusa è iniziato il processo a carico di Creus. Chi oggi vota contro Salvini dice che Creus è perbene. Bene, chi sostiene questo Esecutivo sappia che il Governo si è costituito parte civile contro Creus il 5 febbraio scorso. (*Applausi*). Sapete chi si è costituito parte civile?

PRESIDENTE. Senatrice Bongiorno, la invito a concludere.

BONGIORNO (*L-SP-PSd'Az*). Si sono costituiti parte civile contro Creus la Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno.

Il giudizio sulla politica dell'immigrazione del ministro Salvini verrà definitivamente sottratto alla valutazione della storia e dell'elettorato e lo affiderete alla magistratura. Secondo me, un giorno capirete che state facendo fare dei passi indietro al Parlamento. (*Applausi*). Oggi chi vota per mandare a processo Salvini fa esattamente quello che chiedeva Palamara: attacca Salvini pur sapendo che ha fatto il suo dovere. Siete dei parlamentari, non inginocchiatevi a Palamara! (*Applausi. Congratulazioni*).

EVANGELISTA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EVANGELISTA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, qualche settimana fa in quest'Aula il senatore Matteo Salvini ha affermato testualmente che i porti aperti hanno salvato vite, i porti chiusi condannano a morte migliaia di persone.

Possiamo chiederle, collega Salvini, se si è trattato di un ravvedimento? Credo, più probabilmente, a un *lapsus* - purtroppo - perché, in realtà, nell'agosto 2019 l'ex ministro Salvini privava della loro libertà personale 161 naufraghi, poi diventati 134 (tra cui un neonato di nove mesi, due bimbi e due donne in gravidanza), stipati in una nave civile che poteva contenere al massimo 19 persone, sotto il sole, privi di dignità umana, reduci da guerre, sofferenze, violenze e da un naufragio; persone psicologicamente stremate e malate, come provano le numerose evacuazioni mediche che vennero disposte.

Ricordiamo anche che a bordo della nave, nei giorni a cavallo di Ferragosto, la situazione sanitaria andava peggiorando di ora in ora, con alcune persone che giacevano in condizioni molto serie, con carenza di antibiotici e in presenza di infezioni da arma da fuoco. Alcuni migranti, alla vista della terraferma, decisero di lanciarsi in mare nel tentativo di raggiungere la costa a nuoto per circa 800 metri.

Ex ministro Salvini, parliamo di persone che furono fatte sbarcare solo dopo venti giorni e non da lei, ma dalla Procura di Agrigento. E mentre sulla nave si consumava questo dramma, il senatore Salvini cavalcava le scene sui palchi, convinto di essere già in campagna elettorale per le politiche, affermando, in maniera rozza e disumana, che era finita la pacchia per chi voleva sbarcare in Italia. (*Applausi*).

Per questi fatti, l'Assemblea del Senato è oggi chiamata a deliberare se autorizzare o no la magistratura a procedere nei confronti del senatore Salvini per i reati di sequestro di persona aggravato e violazione di doveri d'ufficio, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 96 della Costituzione e dell'articolo 9 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1.

Occorre pertanto chiedersi: Salvini agì nell'ambito di un'azione governativa allo scopo di perseguire un preminente interesse pubblico, come richiede la scriminante di cui all'articolo 9 della citata legge, oppure da solo e per un suo personale convincimento politico?

Ebbene, il Gruppo MoVimento 5 Stelle oggi c'è, è presente e non ha dubbi. L'allora ministro dell'interno Matteo Salvini, con un grave comportamento assunto autonomamente e non condiviso dalla restante compagine governativa, in aperta violazione delle norme di diritto internazionale e dei principi di rango gerarchico superiore che impongono agli Stati firmatari l'obbligo di salvare le vite in mare, trattenne illegittimamente le persone a bordo, negando loro lo sbarco per un suo convincimento politico che non può assurgere a preminente interesse pubblico dello Stato e dei suoi cittadini e per questa ragione dovrà essere sottoposto a procedimento penale davanti all'autorità giudiziaria. Lasciamo alla magistratura ogni valutazione e non facciamo in questa sede nessuna condanna.

Pertanto il MoVimento 5 Stelle esprime dissenso rispetto al pronunciamento della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, che ha accolto la proposta del presidente Gasparri di negare l'autorizzazione a procedere. Ciò non senza rilevare che la proposta citata, in particolare in sede di replica alle numerose eccezioni sollevate anche dal MoVimento 5 Stelle in Giunta, contiene una vistosa forzatura interpretativa, direi quasi ermeneutica, dei fatti e della loro cronologia. Innanzitutto il relatore richiama nei suoi scritti solo parzialmente le note scritte del *premier* Conte e si è spinto a sostenere che solo con la lettera del 16 agosto, indirizzata all'allora Ministro, il presidente del Consiglio Conte avesse esplicitato la linea da seguire, ma così non è. Già nella prima missiva, quella del 14 agosto, infatti, il Presidente del Consiglio indicò in modo chiaro la linea da adottare per risolvere quello che nel frattempo era divenuto il caso Open Arms, sollecitando Salvini - queste le sue parole - ad adottare con urgenza i necessari provvedimenti per assicurare assistenza e tutela ai minori presenti sull'imbarcazione. Ciò in forza delle convenzioni internazionali, in particolare della Convenzione internazionale

sulla ricerca ed il salvataggio marittimo (SAR), siglata ad Amburgo nel 1979, che impone agli Stati firmatari, tra i quali l'Italia, l'obbligo di soccorrere e prestare assistenza alle persone in mare, ma soprattutto l'obbligo di portare queste persone in un luogo sicuro e quindi sulla terraferma. Salvini impedì lo sbarco immediato di tali minori, avendo come unica preoccupazione quella di inoculare il dubbio che la loro minore età fosse solo presunta (frasi affermate da Salvini da un palco durante un comizio). Ci si chiede tuttavia che importanza poteva avere la circostanza che di 27 soggetti minori, in realtà nove risultarono maggiorenni: evidentemente nessuna. Così però non è stato per la maggioranza dei componenti della Giunta e per il presidente Gasparri, i quali invece sostengono, davvero arditamente e in spregio alla reale successione dei fatti, che l'indirizzo dato dal presidente del Consiglio Conte all'allora Ministro sia datato 16 agosto invece del 14, quando il Presidente del Consiglio richiamava espressamente Salvini al rispetto della normativa in vigore.

A ciò si aggiunga che i minori, dopo l'ordine di Conte e l'intervento del tribunale per i minorenni di Palermo, vennero fatti sbarcare solo il 17 agosto da Salvini, suo malgrado (sono state le parole dell'ex Ministro). Non è vero, quindi, che lo sbarco avvenne immediatamente o lo stesso giorno della presa d'atto da parte di Salvini dell'indirizzo governativo, rispetto al quale invece ribadì la sua difformità per il suo orientamento politico. Ricordiamo che alla stessa data il tribunale amministrativo regionale (TAR) della Sardegna aveva sospeso il decreto sicurezza *bis*; sospensione a mio parere addirittura non necessaria perché, a differenza di quanto il presidente Gasparri ha scritto nella sua relazione iniziale, il diritto interno cede sempre il passo alle norme di diritto internazionale che prevalgono e non c'è bisogno di nessun ricorso alla Corte costituzionale. A nulla valse, peraltro, il tentativo disperato, fallito clamorosamente, del quale non si fa nessuna menzione nel provvedimento della Giunta, col quale Salvini, dopo che il TAR aveva sospeso il decreto sicurezza *bis*, cercò di emettere un altro provvedimento interdittivo, che però il Ministro della difesa e il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti si rifiutarono di controfirmare, dando così quella prova inconfutabile che andate continuamente a cercare dell'aperto dissenso tra la linea adottata dall'ex ministro Salvini e l'indirizzo collettivo del Governo. (*Applausi*).

Non possiamo neanche accettare un'altra temeraria e ardita deduzione fatta dal relatore, ossia che l'indirizzo dato dal Presidente del Consiglio riguardasse solo i minori. Aveva infatti chiarito in poche righe, il *premier* Conte, di aver ricevuto la disponibilità da parte di una pluralità di Stati all'accoglienza dei migranti della Open Arms, secondo le sue parole: «a condividere gli oneri dell'ospitalità per tutte le persone di cui ci stiamo occupando, anche indipendentemente dalla loro età». (*Applausi*). A nulla vale il parallelismo, anch'esso super sfruttato, tra il caso Diciotti del 2018 e i casi Gregoretti e Open Arms del 2019, casi concreti completamente diversi, per cui diverse devono essere le conclusioni.

Nei mesi trascorsi tra le due estati, un pregevole lavoro diplomatico era stato portato avanti dal *premier* Conte, che aveva consolidato i buoni rapporti con i *partner* europei e la redistribuzione dei migranti era divenuta una buona pratica, che sarà infatti formalizzata ad ottobre, nell'incontro di Malta, sicché la pressione da fare sui Paesi europei tramite il divieto di sbarco dei

naufraghi non era più un'azione governativa, ma l'azione politica assolutamente personale del senatore Salvini. Davvero ancora più singolare appare quindi l'argomentazione del presidente Gasparri, secondo cui non è necessario che il preminente interesse pubblico sussista veramente, ma sarebbe sufficiente la ventilata volontà del Ministro di perseguirlo. In questo modo, si giustificerebbe pienamente l'operato di Salvini, il quale sostiene di aver agito per scongiurare la minaccia terroristica legata ai flussi migratori, messa in evidenza durante una riunione del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica tenutasi un anno prima, nel 2018. Questa altro non è che una scappatoia, frutto di una forzatura inaccettabile, che non tiene conto del profondo mutamento del panorama internazionale avvenuto nel 2019, allorché gli Stati europei decidevano di adottare la politica della redistribuzione, come inaccettabile è che si affermi che si deve apprezzare il fatto che Salvini volesse salvare l'Italia e gli italiani dal terrorismo internazionale, anche se questo rischio era del tutto immaginario. Accettare questa argomentazione significherebbe sovvertire un parametro oggettivo di giudizio e la logica stessa del giudicare, perché si finirebbe per dare giustificazione a qualsiasi azione criminale, se astrattamente finalizzata a perseguire un imprecisato interesse preminente, sganciato dalla reale portata dei fatti.

Ultima, ma non meno importante annotazione, che dimostra come le idee del ministro Salvini e del Governo cui allora apparteneva fossero ormai su binari diversi e lontani: nei giorni della vicenda della Open Arms, si era consumata l'insanabile frattura voluta dallo stesso senatore Salvini con la presentazione di una mozione di sfiducia al presidente Conte proprio il 9 agosto 2019 in Senato. Erano i giorni della richiesta di pieni poteri, con i calici in alto, sotto il sole cocente della riviera romagnola, una brutta pagina della storia repubblicana, macchiata ulteriormente dal tentativo strumentale e autoreferenziale della Lega di opporsi alla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del loro *leader*.

È per tutti questi motivi che, a nome del Gruppo MoVimento 5 Stelle, dichiaro il voto contrario alla relazione del senatore Gasparri. (*Applausi*).

*QUAGLIARIELLO (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

QUAGLIARIELLO (*Misto*). Signor Presidente, nei pochi minuti a mia disposizione vorrei parlare di due problemi. Il primo si chiama Matteo Salvini. Da quello che abbiamo sentito, Matteo Salvini è diventato un simbolo. Il senatore Salvini è intervenuto spesso in quest'Aula ultimamente. Io faccio parte del suo schieramento ma non sempre mi sono trovato d'accordo con lui, anzi spesso le mie opinioni sono differenti. Ciò non toglie che, quando una persona diventa un simbolo, è un grave problema per la politica e addirittura un crimine per la giustizia. Questo bisogna in qualche modo tenerlo presente e avere un principio di precauzione ancora più forte.

Signor Presidente, lei sa che non siamo nuovi in quest'Aula e sa che questo principio di precauzione lo abbiamo avuto non solo quando si è trattato

di prendere posizione nei confronti di persone del nostro schieramento, ma anche e soprattutto quando si è trattato di nostri avversari politici.

Il secondo problema si chiama politica, signor Presidente, e in particolare si chiama *gubernaculum*: quello spazio di governo la cui difesa ha coinciso con la nascita del moderno costituzionalismo. Noi siamo qui a difendere l'imperio; la possibilità che non sia un altro potere, senza contrappesi adeguati, a decidere cos'è il preminente interesse pubblico. A me pare che oggi stiamo delegando questo potere alla magistratura.

Sottrarre decisioni come quelle sul processare un Ministro alle dinamiche della post-politica è fondamentale se vogliamo ancora affermare un ruolo per questo Parlamento. La si può pensare come si vuole, si può cambiare una maggioranza, ma almeno quei senatori che facevano parte della precedente maggioranza non dovrebbero cambiare idea sull'interesse pubblico, altrimenti muore la politica e nasce la post-politica. Questo per decenza, ma se la decenza è morta noi vorremmo cercare di evitare che muoia anche la politica, ed è per questa ragione che i senatori di IDeA e Cambiamo!, iscritti al Gruppo Misto, voteranno a favore della relazione del senatore Gasparri. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

Ricordo che la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 135-*bis*, comma 8, del Regolamento, si intenderà respinta qualora non consegua il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea, cioè 160 voti.

Ai sensi dell'articolo 135-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, sulle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, volte a negare la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Matteo Salvini nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*.

I senatori favorevoli alla proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere voteranno sì.

I senatori contrari alla proposta della Giunta voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Ricordo altresì che il risultato non verrà proclamato immediatamente.

I senatori che non abbiano partecipato al voto potranno successivamente recarsi al banco della Presidenza e dichiarare il proprio voto palese ai senatori Segretari che ne terranno nota in appositi verbali. Tale facoltà potrà essere esercitata fino alla chiusura delle operazioni di voto prevista per le ore 18. Successivamente si procederà allo scrutinio e alla proclamazione del risultato.

La seduta non è sospesa.

Alle ore 15 è previsto il *question time*.

Così come concordato, indico subito la Conferenza dei Capigruppo in sala Pannini.

(Nel corso delle operazioni di voto assumono la Presidenza il vice presidente ROSSOMANDO - ore 14,18 -, indi il vice presidente LA RUSSA - ore 14,57 -).

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (ore 15)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*), ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, alle quali risponderanno il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, il Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo e il Ministro della salute.

Invito gli oratori ad un rigoroso rispetto dei tempi, considerata la diretta televisiva in corso.

Il senatore Magorno ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-01839 sulle misure di sostegno alla ristorazione e alla filiera agroalimentare, per tre minuti.

MAGORNO (*IV-PSI*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, le misure restrittive alle attività economiche e produttive e sociali adottate per prevenire e contrastare l'emergenza epidemiologica da Covid-19 hanno avuto quale conseguenza la crisi economica peggiore dal dopoguerra ad oggi. In particolare, tra i settori più colpiti c'è il canale Horeca (*hotellerie, restaurant, café*), cioè l'insieme degli operatori che lavorano nel settore della somministrazione degli alimenti e delle bevande, diversi dalla grande distribuzione organizzata che interessa prevalentemente il commercio del *food* e del *beverage*. Questo specifico comparto ha subito, da prima, la completa chiusura durante il *lockdown* e, successivamente, una complessa fase di riapertura con limitazioni dei posti a sedere legate alle necessarie misure di distanziamento sociale. Considerato che anche il flusso turistico ha registrato un calo senza precedenti e la pandemia non accenna a diminuire, in particolare fuori dai confini europei, la crisi del settore della ristorazione si sta ulteriormente aggravando.

Secondo l'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (Ismea), sul fronte del consumo alimentare extradomestico la spesa delle famiglie italiane nel 2019 ha sfiorato gli 86 miliardi di euro, con un incremento reale sull'anno precedente del 1,6 per cento. A fronte di tale andamento decisamente positivo, le prospettive dei consumi extradomestici per tutto il 2020 sono tutt'altro che incoraggianti: si può stimare potenzialmente che il canale ha avuto un calo pari al 40 per cento, per un ammontare che si aggirerebbe almeno in 34 miliardi di euro di perdite. Secondo «FareRete», un progetto composto da trenta associazioni del settore ristorazione, con 100.000 addetti, e secondo i settori agroalimentare e della pesca dell'associazione Alleanza delle cooperative italiane, in assenza del canale della ristorazione una quota compresa tra il 30 e il 50 per cento delle produzioni agroalimentari si trova priva di sbocco commerciale. Secondo Coldiretti, in solo tre mesi di *lockdown*

diventare autonomo costa molto meno al sistema sanitario nazionale e lo riteniamo un investimento. Il diritto alla salute non è un costo: tutelarlo è un investimento e, se si tratta di minori con difficoltà, è un dovere morale per tutti noi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (*question time*) all'ordine del giorno è così esaurito.

Ripresa della discussione del documento IV-bis, n. 3 (ore 16,07)

PRESIDENTE. Colleghi, come già preannunziato, la seduta prosegue, in modo da poter consentire ai senatori che non lo abbiano già fatto di votare sulla relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Matteo Salvini nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*.

Il voto sarà consentito fino alle ore 18: fino a quell'ora quindi la seduta rimarrà aperta: successivamente, si procederà allo scrutinio e alla proclamazione del risultato. Se qualcuno deve votare, può farlo passando sotto i banchi della Presidenza.

È possibile che chi presiede abbia una diversa disposizione (non sarò presente alle ore 18). Non essendo adesso la fine della seduta, non possiamo dare voce agli interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno. Mi informerò per sapere se sarà possibile intervenire alle ore 18 e lo saprete al momento opportuno.

(Nel corso delle operazioni di voto assumono la Presidenza il vice presidente ROSSOMANDO - ore 16,29 -, indi il vice presidente TAVERNA - ore 17,32 -, indi il presidente ALBERTI CASELLATI - ore 18,15 -).

Come preannunciato, la votazione si è chiusa alle ore 18 e i senatori Segretari hanno proceduto al computo dei voti.

Proclamo pertanto il risultato della votazione nominale sulle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari volte a negare l'autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del senatore Matteo Salvini, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore* (Doc. IV-bis, n. 3):

Senatori presenti	293
Senatori votanti	291
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	160
Favorevoli	141
Contrari	149

Astenuti	1
----------	---

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ai sensi dell'articolo 135-*bis*, comma 8, del Regolamento, a causa del mancato raggiungimento della maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea, le conclusioni della Giunta si intendono respinte.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha approvato il calendario dei lavori della prossima settimana.

La giornata di martedì 4 agosto sarà dedicata ai lavori delle Commissioni.

L'Assemblea si riunirà nelle giornate di mercoledì 5 e giovedì 6 agosto per discutere i seguenti argomenti: dalla sede redigente, il disegno di legge in materia di sicurezza delle professioni sanitarie, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati; il disegno di legge di ratifica dell'Accordo di cooperazione con l'Argentina nel settore della difesa; la relazione della Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti relativa all'emergenza epidemiologica Covid-19.

Alle ore 15 di giovedì 6 agosto avrà luogo il *question time*.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 6 agosto:

Mercoledì	5	agosto	h. 9,30-20	– Disegno di legge n. 867-B - Sicurezza professioni sanitarie (<i>approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>dalla sede redigente</i>)
Giovedì	6	"	h. 9,30	– Disegno di legge n. 1086 - Ratifica dell'Accordo di cooperazione con l'Argentina nel settore della difesa – Doc. XXIII, n. 4 - Relazione della Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti sull'emergenza epidemiologica Covid-19 – Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151- <i>bis</i> del Regolamento (giovedì, ore 15)

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	135b	Doc. IV-bis n. 3. Proposta della Giunta elezioni e immunità parlamentari contraria alla autorizzazione a procedere	292	291	001	141	149	160	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate - Il tipo '135b' identifica le votazioni Ex Art. 135 *bis*

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I
Abate Rosa Silvana	C
Accoto Rossella	C
Agostinelli Donatella	C
Aimi Enrico	F
Airola Alberto	C
Alberti Casellati Maria Elisab	P
Alderisi Francesca	F
Alessandrini Valeria	F
Alfieri Alessandro	C
Anastasi Cristiano	C
Angrisani Luisa	C
Arrigoni Paolo	F
Astorre Bruno	C
Auddino Giuseppe	C
Augussori Luigi	F
Bagnai Alberto	F
Balboni Alberto	F
Barachini Alberto	F
Barbaro Claudio	F
Barboni Antonio	F
Battistoni Francesco	F
Bellanova Teresa	C
Berardi Roberto	F
Bergesio Giorgio Maria	F
Bernini Anna Maria	F
Berutti Massimo Vittorio	F
Biasotti Sandro Mario	F
Binetti Paola	F
Bini Caterina	C
Biti Caterina	C
Boldrini Paola	C
Bongiorno Giulia	F
Bonifazi Francesco	C
Bonino Emma	C
Borghesi Stefano	F
Borgonzoni Lucia	F
Bossi Simone	F
Bossi Umberto	M
Bottici Laura	C
Botto Elena	C
Bressa Gianclaudio	C
Briziarelli Luca	F
Bruzzone Francesco	F
Buccarella Maurizio	C
Calandrini Nicola	F
Calderoli Roberto	F
Caliendo Giacomo	F

247ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

30 Luglio 2020

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I
Caligiuri Fulvia Michela	F
Campagna Antonella	C
Campari Maurizio	F
Candiani Stefano	F
Candura Massimo	F
Cangini Andrea	F
Cantù Maria Cristina	F
Carbone Vincenzo	
Cario Adriano	M
Casini Pier Ferdinando	F
Casolati Marzia	F
Castaldi Gianluca	C
Castellone Maria Domenica	C
Castiello Francesco	C
Catalfo Nunzia	M
Cattaneo Elena	M
Causin Andrea	F
Centinaio Gian Marco	F
Cerno Tommaso	M
Cesaro Luigi	F
Ciampolillo Alfonso	
Cioffi Andrea	C
Ciriani Luca	F
Cirinnà Monica	C
Collina Stefano	C
Coltorti Mauro	C
Comincini Eugenio Alberto	C
Conzatti Donatella	
Corbetta Gianmarco	C
Corrado Margherita	C
Corti Stefano	F
Craxi Stefania Gabriella A.	F
Crimi Vito Claudio	C
Croatti Marco	C
Crucioli Mattia	C
Cucca Giuseppe Luigi Salvatore	C
Dal Mas Franco	F
D'Alfonso Luciano	C
Damiani Dario	F
D'Angelo Grazia	C
D'Arienzo Vincenzo	C
De Bertoldi Andrea	F
De Bonis Saverio	F
De Falco Gregorio	C
De Lucia Danila	C
De Petris Loredana	C
De Poli Antonio	F

247ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

30 Luglio 2020

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I
De Siano Domenico	F
De Vecchis William	F
Dell'Olio Gianmauro	C
Dessi Emanuele	C
Di Girolamo Gabriella	C
Di Marzio Luigi	
Di Micco Fabio	C
Di Nicola Primo	C
Di Piazza Stanislao	C
Donno Daniela	C
Drago Tiziana Carmela Rosaria	A
Durnwalder Meinhard	F
Endrizzi Giovanni	C
Errani Vasco	C
Evangelista Elvira Lucia	C
Faggi Antonella	F
Fantetti Raffaele	F
Faraone Davide	C
Fattori Elena	
Fazzolari Giovanbattista	F
Fazzone Claudio	F
Fede Giorgio	C
Fedeli Valeria	C
Fenu Emiliano	C
Ferrara Gianluca	C
Ferrari Alan	C
Ferrazzi Andrea	C
Ferrero Roberta	F
Ferro Giuseppe Massimo	F
Florida Barbara	C
Floris Emilio	F
Fregolent Sonia	F
Fusco Umberto	F
Galliani Adriano	F
Gallicchio Agnese	C
Gallone Maria Alessandra	F
Garavini Laura	C
Garnero Santanchè Daniela	F
Garruti Vincenzo	C
Gasparri Maurizio	F
Gaudiano Felicia	C
Ghedini Niccolò	F
Giacobbe Francesco	C
Giammanco Gabriella	F
Giannuzzi Silvana	C
Giarrusso Mario Michele	F
Ginetti Nadia	C

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I
Giro Francesco Maria	F
Giroto Gianni Pietro	C
Granato Bianca Laura	C
Grassi Ugo	F
Grasso Pietro	C
Grimani Leonardo	C
Guidolin Barbara	C
Iannone Antonio	F
Iori Vanna	C
Iwobi Tony Chike	F
La Mura Virginia	C
La Pietra Patrizio Giacomo	F
La Russa Ignazio Benito Maria	F
L'Abbate Pasqua	C
Laforgia Francesco	C
Laniece Albert	C
Lannutti Elio	C
Lanzi Gabriele	C
Laus Mauro Antonio Donato	C
Leone Cinzia	C
Lezzi Barbara	C
Licheri Ettore Antonio	C
Lomuti Arnaldo	C
Lonardo Alessandrina	F
Lorefice Pietro	C
Lucidi Stefano	F
Lunesu Michelina	F
Lupo Giulia	C
Maffoni Gianpietro	F
Magorno Ernesto	
Maiorino Alessandra	C
Malan Lucio	F
Mallegni Massimo	F
Malpezzi Simona Flavia	C
Manca Daniele	C
Mangialavori Giuseppe Tommaso	F
Mantero Matteo	C
Mantovani Maria Laura	C
Marcucci Andrea	C
Margiotta Salvatore	C
Marilotti Giovanni	C
Marin Raffaella Fiormaria	F
Marinello Gaspare Antonio	C
Marino Mauro Maria	
Martelli Carlo	
Marti Roberto	F
Masini Barbara	F

247ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

30 Luglio 2020

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I
Matrisciano Mariassunta	C
Mautone Raffaele	C
Merlo Ricardo Antonio	M
Messina Alfredo	F
Messina Assunta Carmela	C
Mininno Cataldo	C
Minuto Anna Carmela	F
Mirabelli Franco	C
Misiani Antonio	C
Modena Fiammetta	F
Moles Rocco Giuseppe	F
Mollame Francesco	C
Montani Enrico	F
Montevecchi Michela	C
Monti Mario	M
Moronese Vilma	C
Morra Nicola	C
Nannicini Tommaso	C
Napolitano Giorgio	M
Nastri Gaetano	F
Naturale Gisella	C
Nencini Riccardo	
Nisini Tiziana	F
Nocerino Simona Nunzia	C
Nugnes Paola	C
Ortis Fabrizio	C
Ostellari Andrea	F
Pacifico Marinella	
Pagano Nazario	F
Papatheu Urania Giulia Rosina	F
Paragone Gianluigi	F
Parente Annamaria	C
Paroli Adriano	F
Parrini Dario	C
Patuanelli Stefano	M
Pavanelli Emma	C
Pazzaglini Giuliano	F
Pellegrini Emanuele	F
Pellegrini Marco	C
Pepe Pasquale	F
Pergreffi Simona	F
Perilli Gianluca	C
Perosino Marco	F
Pesco Daniele	C
Petrenga Giovanna	F
Petrocelli Vito Rosario	C
Pianasso Cesare	F

247ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

30 Luglio 2020

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I
Piano Renzo	
Piarulli Angela Anna Bruna	C
Pichetto Fratin Gilberto	F
Pillon Simone	F
Pinotti Roberta	C
Pirovano Daisy	F
Pirro Elisa	C
Pisani Giuseppe	C
Pisani Pietro	F
Pittella Giovanni Saverio	C
Pittoni Mario	F
Pizzol Nadia	F
Presutto Vincenzo	C
Pucciarelli Stefania	F
Puglia Sergio	C
Quagliariello Gaetano	F
Quarto Ruggiero	C
Rampi Roberto	C
Rauti Isabella	F
Renzi Matteo	C
Riccardi Alessandra	F
Ricciardi Sabrina	C
Richetti Matteo	C
Ripamonti Paolo	F
Rivolta Erica	F
Rizzotti Maria	F
Rojc Tatjana	C
Romagnoli Sergio	C
Romani Paolo	F
Romano Iunio Valerio	C
Romeo Massimiliano	F
Ronzulli Licia	F
Rossi Mariarosaria	F
Rossomando Anna	C
Rubbia Carlo	
Rufa Gianfranco	F
Ruotolo Alessandro	C
Ruspanini Massimo	F
Russo Loredana	C
Saccone Antonio	F
Salvini Matteo	F
Santangelo Vincenzo	C
Santillo Agostino	C
Saponara Maria	F
Saviane Paolo	F
Sbrana Rosellina	F
Sbrollini Daniela	C

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I
Schifani Renato	F
Sciascia Salvatore	
Segre Liliana	M
Serafini Giancarlo	F
Siclari Marco	F
Sileri Pierpaolo	C
Siri Armando	F
Stabile Laura	F
Stefani Erika	F
Stefano Dario	C
Steger Dieter	F
Sudano Valeria Carmela Maria	
Taricco Giacomino	C
Taverna Paola	C
Testor Elena	F
Tiraboschi Maria Virginia	F
Toffanin Roberta	F
Toninelli Danilo	C
Tosato Paolo	F
Totaro Achille	F
Trentacoste Fabrizio	C
Turco Mario	M
Unterberger Juliane	C
Urraro Francesco	
Urso Adolfo	F
Vaccaro Sergio	C
Valente Valeria	C
Vallardi Gianpaolo	F
Vanin Orietta	C
Vattuone Vito	C
Verducci Francesco	C
Vescovi Manuel	F
Vitali Luigi	F
Vono Gelsomina	
Zaffini Francesco	F
Zanda Luigi Enrico	C
Zuliani Cristiano	F